GRAMMATICA ITALIANA ILLUSTRATA

SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

Anno XVIII

GRAMMATICA ITALIANA

DANTE GIROMINI

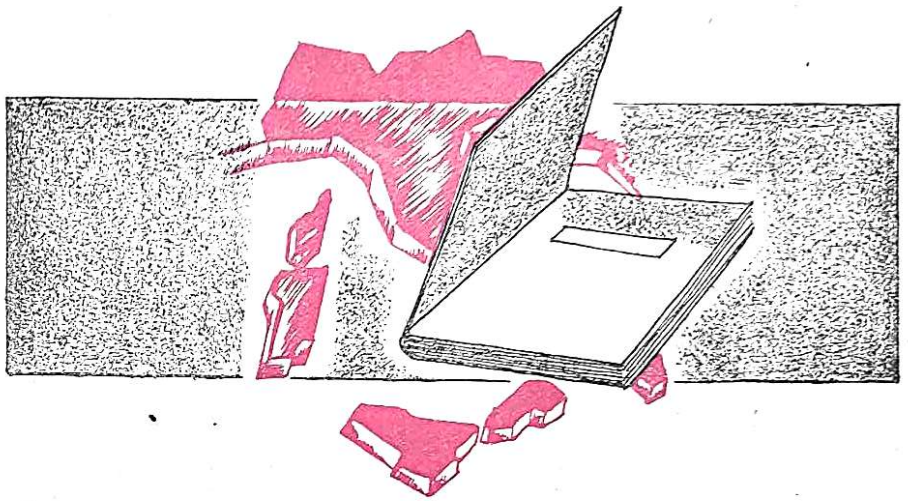
GRAMMATICA ITALIANA

PER LE SCUOLE ITALIANE ALL' ESTERO

ILLUSTRAZIONI DI TESTI

DIREZIONE GENERALE ITALIANI ALL' ESTERO

ROMA - 1940 - XVIII



LA LINGUA E LA GRAMMATICA

MOLTI animali manifestano i loro bisogni con suoni particolari: il gatto *miagola,* il cane *abbaia,* il cavallo *nitrisce,* la pecora *bela,* ecc.; solamente l'uomo possiede la preziosa facoltà di esprimere i suoi pensieri per mezzo della parola.

Non tutti i popoli adoperano le stesse parole per esprimere i loro pensieri, cioè non tutti hanno la stessa *lingua.* Così noi Italiani parliamo la lingua italiana, i Francesi la lingua francese, i Tedeschi la lingua tedesca.

La lingua è la prima caratteristica di un popolo, il vincolo più saldo che stringe tra loro i figli di una stessa terra.

Per parlare e scrivere correttamente una lingua bisogna seguire certe regole. Il complesso di queste regole si chiama *grammatica.*

Noi studieremo la grammatica della lingua italiana, lingua bellissima e ricchissima, superiore in forza e in armonia a tutte le lingue del mondo.

L' ALFABETO

LE parole si scrivono per mezzo di segni che si chiamano *lettere*. Il complesso delle lettere che servono a formare le parole di una lingua si chiama *alfabeto*.

Secondo la forma, l'alfabeto può essere *minuscolo* o *maiuscolo*. Le lettere minuscole dell'alfabeto italiano sono le seguenti:

a b c d e f g h i l m

n o p q r s t u v z

E quelle maiuscole:

A B C D E F G H I L M

N O P Q R S T U V Z

Le lettere *a, e, i, o, u* sono *vocali*, cioè suoni che si pronunciano chiaramente da soli; le altre sono *consonanti*, cioè suoni che per esser pronunziati hanno bisogno di unirsi a una vocale. Tutte le parole della nostra lingua, col loro significato, sono registrate in un libro che si chiama *vocabolario*.

Lo studio del vocabolario è utilissimo.

ESERCIZIO 1.

1) *Leggere e osservare la successione delle lettere scritte in carattere grassetto:*

Era un **a**tleta in divisa completa.
Era un **b**alilla con l'occhio che brilla.
Era un **c**avallo bardato di giallo.
Era un **d**elfino pescato il mattino.
Era un **e**lmetto su in cima a un moschetto.
Era una **f**onte alle falde d'un monte.
Era un **g**iornale stampato un po' male.
Era sì un' **h,** ma molto bislacca.
Era un **i**nglese arrivato da un mese.
Era un **l**amento portato dal vento.
Era un **m**antello nè brutto, nè bello.
Era un **n**ovembre fratel d'un settembre.
Era un **o**livo vicino ad un rivo.
Era un **p**aniere ricolmo di pere.
Era un **q**uadrato di un metro di lato.
Era un **r**umore di forte motore.
Era un **s**omaro di pregio assai raro.
Era un **t**errazzo d'un ricco palazzo.
Era un' **u**sanza di buona creanza.
Era un **v**ulcano fumante lontano.
Era uno **z**aino di pelle di daino.

2) *Mettere in ordine alfabetico i seguenti nomi di città:*

Roma, Trieste, Napoli, Firenze, Bari, Palermo, Messina, Cagliari, Venezia, Bologna, Torino, Milano, Ravenna, Brescia, Fiume, Genova, Perugia, Livorno, Tripoli, Bolzano, Aquila, Brindisi, Zara, Catania, Ancona.

CONSONANTI DOPPIE

TUTTE le consonanti meno l'*h* si possono raddoppiare. La consonante *q* si raddoppia solamente nella parola *soqquadro*.

ESERCIZIO 2.

1) *Leggere e confrontare le parole stampate in corsivo*:

Quando la sera *sono* stanco, mi vien *sonno* più presto.

La pecora che *bela* è la più *bella* del branco.

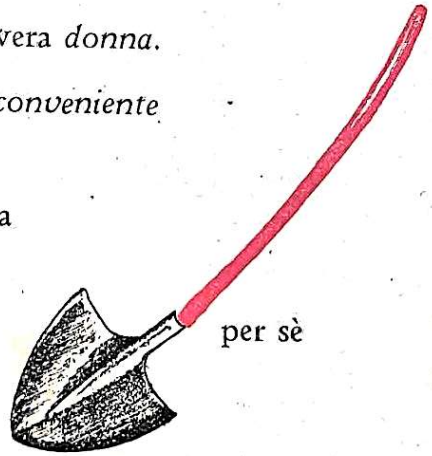
Nell'elegante *camino* crepita gioconda la fiamma. Dopo un lungo *cammino* è più dolce il riposo.

Luciano ha la mamma malata e dentro di sè sente una gran *pena*. Debbo scrivere un indirizzo: mi favorisci la tua *penna*?

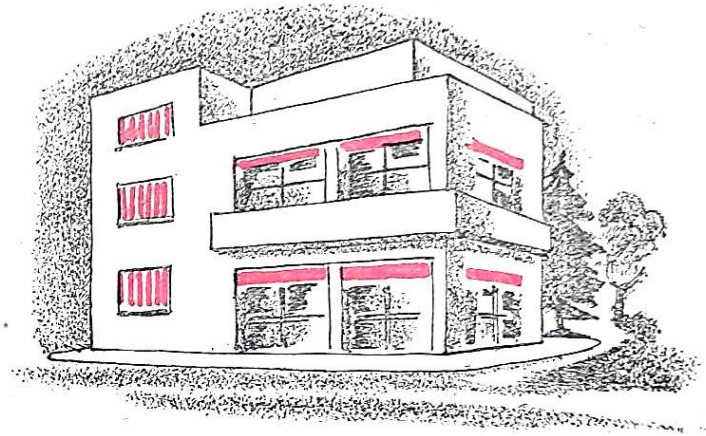
Marcello *dona* una moneta a una povera *donna*.

2) *Leggere le seguenti frasi mettendo la conveniente parola nel luogo dei disegni*:

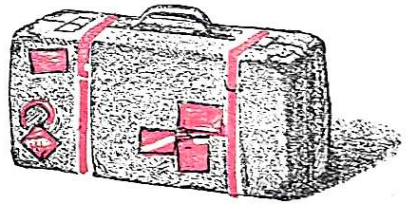
Tonio il giardiniere ha comprato una

e una per il suo Carletto.  per sè

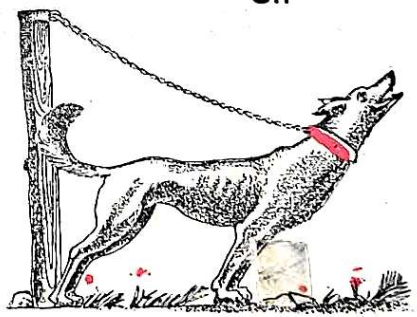
Lungo la via maestra hanno costruito una bella



Un facchino

portava una pesantissima 

Un



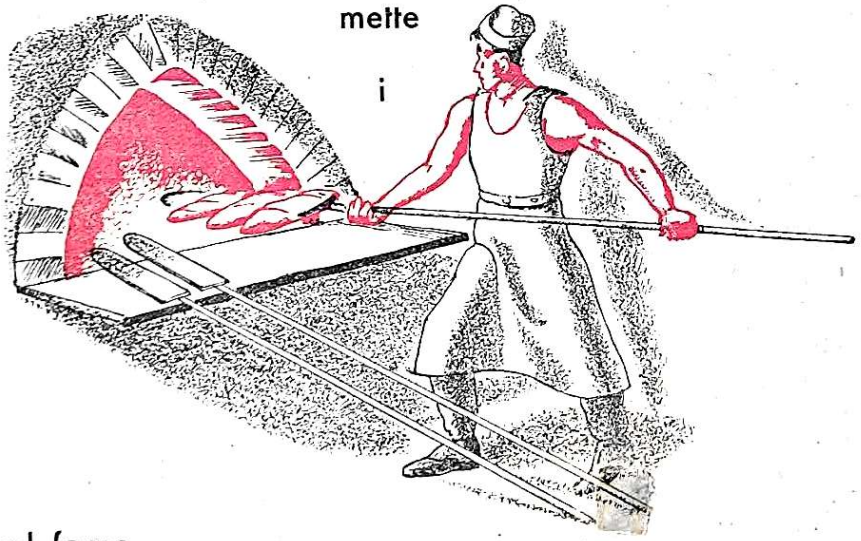
abbaiava

alla luna

Le

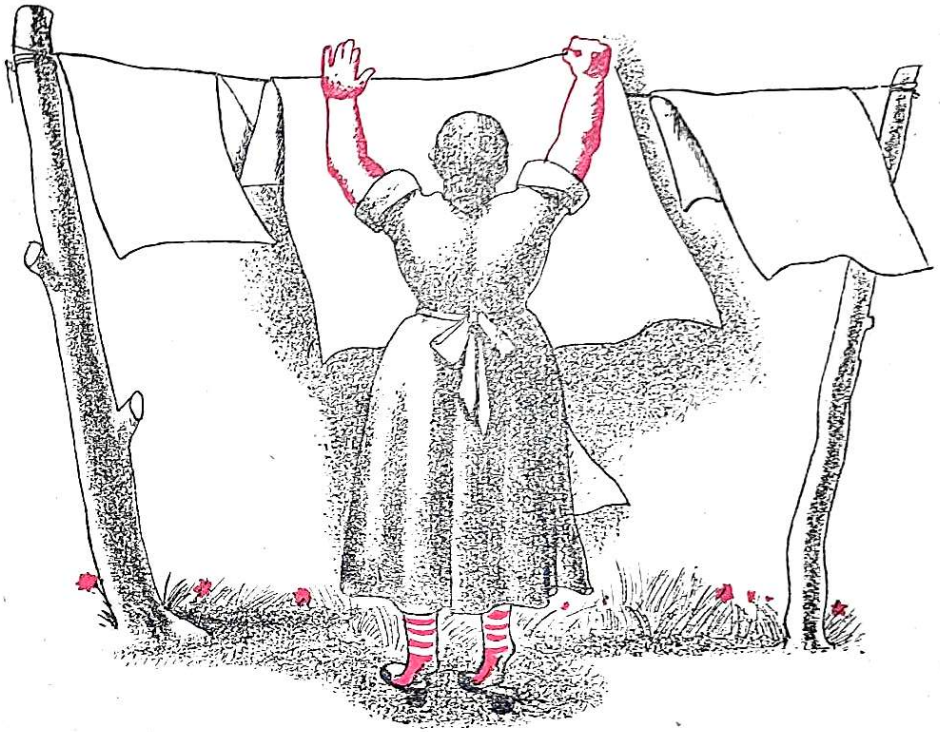
che sono lungo le sponde del fiume crescono a vista d' occhio.

Il fornaio mette i



nel forno.

La lavandaia sciorina i al sole



3) *Trascrivere le seguenti parole cambiando la lettera* c *in* g:

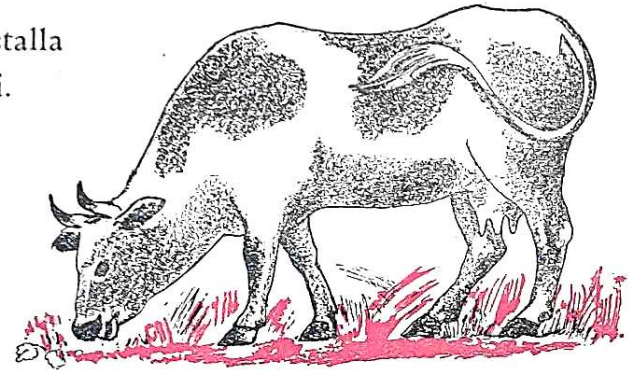
celare	ciglio	faccio
gioco	lacuna	mancia
preci	Cina	callo

4) *Trascrivere le seguenti parole raddoppiando la consonante della seconda sillaba*:

agio (aggio)	base (basse)	caro (carro)
eco	gala	fumo
moto	mira	note
nono	pena	oso
polo	rena	rito
risa	rosa	seno
sera	spesa	sete

CAMBIO DI CONSONANTE INIZIALE

Sto di molto nella stalla
e dò latte e vitellini.



Nasco verde e muoio gialla
in grandi orti e piccolini.

Col *c* son fedelissimo animale;
col *p* son alimento principale.

Col *b* il cavallo mi suol portare;
col *t* divento pesce di mare.

ZEPPA LETTERALE

Dentro un albero fiorito
che dà frutto saporito
consonante si cacciò
e in uccello si mutò.

CAMBIO DI VOCALE

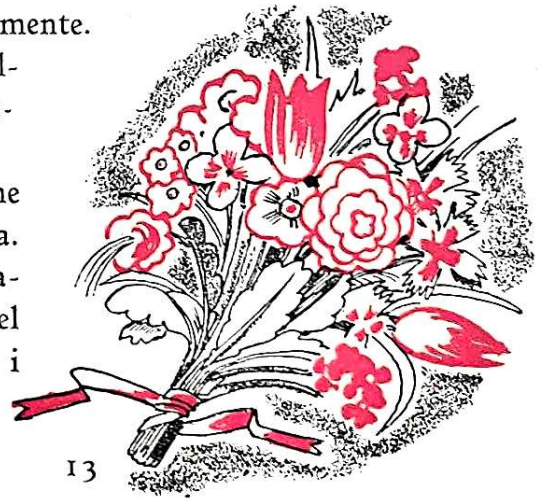
Con l'*a* son infelice, oh sì davvero;
con l'*e* non son che parte d'un intero;
con l'*i* per guarnizioni sono usato;
con l'*o* per dare l'acqua son scavato;
con l'*u* se di sentirmi si dà il caso
ti verrà fatto di turarti il naso.

BISOGNA PRONUNZIAR BENE

Camillo non metteva nessuna cura nel pronunziare le parole. Scambiava quasi sempre l'*esse* e la *zeta* e quindi gli accadeva di dire una cosa diversa da quella che aveva in mente.

Un giorno andò dalla fioraia e la pregò di preparargli un masso.

— Massi io non ne ho — gli rispose la fioraia. — Un masso lo potrai facilmente trovare su quel monte; io faccio e vendo i mazzi di fiori.



— Benedette le esse e benedette le zete — brontolò Camillo. Il giorno seguente gliene accadde un'altra.

Dopo una lezione di galateo, il maestro gli chiese:

— Che cosa deve fare un ragazzo bene educato incontrando sul marciapiede un vecchio, una signora, un uomo che porti un peso?

— Deve — rispose Camillo — cedere il pazzo al vecchio, alla signora, all'uomo che porta il peso.

— Sta a vedere — soggiunse un compagno — se il pazzo lo vorranno: io dico che ti consiglieranno invece di mandare il pazzo al manicomio.

Tutti risero; voleva fare altrettanto anche Camillo, ma non ci riuscì.

PRONUNZIA DELLE VOCALI

Le vocali *a, i, u,* si pronunziano sempre allo stesso modo; le vocali *e* ed *o* si possono pronunziare in due modi diversi, con suono largo od aperto, oppure con suono stretto o chiuso.

PAROLE IN CUI VARIA IL SUONO DELL'e

e aperta	*e* chiusa
accètta: voce del verbo accettare	*accétta*: scure
affètto: amore	*affétto*: voce del verbo affettare
collèga: compagno d'ufficio	*colléga*: voce del verbo collegare
crèdo: orazione	*crédo*: voce del verbo credere
èsca: voce del verbo uscire	*ésca*: cibo, stimolo
lègge: voce del verbo leggere	*légge*: regola, norma

lèssi: voce del verbo leggere	*léssi*: plurale di lesso
mèsse: biade, raccolto	*mésse*: plurale di messa
pèsca: frutto	*pésca*: il pescare
tèma: soggetto, argomento	*téma*: timore

PAROLE IN CUI VARIA IL SUONO DELL'o

o aperto	o chiuso
bòtte: percosse	*bótte*: recipiente
còlto: voce del verbo cogliere	*cólto*: istruito
còrso: della Corsica	*córso*: via
fòro: tribunale	*fóro*: buco
fòsse: plurale di fossa	*fósse*: voce del verbo essere
ròcca: fortezza	*rócca*: arnese per filare
vòlgo: voce del verbo volgere	*vólgo*: plebe
vòlto: voce del verbo volgere	*vólto*: viso

Le consonanti *s* e *z* hanno ora suono dolce, come in *rosa* e *zero;* ora suono aspro come in *sole* e *pozzo.*

La consonante *s* seguita da vocale, come in *salute, tesoro,* si dice *s pura;* seguita da consonante, come in *stella, pescatore,* si dice *s impura.*

La consonante *h,* nella nostra lingua non corrisponde a nessun suono; ma serve a modificare il suono della *c* e della *g,* come in *baci* e *bachi, giro* e *ghiro.*

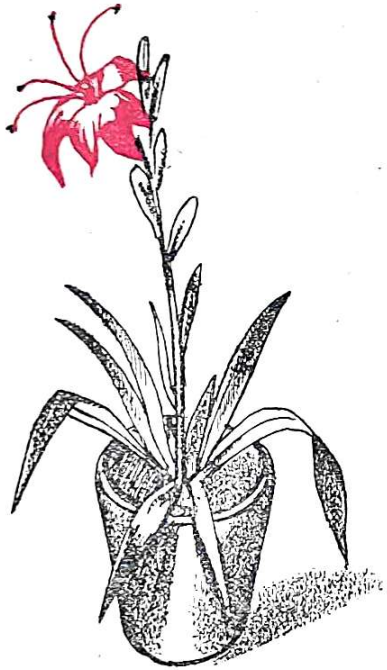
SCIOGLILINGUA

Trentatrè trote
saran tutte e trentatrè tritate.

Parola poco pensata può produrre perpetua pena, perciò procura di parlare poco per poter posseder perpetua pace.

Col far si falla e col fallar s'impara.

LE SILLABE



SE dico: va-so fio-ri-to, io ho pronunziato la parola va-so con due distinte emissioni di voce e la parola fio-ri-to con tre.

Ognuna di queste distinte emissioni di voce, si chiama SILLABA.

L'unione di due vocali in una sola sillaba si chiama *dittongo*. Esempio: *pie*-tra, *duo*-mo, *chia*-ve.

L'unione di tre si chiama *trittongo*. Es.: figl*iuoli*.

Le vocali *a, e, o*, non formano mai dittongo: *be-a-to, ma-e-stro, o-a-si, Pa-o-lo;* per formare dittongo bisogna che esse siano unite con *i* e *u*, come in *fia-to* e *fuo-co*.

Non c'è sillaba senza vocale: le sillabe più semplici sono costituite di una sola vocale.

Secondo le sillabe che le compongono, le parole possono essere:

monosillabe, se hanno una sola sillaba, come: re, si, no, qui, ma, tre, Po;

bisillabe, se hanno due sillabe, come: ma-re, al-ba, pen-na, li-bro, Ro-ma.

trisillabe, se ne hanno tre: la-va-gna, co-ni-glio, Vit-to-rio, Fi-ren-ze;

polisillabe, se ne hanno più di tre: ge-ne-ra-le, a-scen-sio-ne, Tri-po-li-ta-nia, mi-se-ri-cor-dio-so.

Quando in fine di riga manca lo spazio per scrivere la parola intera, bisogna fare in modo che sia scritta per intero la sillaba.

La esse impura va sempre unita alla consonante che segue: a-scol-ta-re, i-stri-ce, Pa-squa.

Il gruppo *cq* si divide: *c-q;* ac-qua, ac-qui-sto.

ESERCIZIO 3.

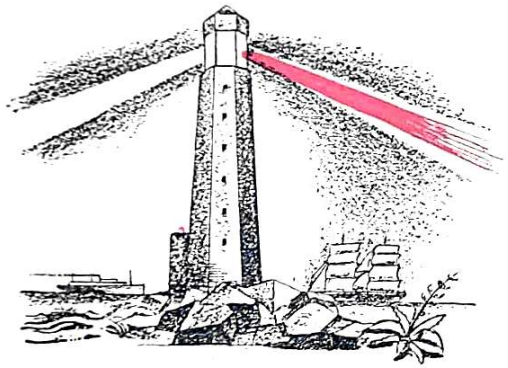
1) *In queste caselle si trovano le sillabe di cinque nomi di animali. Trovare i cinque nomi:*

vo	le	ma	sa	co
du	pe	ra	ne	ca
na	pa	ba	lu	me

2) *Dividere in sillabe le seguenti parole:*

ordine, disciplina, credere, obbedire, combattere, Fascio, bandiera, reggimento, fanteria, bersaglieri, occupazione, acquoso, splendore, struzzo, asprezza, rischio.

L'ACCENTO



Il *faro* splende all'entrata del porto.

Che disegno posso fare?
Farò un grappolo d'uva.

Le parole *faro* e *farò* sono formate delle stesse lettere, ma la voce, nel pronunciarle, non si posa sulla medesima sillaba. In ogni parola c'è una sillaba sulla quale la voce si appoggia con maggiore forza che sulle altre.

Questa posa della voce si chiama *accento tonico*. Secondo la sillaba su cui cade l'accento tonico, le parole possono essere:

tronche, quando l'accento cade sull'ultima sillaba come in *città, perchè, virtù;*

piane, quando l'accento cade sulla penultima sillaba, come in *Zara, cavallo, frumento;*

sdrucciole, quando l'accento cade sulla terz'ultima sillaba, come in *Napoli, onorevole, aritmetica;*

bisdrucciole, quando l'accento cade sulla quart'ultima sillaba, come in *dimenticano, considerano, precipitano.*

Le parole italiane sono per la maggior parte piane.

L'accento si indica con il segno ` (accento *grave*) o ´ (accento *acuto*).

L'accento grave indica che la vocale ha suono largo o aperto, mentre l'accento acuto indica suono stretto o chiuso. Esempio: *pèsca*, frutto, *fòro*, tribunale; *pésca*, voce del verbo pescare, *fóro*, buco.

Una parola non può avere che un solo accento.

Nell'uso comune italiano l'accento non si segna che in casi particolari. Si segna sempre:

1) *nelle parole tronche* di due o più sillabe: virtù, carità, permetterò, ecc.;

2) *in alcuni monosillabi* per evitare errori di pronuncia: più, ciò, già, può. Si eccettuano *qui* e *qua;*

3) *in altri monosillabi* per distinguere il diverso significato che possono assumere:

(con l'accento)	(senza accento)
dà, voce del verbo dare	*da*, preposizione
dì, giorno	*di*, preposizione
è, voce del verbo essere	*e*, congiunzione

là, avverbio	*la*, articolo
lì, avverbio	*li*, pronome
nè, negazione	*ne*, pronome
sè, pronome	*se*, congiunzione
sì, affermazione	*si*, pronome

4) nelle parole di senso dubbio o di pronunzia incerta, nelle quali la differenza di accento può implicare anche differenza di significato, come nelle seguenti:

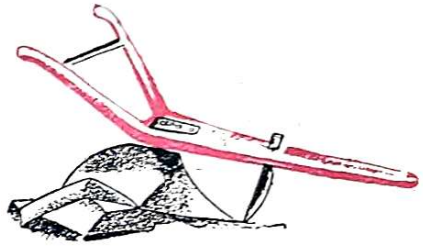
àmbito, spazio circoscritto, circùito	*ambìto*, voce del verbo ambire
àncora, nome	*ancòra*, avverbio
bàlia, nutrice	*balìa*, dominio
càpitano, voce del verbo capitare	*capitàno*, grado militare
prèdico, voce del verbo predicare	*predìco*, voce del verbo predire
prìncipi, plurale di principe	*princìpi*, plurale di principio
sèguito, cosa o persona che segue	*seguìto*, voce del verbo seguire
sùbito, avverbio	*subìto*, voce del verbo subire
tèndine, estremità dei muscoli	*tendìne*, plurale di tendina

CAMBIO D'ACCENTO

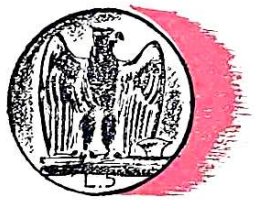
Attiro il ferro,
sono sventura.

A certi uccelli son di nutrimento,
sinonimo son pure di spavento.

L' APOSTROFO



NOI non diciamo:
Lo aratro è il re degli strumenti.



Una aquila è incisa nelle nostre monete da cinque lire.

Il fabbro batte il ferro *sulla incudine*,

ma diciamo:

L'aratro è il re degli strumenti.
Un'aquila è incisa nelle nostre monete da cinque lire.
Il fabbro batte il ferro *sull'incudine*.

Il segno ' che abbiamo messo per indicare l'*elisione* dell'*o* e dell'*a* si chiama *apostrofo*.

Con l'uso dell'apostrofo evitiamo in molti casi un suono sgradevole all'orecchio.

Troncamento. — Nel parlare accade anche di togliere ad alcune parole l'ultima vocale ed anche l'intera sillaba finale, come:

Ride *ben* chi ride l'ultimo.
Rendere *pan* per focaccia.
A *can* che lecca cenere, non *affidar* farina.
A *caval* donato non si guarda in bocca.
Per *San* Benedetto la rondine è sul tetto.

Questa perdita di una vocale o di una sillaba finale si chiama *troncamento*.

Accrescimento. — Per ottenere un suono più dolce, certe parole alle volte si accrescono, aggiungendo o premettendo ad esse una consonante od una vocale. Esempio: Carlo *ed* Antonio vennero ad aspettarmi alla stazione. Non dite parolacce neanche per *i*scherzo.

Esercizio 4.

1) *Mettere l'apostrofo ove occorra nelle seguenti parole:*

La aria e la luce sono necessarie alla vita dello uomo e delle piante. Mentre la Marta cuciva sul terrazzo le cadde lo ago sul lago sottostante. La lira è la unità della misura di valore. La ira è cattiva consigliera. Bellezza senza bontà è come casa senza uscio e nave senza acqua. Lucio ha cominciato una novella col solito: Ci era una volta... Vi aspetto alla ora solita. Studiate, lavorate; solo allora avrete il diritto di riposarvi e di divertirvi. Le ore del mattino hanno lo oro in bocca. Col sorgere del sole le creature tornano alla opera loro: le api ai

fiori, le pecore al prato, i buoi al campo; e tu, fanciullo, che cosa devi fare?

2) *Indicare le parole troncate nella seguente poesia:*

UN FANCIULLO AL SUO BANCO DI SCUOLA

Eri pianta. Su' tuoi rami
Si posavano gli uccelli,
Per dormire e per cantar.
Sotto l'ombra dei fogliami
Avean tregua i pastorelli,
Per suonare e vigilar.

Or sei qui, sei muto legno
Che raccoglie il braccio mio
E col braccio il mio lavor.
Di', ti piace tal convegno?
O rimpiangi il suol natio,
Gli augellini ed i pastor?

R. Agazzi.

ABBREVIATURE

L'uso consente che alcune parole si scrivano *abbreviate*.

Le *abbreviature* non si possono scrivere a capriccio: bisogna seguire l'uso comune e terminare sempre con un punto.

Ecco le principali:

Avv.	Avvocato	*Sigg.*	Signori
Cav.	Cavaliere	*Spett.*	Spettabile
Comm.	Commendatore	*S. V.*	Signoria Vostra
Dott.	Dottore	*Aff.mo*	Affezionatissimo
Ing.	Ingegnere	*Dev.mo*	Devotissimo
On.	Onorevole	*P. S.*	Poscritto
Prof.	Professore	*S. P. M.*	Sue proprie mani
S. M.	Sua Maestà	*Prov.*	Provincia
LL. MM.	Loro Maestà	*N. B.*	Nota bene
A. R.	Altezza Reale	*P. N. F.*	Partito Nazionale Fascista
S. S.	Sua Santità		
S. E.	Sua Eccellenza	*G. I. L.*	Gioventù Italiana del Littorio
Ch.mo	Chiarissimo		
Ill.mo	Illustrissimo	*O. N. D.*	Opera Nazionale Dopolavoro
Preg.mo	Pregiatissimo		
Sig.	Signore		

LE PARTI DEL DISCORSO

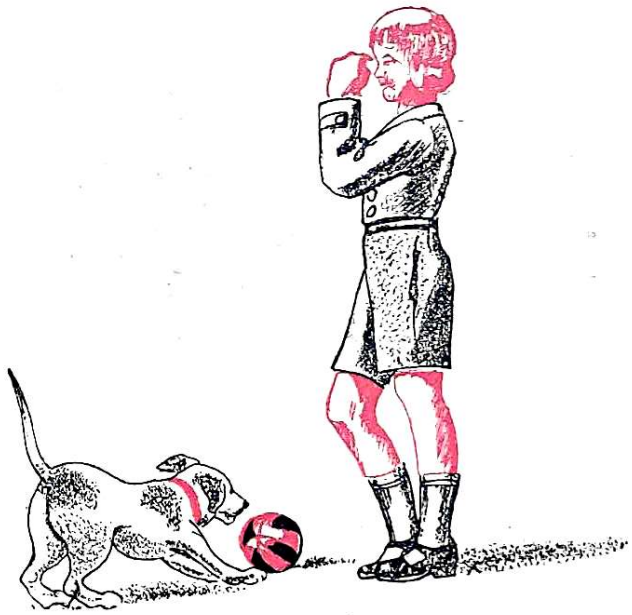
Le parole della lingua italiana sono distinte, secondo l'uso che ne facciamo, in nove classi, dette PARTI DEL DISCORSO: *nome, articolo, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione.*

IL NOME

UN amico del babbo ha regalato a Sandrino un bel cucciolo bianco con grosse macchie nere.

— Che nome posso dargli? — ha subito pensato il ragazzo, e passati in rassegna i nomi che si possono dare ad un cane, alla fine ha deciso di chiamarlo *Fido*.

Tutte le persone, tutti gli animali, tutte le cose, hanno il loro nome.

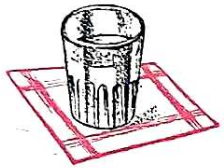


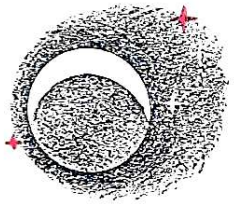
ESERCIZIO 5.

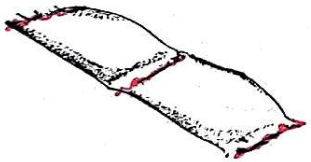
Qual'è il nome della persona che in iscuola v'insegna tante belle ed utili cose? E il nome della persona che coltiva i campi? Della persona che cura i malati? Il nome della festa che ricorda la nascita del Bambino Gesù? Dell'animale che nitrisce? Del figlio della pecora? Di quello strumento con cui si piantano i

chiodi? Di quell'apparecchio con cui si vola? Del frutto da cui si ricava il vino? Del mobile sul quale dormiamo? Dell'animale che è detto la nave del deserto?

Leggere i seguenti modi di dire, sostituendo ai disegni i nomi degli oggetti rappresentati:

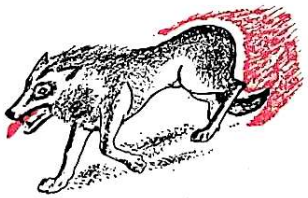
Affogare in un  d' acqua

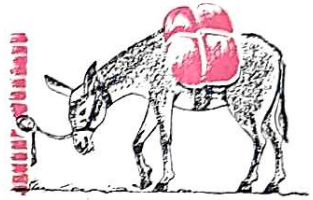
Avere la  a rovescio

Dormire fra due 

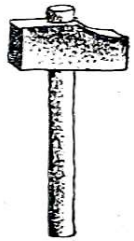
Rompere le uova nel

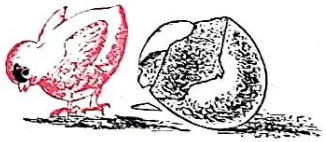
Tremare come una

Avere una fame da 

Legare l'  dove vuole il padrone

Cadere dalla nella brace

Essere fra l' e il 

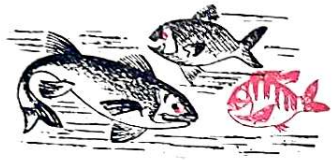
Esser bagnato come un 

Cavar la castagna dal fuoco con lo zampino del

Non svegliare il

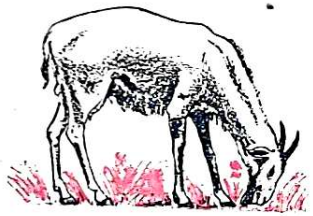
che dorme

Non saper che

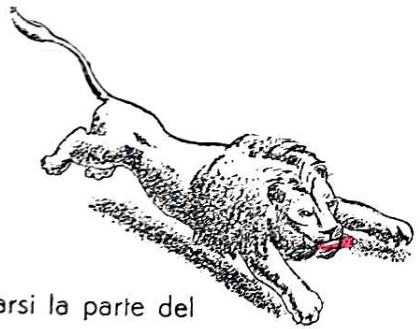


pigliare

Salvar

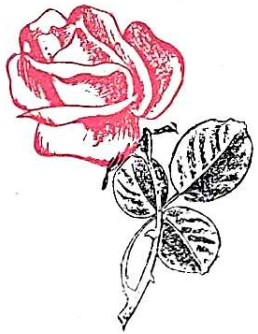


e cavoli

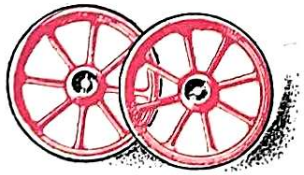


Farsi la parte del

Esser fresco come una



Mettere i bastoni fra le



NOMI CONCRETI E NOMI ASTRATTI

Se dico:

Sandrino e il suo cane giocano alla palla; io nomino una persona, un animale, una cosa materialmente esistenti. *Sandrino, cane, palla,* si dicono nomi *concreti.*

Se dico:

Sandrino gioca con grande abilità; il cucciolo non ha ancora la grazia, la prontezza, la precisione del padroncino, ma le acquisterà ben presto — anche le parole *abilità, grazia, prontezza, precisione* sono nomi; essi però non significano cose materialmente esistenti, ma cose che la nostra mente può concepire. *Abilità, grazia, prontezza, precisione* si dicono nomi *astratti.*

Esercizio 6.

1) *Compiere con un nome astratto le frasi seguenti:*

La . . . del vetro. La . . . dell'asino. La . . . della tigre. Il . . . del leone . . . La . . . della lepre. La . . . del mare. La . . . del bue. La . . . della volpe. L' . . . della mamma. La . . . della pecora. La . . . del tempo. La . . . del giudice. La . . . del lampo. La . . . della piuma. La . . . della vittoria. La . . . della musica. Il . . . del giglio. L'. . . dei monti . . . La . . . del lavoro.

2) *Riconoscere i nomi astratti che sono nelle seguenti frasi:*

La miglior furberia è l'onestà. Il lavoro non è una pena, ma è un premio concesso da Dio per la salute e la felicità dell'uomo. La vittoria è di chi sa attendere. Ognuno è fabbro della propria fortuna. Usa tutta la tua intelligenza per comprendere gli ordini che ricevi e tutto il tuo entusiasmo nell'ubbidire. La vita dei campi abitua l'uomo alla sobrietà, al ri-

sparmio, al sacrificio. Il segreto della potenza è nella volontà. La grazia ha maggior valore della bellezza. L'educazione è il pane dell'anima. Il popolo italiano è il popolo immortale che trova sempre una primavera per le sue speranze, per la sua passione, per la sua grandezza.

NOMI PROPRI E NOMI COMUNI

Roberto e *Silvana* sono due bravi *scolari.*

In questa frase sono tre nomi: *Roberto, Silvana, scolari. Roberto* è il nome particolare di un determinato scolaro, come *Silvana* è il nome particolare di una determinata scolara; *scolari* invece è il nome di tutti i ragazzi che vanno a scuola.

Roberto e *Silvana* sono nomi *propri; scolari* è nome *comune.*

Nome proprio è quello che si usa per distinguere una persona, un animale, una cosa da tutte le altre della medesima specie

Sono nomi propri i nomi delle persone, degli stati, delle città, dei monti, dei mari, dei fiumi, delle isole, delle opere d'arte, come: Francesco, Italia, Roma, Vesuvio, Piave, Mediterraneo, Sicilia, Vangelo.

Sono nomi propri anche i nomi di famiglia, casati, o cognomi, come Alighieri, Garibaldi, Marconi.

Il nome della persona va messo sempre avanti al casato; si

deve dunque dire e scrivere: Dante Alighieri, Giuseppe Garibaldi, Guglielmo Marconi e non diversamente.

I nomi propri si scrivono sempre con l'iniziale maiuscola.

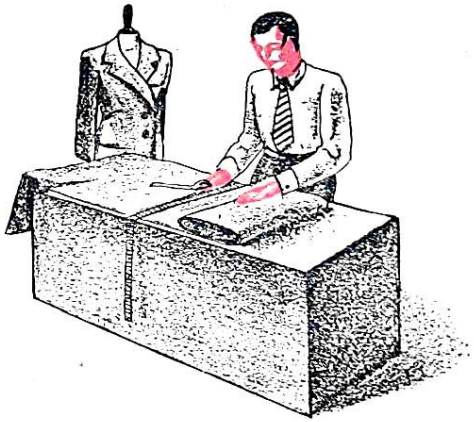
Nome comune è quello che si usa per significare genericamente persone, animali o cose.

PAROLA CON DUE SIGNIFICATI

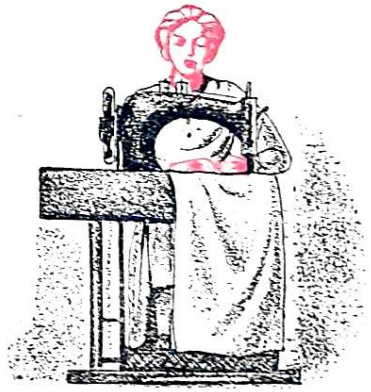
Se con lettera minuscola
sono uccello viaggiatore;
se con lettera maiuscola
grande son navigatore.

GENERE DEI NOMI

Tonino fa il *sarto*



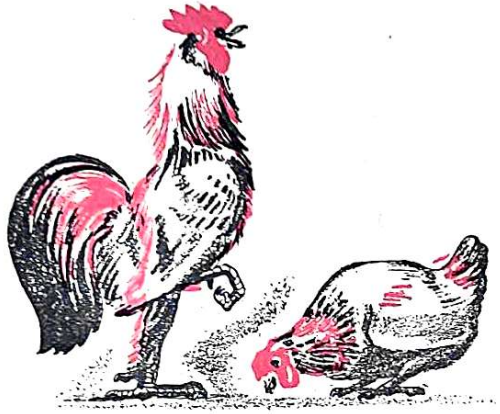
Tonina fa la *sarta*



Tonino e *sarto, Tonina* e *sarta* sono nomi di persona; ma Tonino e sarto indicano un uomo, Tonina e sarta invece indicano una donna.

Tonino e *sarto* sono nomi di *genere maschile; Tonina* e *sarta* sono nomi di *genere femminile.*

Ecco un *gallo* e una *gallina*.

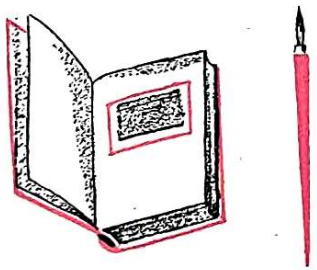


Le parole *gallo* e *gallina* sono nomi di animali; ma *gallo* indica il maschio e *gallina* indica la femmina.

Gallo è nome di *genere maschile; gallina* è nome di *genere femminile*.

Io ho comprato

un libro e una penna.



Anche le cose sono distinte in maschili e in femminili. Così *libro* è nome di *genere maschile; penna* è nome di *genere femminile*.

Il nome è di *genere maschile* quando indica un maschio o una cosa che si considera di genere maschile.

Il nome è di *genere femminile* quando indica una femmina o una cosa che si considera di genere femminile.

I nomi che terminano in *o* sono maschili, come *Giulio, tacchino, banco*. Fanno eccezione *mano, eco* e *radio* (apparecchio) che sono di genere femminile.

I nomi che terminano in *a* sono femminili, come *Giulia, cavalla, seggiola*. Fanno eccezione: *Papa, poeta, duca, pianeta, monarca, patriarca, profeta, problema, tema, clima, panorama* che sono di genere maschile.

Dei nomi che terminano in *e* alcuni sono maschili, come *padre, leone, sole, pane;* altri sono femminili, come *madre, volpe, luce, automobile*.

I nomi *guida, spia, sentinella, guardia,* benchè riferiti ad un uomo, sono di genere femminile.

Alcuni nomi di animali hanno soltanto la forma maschile, come *coniglio, pappagallo, delfino, tordo,* o soltanto la forma femminile, come *iena, aquila, balena, oca*. In questi casi, per distinguere il genere, bisogna dire: la femmina del coniglio o il coniglio femmina; il maschio dell'aquila o l'aquila maschio.

I nomi delle città sono considerati femminili. Esempio: l'eterna Roma, la ridente Napoli, l'industriosa Milano. Fa eccezione il Cairo, capitale dell'Egitto, che è maschile.

I nomi delle piante sono maschili; fanno eccezione *vite, palma, quercia* che sono femminili.

I nomi dei frutti sono femminili, come *pera, arancia, noce*. I nomi maschili *fico, limone, cedro, ananasso* indicano tanto la pianta quanto il frutto.

Esercizio 7.

Formare il femminile dei seguenti nomi:

duca	poeta
re	benefattore
conte	leone
professore	compare
lettore	genitore
direttore	fattore
pittore	barone
cuoco	autore
babbo	tessitore
fratello	pescatore
uomo	ascoltatore
amico.	eroe

FALSO CAMBIO DI GENERE

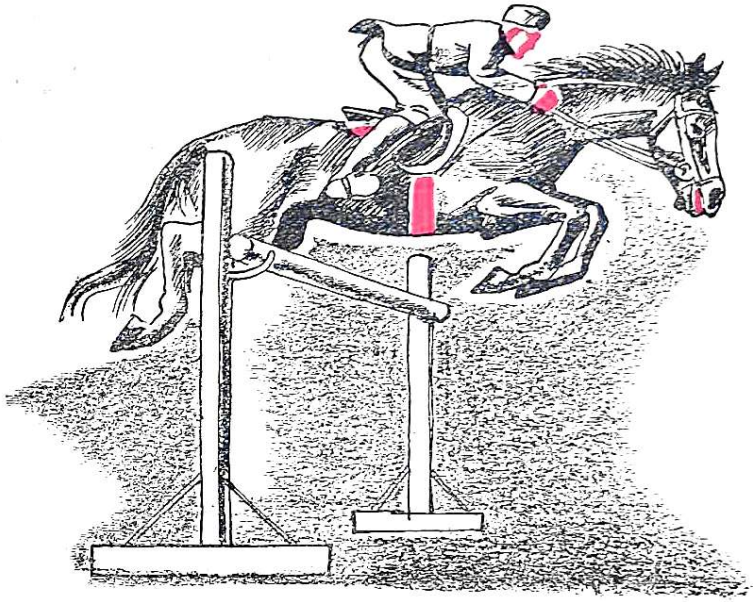
Delle navi son rifugio;
delle case gran pertugio

Brillo su gli altari nel maschile,
l'ape mi fornisce al femminile.

NUMERO DEI NOMI

Se dico:

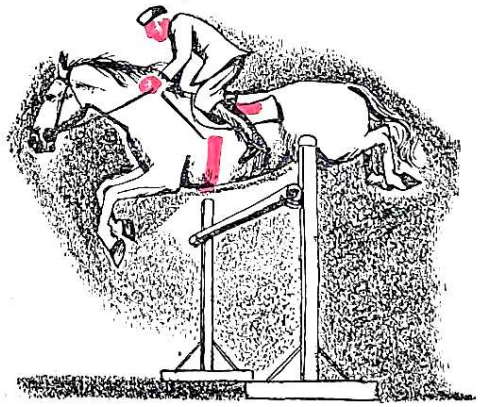
« Il *soldato* addestra il *cavallo* a saltare un *ostacolo* »

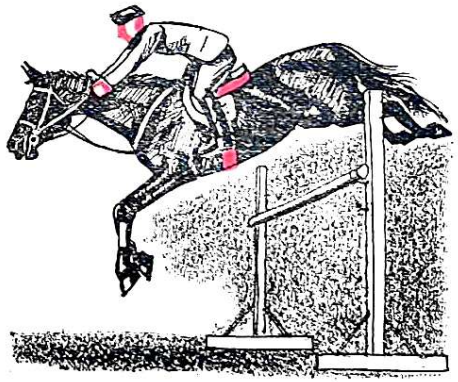


parlo di un solo soldato, di un solo cavallo, di un solo ostacolo.

Se invece dico:

« I *soldati* addestrano i *cavalli* a saltare gli *ostacoli* »





parlo di più soldati, di più cavalli, di più ostacoli.

Soldato, cavallo, ostacolo sono nomi di numero singolare. *Soldati, cavalli, ostacoli* sono nomi di numero plurale.

Il nome si dice di NUMERO SINGOLARE *quando indica una sola persona, un solo animale, una sola cosa.*

Il nome si dice di NUMERO PLURALE *quando indica più persone, più animali, più cose.*

I nomi maschili che nel singolare terminano in o, al plurale terminano in *i*, come: *fratello - fratelli; gatto - gatti; quadro - quadri.*

I nomi femminili che nel singolare terminano in *a*, nel plurale terminano in *e*, come: *fioraia - fioraie; pecora - pecore; casa - case.*

I nomi tanto maschili quanto femminili che nel singolare terminano in *e*, nel plurale terminano in *i*, come: *custode - custodi; pernice - pernici; fucile - fucili; rete - reti.*

Vi sono però dei nomi che non seguono queste regole.

I nomi: *Papa, duca, artista, poeta, problema,* ecc., escono al plurale in *i*: *Papi, duchi; artisti, poeti, problemi,* ecc. *Vaglia* nel plurale resta invariato.

Il nome *belga* al plurale fa *belgi*. I nomi che terminano con vocale accentata: *città, falò, giovedì;* i pochi nomi terminanti in consonante: *lapis, alcool, gas* e i nomi *brindisi, crisi, analisi, metropoli, eclissi,* non variano nel plurale.

I nomi che nel singolare terminano in *ie*, come: *barbarie, canizie, specie, serie,* nel plurale non variano. Si eccettua *moglie* che fa *mogli*.

I nomi *brio, salute, pepe, miele, sete, fame* mancano del plurale.

I nomi *calzoni, mutande, forbici, nozze, stoviglie, sartie* mancano invece del singolare.

I nomi maschili *uovo, paio, centinaio, migliaio,* nel plurale cambiano genere e fanno *uova, paia, centinaia, migliaia.*

Alcuni nomi hanno il plurale di due forme, con significato alquanto diverso:

braccio	*i bracci* di un fiume, di una croce; *le braccia* del corpo umano.
ciglio	*i cigli* dei fossi; *le ciglia* degli occhi.
filo	*i fili* d'erba, *i fili* del telefono; *le fila* di una tela, di una trama.
frutto	*i frutti* del lavoro; *le frutta* da tavola.
membro	*i membri* di una famiglia, di una società; *le membra* del corpo umano.
muro	*i muri* di una casa; *le mura* di una città.

NOMI COLLETTIVI. — Collettivi si dicono quei nomi che, pur essendo di numero singolare, esprimono una moltitudine di persone o di animali, oppure un insieme di cose, come *popolo, reggimento, gregge, flotta, biblioteca.*

NOMI COMPOSTI. — I nomi composti sono quelli formati da due parole, come *arcobaleno, andirivieni, biancospino, capogiro, cavolfiore, dormiveglia, girasole, madreperla, paravento, pianoforte, saliscendi, sanguisuga.*

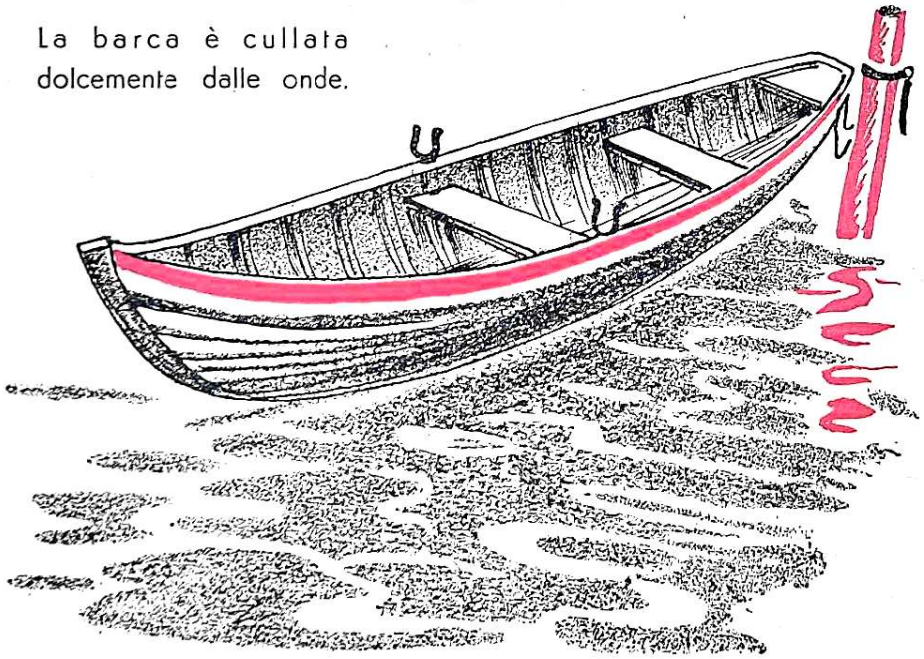
Esercizio 8.

Formare il plurale dei seguenti nomi:

amico	altalena	bottega	pesco
arco	bue	portico	gorgo
monaco	luogo	bocca	falsariga
solco	bilancia	capolavoro	chioccia
pacco	camicia	alpinista	fiasco
mosca	goccia	cartapesta	guardaboschi
panorama	ago	stomaco	mezzaluna
notte	fungo	valigia	uomo

NOMI PRIMITIVI E NOMI DERIVATI

La barca è cullata
dolcemente dalle onde.



Il barcaiolo
guida la barca.

Confrontando il nome *barca* col nome *barcaiolo*, si rileva facilmente che il secondo deriva dal primo.

I nomi che derivano da altri nomi, si chiamano *nomi derivati*. I nomi che non derivano da altri, si chiamano *nomi primitivi*. Barca, porta, fiore, sono nomi *primitivi;* barcaiolo, portiere, fioraio, sono nomi *derivati*.

NOMI ALTERATI

cappellone cappellino cappelluccio cappellaccio

l'idea fondamentale che esprimo è una, ma con le terminazioni *one, ino, uccio, accio*, aggiungo un'idea di grandezza, di piccolezza, di poco pregio, di dispregio.

I nomi modificati con queste ed altre terminazioni, si chiamano *nomi alterati*.

Alcuni nomi femminili, come *baracca, carta, donna, valle,* nell'accrescitivo divengono maschili: *baraccone, cartone, donnone, vallone.*

ESERCIZIO 9.

1) *Risolvere con un solo nome formato per derivazione e per alterazione, le frasi seguenti:*

Un colpo di fucile. Un colpo di cannone. Un colpo di vento. Un colpo di martello. Una pioggia leggera. Una scala grande e maestosa. Una piccola contadina. Un piccolo giuoco. Un grande e brutto cappello. Una storia corta. Una porta grande e massiccia. Una piccola piazza. Un ragazzo cattivo. Una piccola poesia. Una via brutta e stretta. Un poeta di nessun valore. Una casa piccola e brutta. Un cattivo libro. Una forchetta grande. Un piccolo ladro. Un ponte meschino. Un pollo giovane.

2) *Formare una famiglia (serie) di parole derivate e alterate coi seguenti nomi:*

acqua, campana, carta, ferro, libro, mare, musica, orto, pesce, scuola.

Esempio: *giorno,* giornaliero, giornale, giornalino, giornalista, giornalaio, giornata, giornataccia.

3) *Al termine generico* — abitazione — *sostituire i termini propri e particolari:*

L'abitazione dell'operaio	L'abitazione del povero
» del ricco signore	» del pastore
» delle monache	» dei soldati
» dell'uccello	» del cavallo
» del bue	» delle pecore
» delle galline	» del cane
» della belva	» delle api

4) *Riconoscere i nomi astratti e i nomi concreti nella seguente preghiera:*

PREGHIERA PER LA PATRIA

« Sulla bandiera della cara Patria noi invochiamo la Tua benedizione, o Signore. Fa' che ai suoi tre colori risponda la realtà: candida sia la Fede, nobile sia la Speranza e ardente la Carità, nel cuore di tutti i nostri fratelli.

« Scenda la Tua benedizione sul Capo dello Stato, il Re, sul Duce e i suoi collaboratori, perchè ispirandosi a Te, cerchino il maggior bene d'Italia.

« Scenda su tutte le case della Patria, palazzi e tuguri dove si lavora, si soffre e si spera.

« Scenda sui ricchi per renderli più generosi e sui poveri per renderli più attivi e più rassegnati. Sia la Tua benedizione, fecondità ai nostri campi sudati, prosperità alle nostre sonanti officine, luce di verità alle nostre scuole, zelo di apostolato ai nostri sacerdoti.

« E' la voce dei giovani, che sale a Te.

« Ma è voce sincera. E' voce di coloro che Tu, o Gesù, hai prediletti.

« Fa di noi, oggi e domani, servitori fedeli, soldati generosi della Patria ».

Padre Semeria.

FALSO ACCRESCITIVO

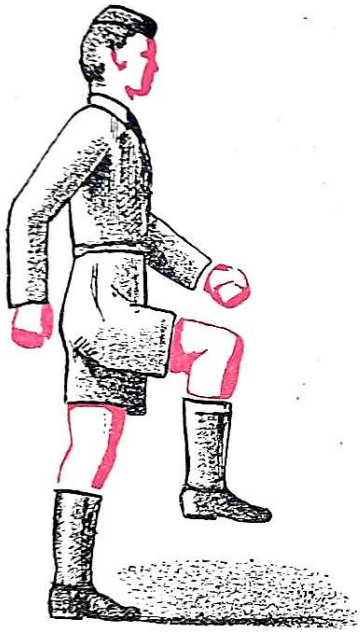
E' privo di ragione;
usato in costruzione.

FALSO DIMINUTIVO

Della scarpa son parte essenziale;
puoi trovarmi nel regno animale.

Un nero uccello garrulo
piccolo diventato
in pesce tosto cambiasi
gustoso e ricercato.

L' ARTICOLO



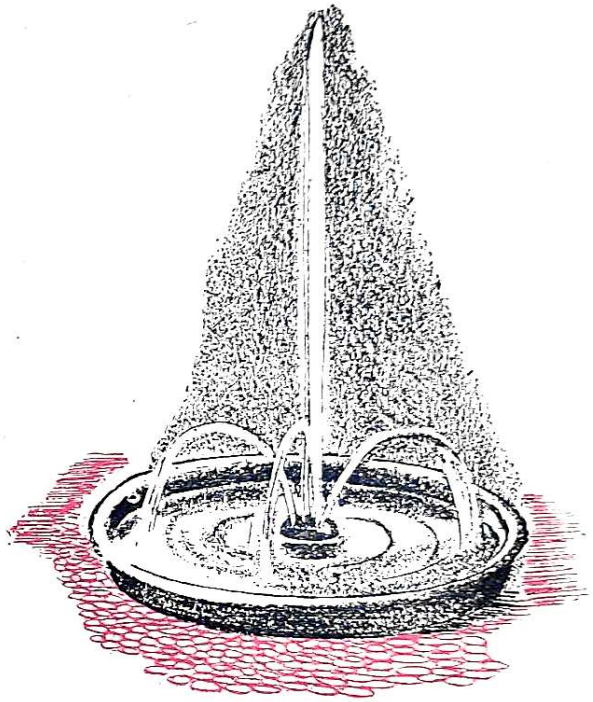
NOI non diciamo:

Sole illumina e riscalda.
Studio dà grandi soddisfazioni.
Patria dev'essere cara a tutti.
Pesci vivono nell'acqua.
Alberi fioriscono in primavera.
Buone maniere costano poco e fruttano molto.
Balilla si esercita al passo: uno, due! uno, due!
Nave si profila all'orizzonte.
Zampillo d'acqua scherza nella vasca del giardino.

ma diciamo:

Il sole illumina e riscalda.
Lo studio dà grandi soddisfazioni.
La Patria dev'essere cara a tutti.
I pesci vivono nell'acqua.
Gli alberi fioriscono in primavera.
Le buone maniere costano poco e fruttano molto.
Un balilla si esercita al passo: uno, due! uno, due!
Una nave si profila all'orizzonte.
Uno zampillo d'acqua scherza nella vasca del giardino.

Le parolette *il, lo, la, i, gli, le, un, uno, una,* *che si mettono dinanzi ai nomi per dare maggior precisione al loro significato, si* chiamano ARTICOLI.



L'articolo deve concordare in genere e in numero col nome a cui si riferisce.

Esempio: *La salute e il sapere sono i più grandi tesori della vita.*

ARTICOLO DETERMINATIVO E ARTICOLO INDETERMINATIVO

Caro Giovannino,

ti restituisco *il* vocabolario che gentilmente mi hai prestato.

Avere *un* vocabolario sempre a portata di mano è veramente ottima cosa.

Vivi ringraziamenti e cordiali saluti.

Tuo aff.mo
Carlo.

In questa letterina Carlo ha scritto due volte il nome vocabolario: la prima volta lo ha fatto precedere dall'articolo *il*, perchè restituiva quel tale vocabolario avuto in prestito e non parlava di un vocabolario qualsiasi; la seconda volta gli ha messo dinanzi l'articolo *un*, perchè non ha precisato qual vocabolario è ottima cosa avere sempre a portata di mano.

Il si chiama articolo *determinativo; un*, articolo *indeterminativo*.

Sono articoli determinativi:

il, lo, la, al singolare;
i, gli, le, al plurale.

Sono articoli indeterminativi:

un, uno, una

Gli articoli indeterminativi non hanno plurale.

USO DELL'ARTICOLO. — *Il* e *i* si usano dinanzi ai nomi maschili che cominciano per consonante, purchè non sia *s* impura e *z*.

Il Balilla è il fiore più bello sbocciato nel giardino del Fascismo.

I Balilla sono i fiori più belli sbocciati nel giardino del Fascismo.

Il nome *Dèi* però vuole l'articolo *gli;* quindi si dice *gli Dèi* e non i *Dèi*.

Lo e *gli* si usano dinanzi ai nomi maschili che cominciano per vocale, per *s* impura e per *z*.

Esempio: Chi va con lo zoppo impara a zoppicare. Rispetta gli usi e i costumi del paese ove sei destinato a vivere.

Dinanzi ai nomi che cominciano per vocale l'articolo *lo* si apostrofa.

Esempio: Roma fu grande perchè amò l'olivo e l'alloro, la spada e l'aratro.

Gli si apostrofa solo dinanzi ai nomi comincianti per *i*.

Esempio: Tutti gl'Italiani devono considerarsi come un grande esercito in marcia.

La e *le* si usano dinanzi a tutti i nomi femminili.

Esempi: La carità non è di solo pane. Le bugie hanno le gambe corte.

La si apostrofa davanti a vocale.

Esempio: L'unità e l'indipendenza d'Italia son costate grandi sacrifizi.

Le si apostrofa solo dinanzi ai nomi che cominciano per *e*, ma non davanti ad un plurale che sia simile al singolare.

Esempio: Le età e non l'età, che sarebbe singolare.

Un si adopera dinanzi a tutti i nomi maschili, purchè non comincianti per *s* impura e per *z*. *Un* non si apostrofa mai.

Esempio: Chi trova un amico trova un tesoro.

Uno si mette dinanzi a tutti i nomi maschili che cominciano per *s* impura e per *z*.

Esempio: Di tanto in tanto date uno sguardo al passato, vi potrà giovare.

Una si adopera dinanzi a tutti i nomi femminili e si apostrofa dinanzi a vocale.

Esempi: Vale più una cosa fatta che cento da fare. «La vostra tomba è un'ara» (*Leopardi*).

Esercizio 10.

1) *Mettere nel posto dei puntini il conveniente articolo indeterminativo:*

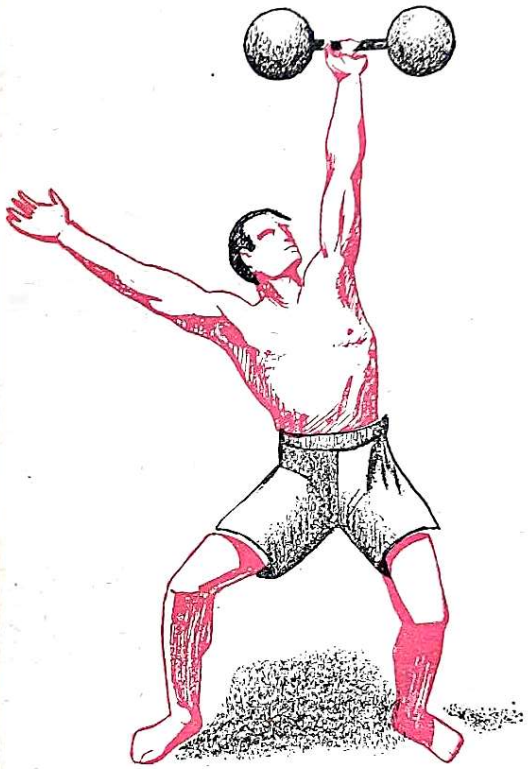
. . . . amico sincero	. . . . amica sincera
. . . . ombrello nuovo	. . . . arancia matura
. . . . invenzione utile	. . . . inverno rigido
. . . . pioggia benefica	. . . . placido lago
. . . . esame difficile	. . . . opera musicale
. . . . estate afosa	. . . . umile lavoro
. . . . insetto nocivo	. . . . aria balsamica
. . . . uscio aperto	. . . . adolescenza sognatrice
. . . . selva armoniosa	. . . . uomo operoso
. . . . ora fugace	. . . . segreta speranza
. . . . dolce ricordo	. . . . luogo pittoresco
. . . . albero fiorito	. . . . zaino affardellato
. . . . scolaro diligente	. . . . acqua cristallina

2) *Distinguere gli articoli nel brano seguente, dicendone la specie, il genere e il numero:*

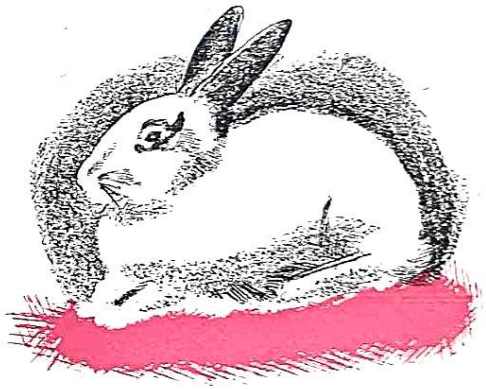
LA CASA SALUBRE

Una casa salubre deve essere asciutta e avere le stanze discretamente grandi e sfogate: l'aria e la luce devono penetrare liberamente per le finestre. L'aria e la luce, primo nutrimento dell'uomo, devono accarezzare la bianca testa del vecchio infermo e il capo biondo del bimbo che dorme nella sua culla; devono rallegrare il salottino dove la mamma lavora, lo studiolo dove la fanciulla sta molte ore china sui libri, la camera dove giace un malato, e la stanza dove la famiglia si raccoglie per festeggiare un giorno solenne.

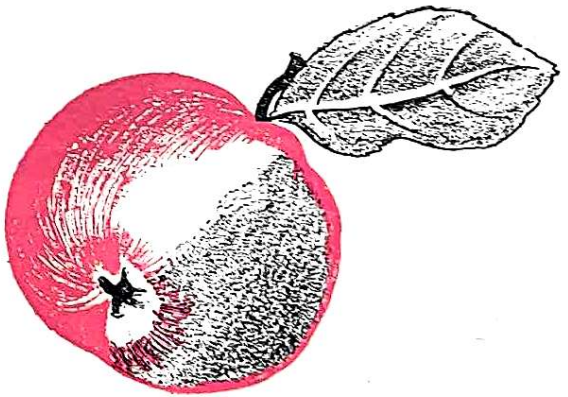
L'AGGETTIVO



SE io dico: *uomo, coniglio, mela,* io nomino semplicemente una persona, un animale, una cosa; ma se dico: *uomo forte,*



coniglio bianco, mela matura, con le parole *forte, bianco, matura,* esprimo anche una qualità della persona, dell'animale, della cosa. Le parole *forte, bianco, matura,* sono aggettivi *qualificativi.* Abbiamo però anche un'altra specie di aggettivi.



Se dico: il quaderno ha fogli, voi non sapete di qual quaderno io parli; se di un quaderno vicino o lontano, se di un quaderno mio o di un altro; nè sapete se ha uno, due, tre, quattro... fogli.

Se dico invece: *questo mio* quaderno ha *dieci fogli*, determino di quale quaderno parlo, a chi appartiene ed il numero dei suoi fogli.

Le parole *questo, mio, dieci* sono aggettivi *determinativi*.

L'aggettivo è quella parola che si aggiunge al nome per esprimere una sua qualità o per meglio determinarlo.

L'aggettivo è usato talora invece del nome, come negli esempi che seguono:

I poveri e i ricchi, cioè gli uomini poveri e gli uomini ricchi.

Il bello (cioè la bellezza) piace a tutti.

Caro mi sarebbe visitare il *Trentino* (cioè il territorio di Trento).

Molti stranieri studiano l'*italiano* (cioè la lingua italiana).

« Liberamente *il forte*
apre al dolor le porte ».

(G. Giusti).

L'aggettivo deve concordare in genere e numero col nome a cui si accompagna.

Esempio: *Il mio buon amico - La mia buona amica. I miei buoni amici - Le mie buone amiche.*

Se l'aggettivo si riferisce a più nomi di genere diverso, si mette al plurale maschile.

Esempio:

I balilla e le piccole italiane sono cari al cuore del Duce.

Esercizio 11.

1) *Riconoscere gli aggettivi qualificativi che sono nel seguente brano:*

Navi belle e maestose, che dai numerosi porti d'Italia salpate ogni giorno per i lontani paesi, noi vi salutiamo. Voi siete un piccolo lembo della Patria nostra, che va portando ovunque il lavoro, l'ingegno, l'arte, la civiltà della nostra stirpe; siate benedette! Andate! Voi portate ovunque i colori smaglianti della nostra bandiera e tutti i popoli del mondo, vedendola sventolare, diranno: Ecco i colori d'una grande terra, la terra d'Italia. Ecco i colori di un grande popolo, il popolo italiano.

2) *Indicare alcuni aggettivi qualificativi che convengono ai seguenti nomi:*

acqua	capelli	libro	scuola
albero	casa	mamma	soldato
amico	cielo	mare	strada
babbo	città	notte	uomo
bambino	erba	pioggia	usi
campo	fiore	primavera	voce

3) *Derivare dai seguenti nomi astratti un aggettivo qualificativo:*

affetto	coraggio	letizia	pietà
ambizione	cortesia	malinconia	pigrizia
astuzia	frugalità	onestà	studio
bellezza	gentilezza	orgoglio	superbia
collera	intelligenza	ozio	temperanza

4) *Trovare gli aggettivi di significato contrario ai seguenti:*

abile	efficace	giusto	perfetto
civile	esperto	mobile	possibile
completo	fausto	mortale	prodigo
cortese	fedele	opaco	prudente
degno	felice	ospitale	silenzioso

5) *Trovare il contrario dei seguenti aggettivi qualificativi. Le iniziali degli aggettivi trovati devono formare il nome del più grande scienziato contemporaneo, non solo d'Italia, ma del mondo:*

grasso, basso, liscio, aperto, disonesto, vecchio, quieto.

6) *Trovare gli aggettivi derivati dai seguenti nomi propri geografici:*

Abissinia	Cina	Marche	Romania
Abruzzo	Como	Marocco	Sardegna
Asia	Corsica	Messico	Savoia
Atene	Danimarca	Nizza	Siberia
Australia	Egitto	Norvegia	Sicilia
Bari	Emilia	Olanda	Siena
Belgio	Europa	Padova	Somalia
Bergamo	Fiume	Palermo	Spagna
Berlino	Giappone	Parigi	Svezia
Bolivia	Grecia	Parma	Svizzera
Brasile	India	Persia	Trento
Brescia	Inghilterra	Perù	Trieste
Bulgaria	Liguria	Perugia	Tripoli
Cagliari	Londra	Polonia	Ungheria
Canadà	Madrid	Portogallo	Vienna

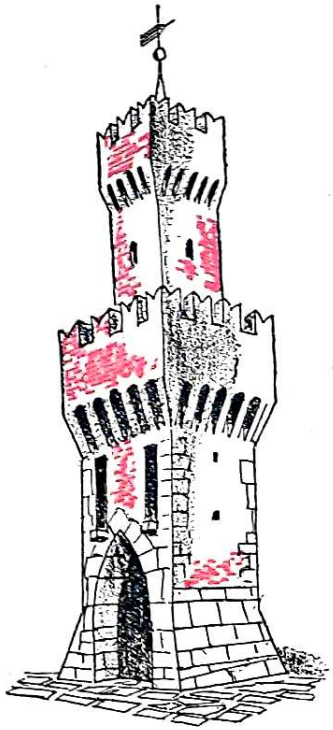
7) *Sostituire un aggettivo qualificativo alle parole in corsivo:*

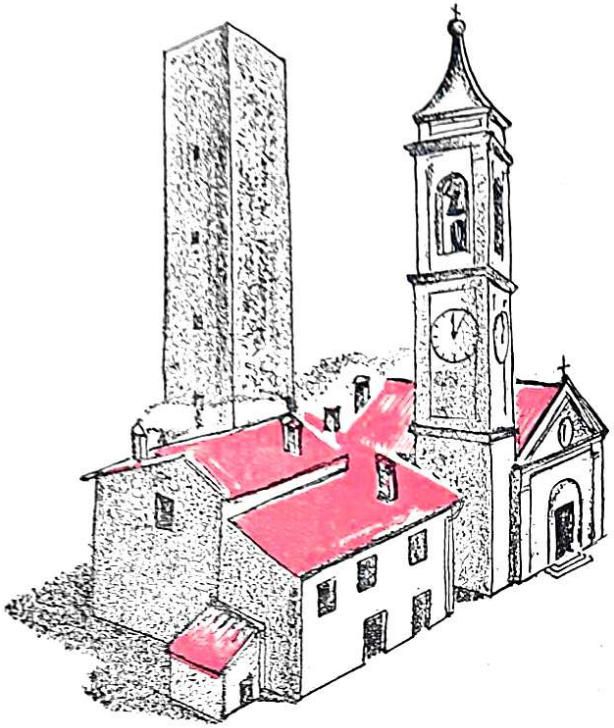
L'acqua *del mare*. Un'accoglienza *di ghiaccio*. Le fasi *della luna*. La stagione *della primavera*. Lo stipendio *del mese*. La patria *del cielo*. Un paese *di montagna*. Una voce *di fanciullo*. Suono *d'argento*. Vita *di mare*. Ardore *di giovane*. Atto *da eroe*. Il pane *di ciascun giorno*. Un viaggio *per aria*. Parole *di minaccia*. Il palazzo *del re*. L'amore *della madre*. L'affetto *del figlio*. Una statua *a cavallo*. Amore *per la patria*. Animale *della selva*. Passeggiata *in campagna*. Soldato *di coraggio*. Strada *piena di fango*. Aria *piena di profumo*. Gli animali *delle acque*. Gli animali *che nuocciono*. Gli animali *che hanno veleno*. Un animale *che si nutre d'erbe*. Un dolore *che non si può sopportare*. Una cosa *che non si può credere*. Una strada *ove abbondano i sassi*. Uomo *che pecca di superbia*.

GRADI DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO

Se io dico: La torre è *alta*, io esprimo nel grado più semplice la qualità della torre. *Alta* è aggettivo qualificativo di *grado positivo*.

Se poi paragono l'altezza della torre con quella di un campanile, di un castello, di un faro,

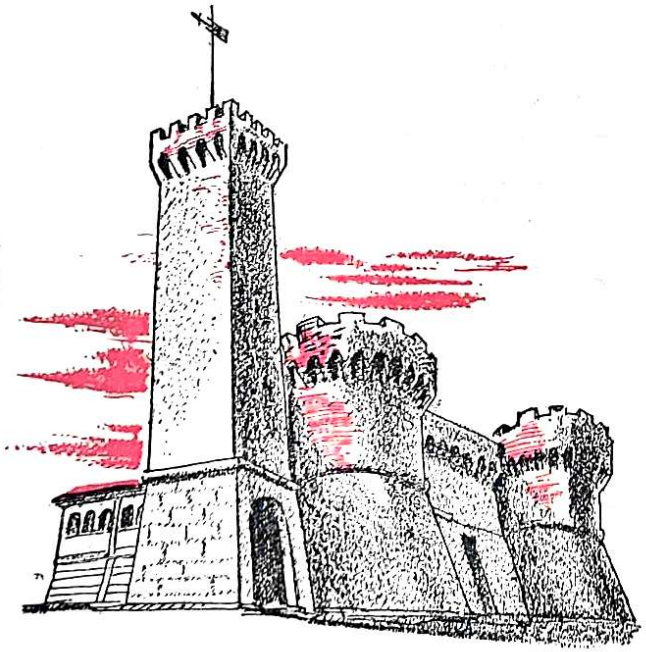




dovrò dire:

La torre
è *alta quanto*
il campanile,

ovvero:



La torre
è più alta
del castello

oppure:

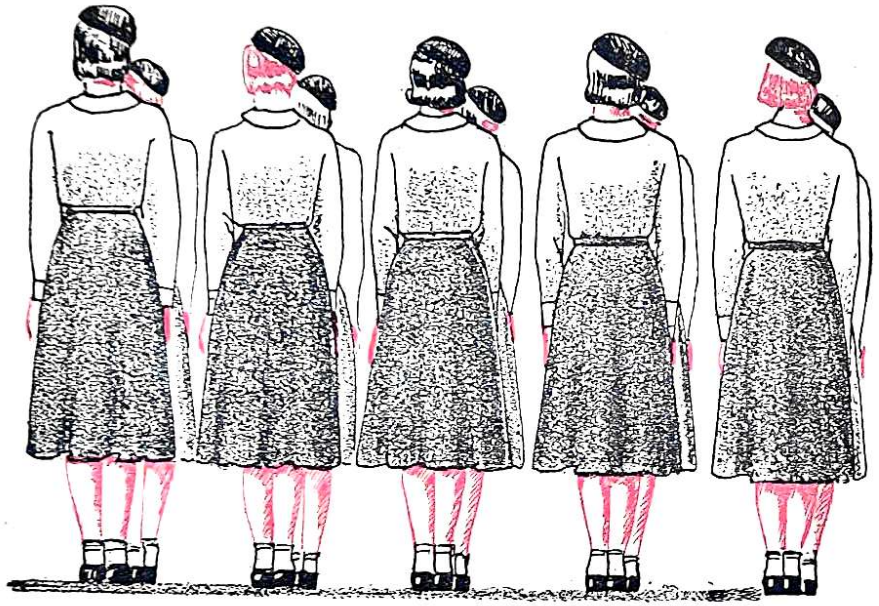
La torre
è meno alta
del faro.

L'aggettivo *alta* accompagnato delle parole *quanto, più, meno,* si dice di grado *comparativo* e più precisamente *comparativo* di *eguaglianza* nel primo caso, *comparativo di maggioranza* nel secondo, *comparativo di minoranza* nel terzo.

Dina per la sua età è *altissima.*

In questo esempio la qualità è espressa al

massimo grado e l'aggettivo *altissima* si dice di grado *superlativo assoluto*. Se dico invece: Nella *è la più alta* del suo manipolo, esprimo il massimo grado della qualità in relazione al-



l'altezza delle altre piccole italiane. *La più alta* è aggettivo di *grado superlativo relativo*.

L'aggettivo qualificativo ha dunque tre gradi: *positivo, comparativo, superlativo*.

Il superlativo assoluto si forma aggiungendo al positivo la terminazione *issimo, issimi, issima, issime*.

Esempio: valoroso, valorosissimo; sana, sanissima; gentili, gentilissimi; attive, attivissime.

Gli aggettivi *acre, celebre, integro, salubre, benefico, magnifico, munifico*, fanno al superlativo: *acerrimo, celeberrimo, integerrimo, saluberrimo, beneficentissimo, magnificentissimo, munificentissimo*.

Hanno valore di superlativo assoluto i positivi ripetuti.

Esempi: Emilio camminava *lesto lesto*, cioè lestissimo. Le frittelle mi piacciono *calde calde*, cioè caldissime. Lo scricciolo è un uccello *piccolo piccolo*, cioè piccolissimo.

Hanno valore di superlativo assoluto anche due positivi di significato affine, come *pieno zeppo*, cioè pienissimo; *stanco morto*, cioè stanchissimo.

Egual valore di superlativo assoluto hanno alcuni aggettivi in composizione coi prefissi *stra, arci*.

Esempio: Luciano è *stramicco*, cioè ricchissimo. Il maestro è *arcicontento* di voi, cioè contentissimo.

Alcuni aggettivi qualificativi non possono avere nè grado comparativo nè grado superlativo, perchè esprimono qualità che non possono nè aumentare nè diminuire, come *eterno, infinito, perpendicolare, rotondo, alpestre, marmoreo*, ecc.

Gli aggettivi *buono, cattivo; alto, basso; grande, piccolo*, oltre alla forma regolare, hanno un comparativo e un superlativo speciali, derivati direttamente dalla lingua latina.

POSITIVO	COMPARATIVO		SUPERLATIVO	
	REGOLARE	SPECIALE	REGOLARE	SPECIALE
buono	più buono	migliore	bonissimo	ottimo
cattivo	più cattivo	peggiore	cattivissimo	pessimo
alto	più alto	superiore	altissimo	supremo o sommo
basso	più basso	inferiore	bassissimo	infimo
grande	più grande	maggiore	grandissimo	massimo
piccolo	più piccolo	minore	piccolissimo	minimo

ESERCIZIO 12.

Riconoscere il grado degli aggettivi qualificativi nelle seguenti frasi:

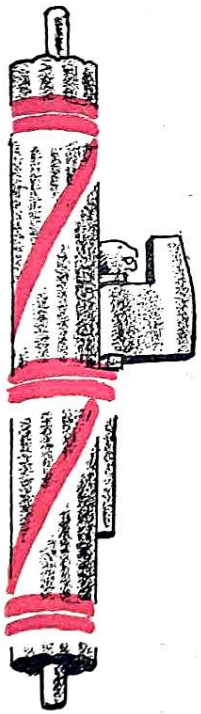
Il cane è fedele. Il cane è più fedele del gatto. La mia casa è comodissima. Carlo è più bello che buono. Dante è il più grande dei nostri poeti. L'Italia è la più bella terra del mondo.

L'autunno è mite come la primavera. L'acqua è più utile del vino. Il ferro è il più utile dei metalli. Il marmo di Carrara è bellissimo. La Basilica di S. Pietro è la chiesa più grande del mondo. Muzio Scevola fu coraggiosissimo. Fernando è tanto permaloso quanto cocciuto. La Terra è più grande della Luna. Il Colosseo è vastissimo. L'argento è meno prezioso dell'oro. Elegantissimo oratore fu Marco Tullio Cicerone. Nessun posto di battaglia è più nobile del posto di lavoro che tengono i valorosi Italiani all'estero.

AGGETTIVI DETERMINATIVI

AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

Roberto chiede ad Alfonso mostrandogli un disegno:



— *Questo* fascio littorio non è mica riuscito tanto male, nevvero?

Dicendo *questo* fascio littorio, Roberto ha indicato il fascio vicino a lui.

Questo è aggettivo *dimostrativo.*

Gli aggettivi dimostrativi indicano le persone o le cose di cui si parla e la loro posizione rispetto a chi parla e a chi ascolta.

Sono aggettivi dimostrativi *questo, codesto, quello.*

Questo serve a indicare persona o cosa vicina a chi parla.

Codesto indica persona o cosa vicina a chi ascolta.

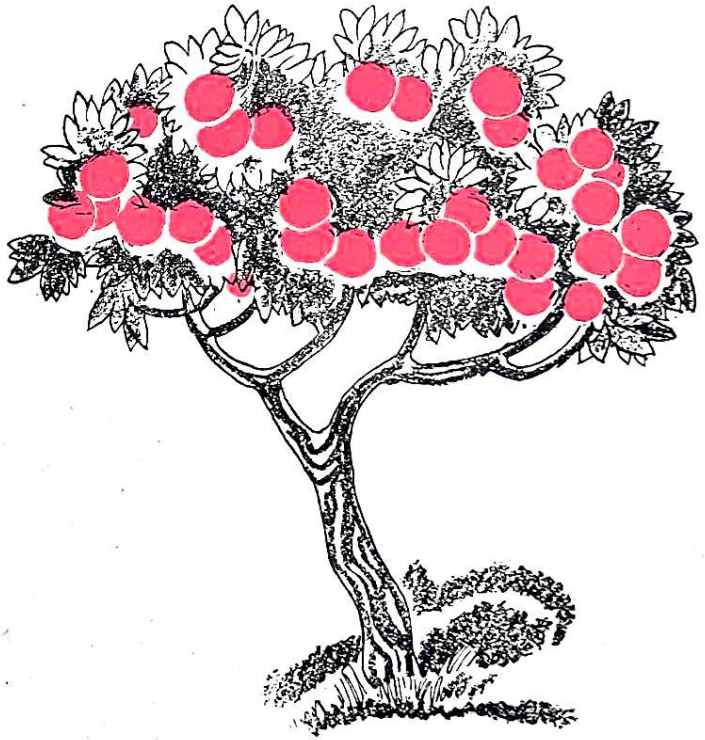
Esempio: Il babbo dice a Filiberto:

Taglia meglio *codesto* libro.

Quello indica persona o cosa lontana da chi parla e da chi ascolta.

Esempio: Aldo dice a Pierino:

— Guarda *quell'*arancio com'è carico!



AGGETTIVI POSSESSIVI

Gli *aggettivi possessivi* indicano *possesso* o *appartenenza*.
Esempio: Il *mio* libro, la *tua* matita, la *sua* cartella.
Gli aggettivi possessivi sono:

mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro
mia, tua, sua, nostra, vostra, loro
miei, tuoi, suoi, nostri, vostri, loro
mie, tue, sue, nostre, vostre, loro.

Si usano gli aggettivi *suoi, sue* quando il possessore è uno solo; si usa invece l'aggettivo *loro* quando i possessori sono più di uno.

Esempio: Ogni babbo lavora per i *suoi figliuoli*. Tutti i babbi lavorano per i *loro* figliuoli.

Davanti agli aggettivi possessivi che precedono i nomi *padre, madre, fratello, sorella,* di regola non si pone l'articolo. Es.: mio padre, nostra madre. Si può dire invece: il padre mio, la madre mia.

AGGETTIVI QUANTITATIVI INDETERMINATI

Se dico: Anche con *poche* lire si possono comprare *molte* cose utili, esprimo una quantità di lire e di cose in modo indeterminato. *Poche* e *molte* sono *aggettivi quantitativi indeterminati*. Aggettivi quantitativi indeterminati sono pure: *ogni, ciascuno, qualche, nessuno, alcuno, tanto, parecchio, troppo, tutto.*

AGGETTIVI NUMERALI

Se dico: Stamani ho *visto due* soldati, *tre* cavalli e *quattro* automobili, con le parole *due, tre, quattro* esprimo una quantità ben determinata per mezzo di numeri.

Queste parole che indicano un numero si chiamano aggettivi *numerali cardinali*.

Se poi dico: Umberto *Primo* era figlio di Vittorio Emanuele *Secondo*. Io abito al *terzo* piano della *quarta* casa alla destra del palazzo della posta, con le parole *primo* e *secondo* indico l'ordine di successione nella serie dei Re dello stesso nome, e con le parole *terzo* e *quarto* indico pure un ordine che fa riconoscere il posto del piano e della casa ove io abito. *Primo, secondo, terzo, quarto* sono aggettivi *numerali ordinali*.

Gli aggettivi numerali sono infiniti, come sono infiniti i numeri.

Quando un nome accompagna un numerale cardinale terminante in *uno*, come *ventuno, trentuno, quarantuno*, ecc., si pone al plurale se precede; si pone al singolare se segue.

Esempio: *Metri cinquantuno. Centuna lira.*

L'aggettivo *mezzo* se segue il nome rimane invariato. Esempio: due metri e *mezzo;* dieci litri e *mezzo;* ore sette e *mezzo*.

Se *mezzo* precede il nome, prende il genere e il numero del nome: *mezza* giornata; *mezzi* litri; *mezze* maniche.

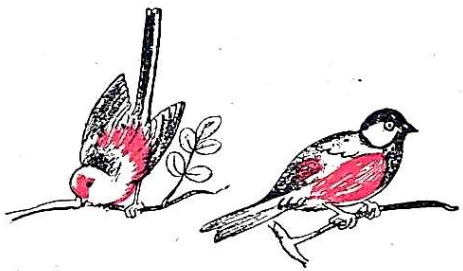
Nelle date, dopo l'avvento al potere del Fascismo, cioè dopo il 28 ottobre 1922, si aggiunge l'anno dell'era fascista, indicandola con cifre romane. Es.: 21 aprile 1936, a. XIV.

ESERCIZIO 13.

Riconoscere gli aggettivi determinativi nelle seguenti frasi:

La nostra cara Patria è l'Italia. Benito Mussolini nacque a Predappio il 29 luglio 1883. Il Papa si chiama Pio XII. Dicembre è il dodicesimo mese dell'anno. Tarquinio il Superbo

fu il settimo re di Roma. Il maestro loda quello scolaro che dimostra buona volontà. Il secolo è il periodo di cento anni. Roma è faro di luce per tutte le genti. Ogni lacrima asciugata genera un fiore. Nel suono del patrio linguaggio ciascun popolo sente ed ama la Patria. L'Italia, fidente ne' suoi destini, guarda con orgoglio e con amore i suoi giovani figli. Troppa carne al fuoco può non cuocer bene, ammonisce una vecchia massima.



IL PRONOME

GIULIANA fa da mamma al suo fratellino. Ogni mattina aiuta il fratellino a vestirsi, al fratellino prepara la colazione e col fratellino va a scuola.

In questo breve periodo il nome fratellino è troppe volte ripetuto; giova quindi sostituirlo con altre parole che rendano il discorso meno pesante. Così:

Giuliana fa da mamma al suo fratellino. Ogni mattina *lo* aiuta a vestirsi, *gli* prepara la colazione e con *lui* va a scuola.

Le parole *lo, gli, lui* sono *pronomi*.

Il pronome è la parte del discorso che si adopera invece del nome per evitarne la ripetizione.

ESERCIZIO 14.

Ai nomi ripetuti sostituire i convenienti pronomi:

Sono andato a casa di Carlo e ho fatto il compito con Carlo. I tuoi compagni saranno gentili con te se tu sarai gentile coi tuoi compagni. Rosina giocando con Milena ebbe con Milena una lite. Quel ragazzo pensa di poter imparare senza studiare: quel ragazzo s'inganna. Conosco un mutilato; il mutilato ha una medaglia al valore. Fuggite l'ozio, perchè l'ozio è il padre dei vizi. La lavandaia lava i panni e sciorina i panni al sole. Accompagnai due amici e mostrai ai due amici la via più breve. Domani è la festa dei nonni, e io scriverò ai nonni una letterina d'augurio. Abbracciai il babbo e dissi addio al babbo.

PRONOMI PERSONALI

Alberto stava per uscire con Caterina, la vecchia domestica, e la mamma gli ricordò:

— *Io* desidero che *tu* non faccia correre troppo Caterina; devi avere qualche riguardo per *lei* che non è più giovane.

In questo discorso vi sono i pronomi: *io, tu, lei.*

Io sta invece della mamma, che è la persona che parla; *tu* sta invece di Alberto, che è la persona che ascolta; *lei* sta invece di Caterina, che è la persona di cui la mamma parla.

I pronomi *io, tu, lei* fanno

le veci delle persone che figurano nel discorso e si dicono pronomi di *persona* o *personali.*

Essendo tre le persone che figurano nel discorso, ci sono tre specie di pronomi personali, cioè di *prima,* di *seconda* e di *terza persona.*

Sono pronomi di persona *prima* quelli che indicano la *persona* o le *persone che parlano.*

Esempio: *Io* desidero il bene. *Noi* desideriamo il bene.

Sono pronomi di persona *seconda* quelli che indicano la persona o le persone *a cui si parla.*

Esempio: *Tu* scrivi male. *Voi* scrivete male.

Sono pronomi di persona *terza* quelli che indicano la persona o le persone *di cui si parla.*

Esempio: *Egli* gioca alla palla. *Essi* giocano alla palla. *Ella* legge. *Esse* leggono.

PROSPETTO DEI PRONOMI PERSONALI

Sono pronomi di:

persona prima	singolare:	*io, me, mi*	(masch. e femm.)
	plurale:	*noi, ce, ci, ne*	(» »)
persona seconda	singolare:	*tu, te, ti*	(» »)
	plurale:	*voi, ve, vi*	(» »)
persona terza	singolare:	*egli, esso, lo, lui, gli*	(masch.)
		ella, essa, la, lei, le	(femm.)
	plurale:	*eglino, essi, li, loro*	(masch.)
		elleno, esse, le, loro	(femm.)

Eglino ed *elleno* sono poco usati.

Nelle scritture o nelle lettere, quando sono riferiti a persone di riguardo, i pronomi *egli, ella, lui, lei, loro* si scrivono con l'iniziale maiuscola.

Esempio: Adora Iddio con le buone opere: esse sono il culto di cui *Egli* più si compiace.

Mi vale *me* e *a me.*
Ci vale *noi* e *a noi.*
Ti vale *te* e *a te.*
Vi vale *voi* e *a voi.*
Gli vale *a lui.*
Le vale *a lei.*

Quando *gli* è seguito da *lo, la, le, li, ne,* forma con essi una sola parola diventando *glielo, gliela, gliele, glieli, gliene.*

Esempio: Valerio chiese a Furio un piccolo favore e Furio non *glielo* negò.

Le forme *mi, ti, si, ci, vi, lo, la, li, le, gli, ne* si riuniscono spesso col verbo in una parola sola.

Esempio: Non disperar*ti* per cose da nulla. Chi ama la patria cerca di giovar*le.*

I pronomi *me, te, se,* uniti con la preposizione *con,* fanno *meco, teco, seco.*

Esempio: — Vieni *meco* a passeggio?

Le forme *mi, ti, si, ci, vi,* se sono seguite da *lo, la, li, le, ne,* cambiano il loro *i* in *e.*

Esempio: — Mi presti per un giorno il tuo compasso? — *Te* lo presto volentieri.

Dov'è andata Gina? Non *ne* so nulla (di lei).

Giannino aveva riportato brutte classificazioni e i suoi *ne* provarono vivo dispiacere (di quella cosa).

Entrò in casa e *ne* uscì subito dopo (di quel luogo).

Il pronome *ne* significa di lui, di lei, di loro, di quella cosa, di quel luogo.

I maestri *ci* mettono a parte di un tesoro inestimabile: il

sapere. — Vieni stasera al cinematografo? — Non *ci* posso venire. — *Vi* saluto cordialmente.

La fame si ferma alla porta di casa dell'uomo operoso, ma non ardisce entrar*vi.*

Ci e *vi* oltre a valere *noi, a noi, voi, a voi,* possono significare *in questo* o *in quel luogo.*

INCASTRO

Se fra due pronomi eguali,
non ti dico quali,
metti una consonante,
un mare avrai meridionale
del nostro gran stivale.

ESERCIZIO 15.

Nelle frasi seguenti distinguere quando le parolette lo, gli, la, le, *sono articoli e quando sono pronomi:*

La vita ha le sue stagioni come la natura. Paolo urtò il vaso e lo fece cadere. Questa lettera la ricevetti ieri. Gli amici proposero di giocare alla palla. La donna savia costruisce la sua casa, la stolta invece la demolisce con le sue mani. Lo sprone punge il cavallo e lo obbliga a correre. Il bello è lo splendore del vero. La fede muove le montagne. La nonna è vecchia e la mamma le prodiga affettuosissime cure. Le stelle sono fiori luminosi. Gli amici di Paolo, se gli volessero bene, non lo trascinerebbero al male. Io incontrai la mamma di Roberto e la salutai. Lucio non è sincero e perciò nessuno gli crede. Hai veduto lo zio Gesualdo? Non lo vedo da un mese. Io amo la bontà e la lodo in coloro che la fanno risplendere. Il lavoro non consuma le forze, ma le conserva e le migliora.

PRONOMI RIFLESSIVI

Il piccolo Adriano comincia a camminare da *sé*.

Fernando *si* è tagliato un dito.

I pronomi *sé* e *si* si chiamano *riflessivi*, perchè si usano specialmente quando l'azione espressa dal verbo si riflette su chi la fa.

PRONOMI POSSESSIVI

— Il *mio* ombrello è vecchio — ha detto Giacomino.
— Anche il *mio* — ha sospirato Osvaldo.

Nel primo caso la parola *mio* accompagna il nome *ombrello* ed è *aggettivo;* nel secondo essa è sola e per essa il nome ombrello si sottintende: compie quindi l'ufficio di *pronome*.

Mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro, quando fanno le veci del nome, sono *pronomi possessivi*.

Per meglio precisare il possesso, nelle terze persone si usa anche il pronome *proprio*.

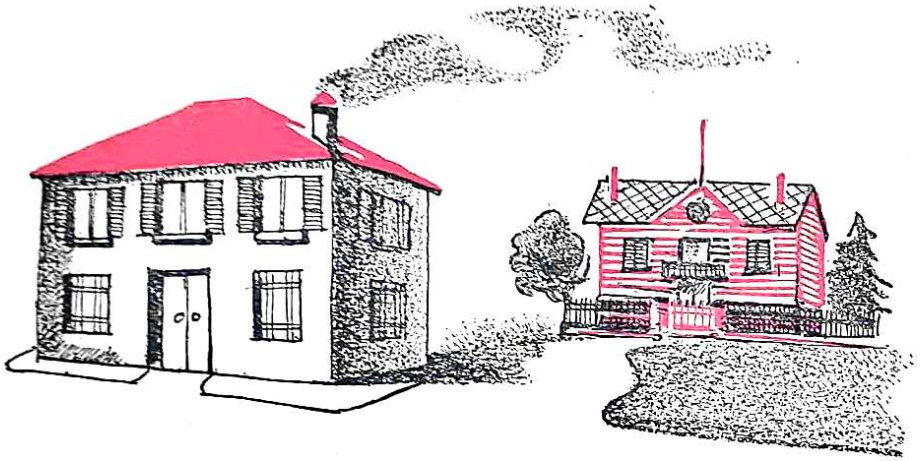
Esempio: Mentre io pensavo ai miei casi, l'amico Carlo pensava ai *propri*.

Spesso i pronomi possessivi si usano per significare parenti, amici, averi, lettera, parte, ecc., come nei seguenti esempi:

E' arrivato uno dei *miei*. Pietro oggi è dei *nostri*. Io vivo del *mio*. Ieri ebbi la gentilissima *tua*. La vittoria fu dei *nostri*. I miei parenti sono tutti dalla *mia*.

PRONOMI DIMOSTRATIVI

Questa casa è più comoda, ma meno bella di *quella*.



La parola *questa*, che indica la casa vicina, è aggettivo; la parola *quella*, che indica senza nominarla, la casa lontana, è *pronome dimostrativo*.

Sono pronomi dimostrativi:

questi, quegli, colui, colei, coloro, costui, costei, costoro. che si usano come pronomi di persona;

questo, codesto, quello, stesso, medesimo, che hanno anche la forma femminile e plurale, e si usano come pronomi di persona e di cosa;

tale, che serve per ambo i generi e si usa tanto come pronome di persona quanto come pronome di cosa;

ciò, che significa *questa* o *quella cosa,* è invariabile e si adopera soltanto come pronome di cosa.

Esempio: Non fare agli altri *ciò* che non vorresti fosse fatto a te.

Dove sono usati *questi* e *quegli, questi* si riferisce alla persona più vicina, *quegli* alla più lontana.

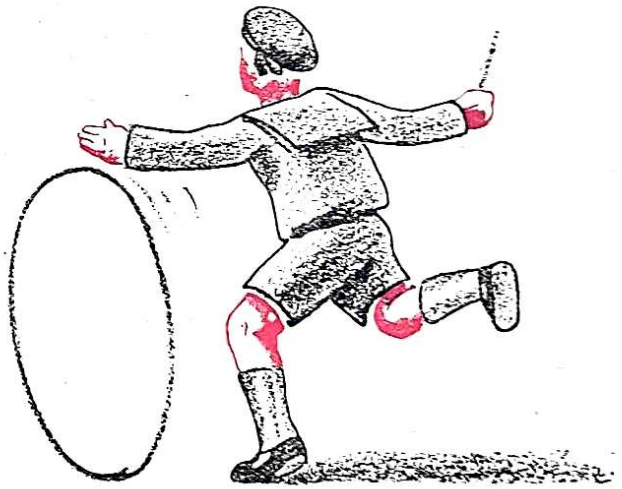
Esempio: Mazzini e Garibaldi sono stati due grandi fattori dell'unità d'Italia: *questi* operò con la spada, *quegli* con la penna.

ESERCIZIO 16.

Nelle frasi seguenti distinguere quando mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro, questo, codesto *e* quello *sono aggettivi e quando sono pronomi*:

Amiamo i nostri genitori che ci dànno il loro amore e le loro fatiche. Il mio orologio va meno peggio del tuo. I fiumi che scendono dalle Alpi sono più importanti di quelli che scendono dagli Appennini. Io ho esaminato molti libri e ho scelto questo. La buona mamma adora i suoi figlioli, ma non permette loro i capricci. Ecco due matite, preferisci questa o quella? Il tuo cappello è qui, ma non trovo il mio. Solo il tempo col suo eterno scorrere può mitigare in parte un gran dolore. Non contare le ore del lavoro, ma quelle del riposo. La gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo. Questo libro è mio e codesto è vostro.

PRONOMI RELATIVI O CONGIUNTIVI



Ho incontrato un bambino, il bambino mandava il cerchio con molta bravura.

Queste due proposizioni si possono mettere in relazione o congiungere per mezzo della parola *che,* evitando la ripetizione del nome bambino:

Ho incontrato un bambino *che* mandava il cerchio con molta bravura.

Che in questo caso è pronome *relativo* o *congiuntivo*. Invece di *che* si può dire, secondo i casi, il *quale*, la *quale*, i *quali*, le *quali*:

Ho incontrato un bambino il *quale* mandava il cerchio con molta bravura.

Ho incontrato una bambina la *quale* mandava il cerchio con molta bravura.

. . . . . .

Ho incontrati alcuni bambini i *quali* ecc.

Ho incontrato alcune bambine le *quali* ecc.

Oltre *che*, il *quale*, i *quali*, la *quale*, le *quali*, sono pure pronomi relativi o congiuntivi *chi*, *colui che*, *colei che*, *coloro che*, *cui*, *chiunque*. Es.: Il sonno di *chi* lavora è dolce.

Chi equivale tanto a *colui che*, *colui il quale*, quanto a *colei la quale*, ecc. Infatti, invece di dire: *Chi più sa più può*, possiamo anche dire:

Colui che più sa più può.
Colui il quale più sa più può.

Colei che più sa più può.
Colei la quale più sa più può.

Cui si adopera quasi sempre accompagnato dalle particelle *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *su*, *per*, *fra*.

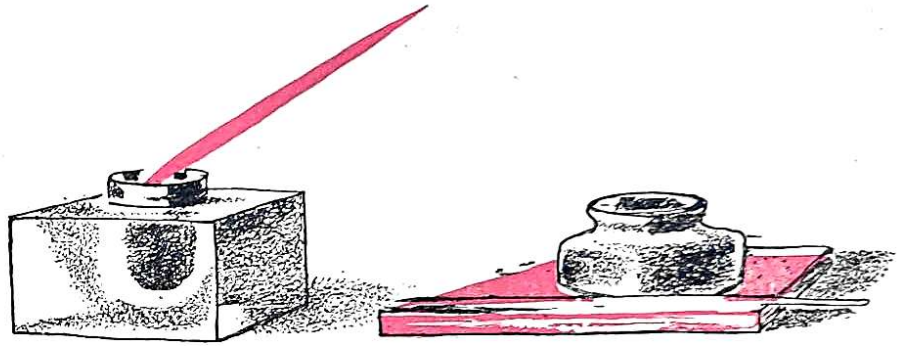
Esempio: Di tutti i beni *di cui* la terra è prodiga, non ve n'è uno forse che sia più prezioso del grano.

Chiunque significa *qualunque persona che*.

Esempio: *Chiunque* nobilmente sente, nobilmente opera.

PRONOMI INTERROGATIVI

— *Chi* è venuto? *Che* vuoi?
— Ecco due calamai: *quale* ti piace di più?



Così dicendo, faccio delle domande o interrogazioni.

Chi, *che*, *quale* sono *pronomi interrogativi*.

Per interrogare invece del solo *che* si usa più compiutamente *che cosa*.

Esempio: *Che cosa* sarebbe il mondo senza poesia?

PRONOMI INDEFINITI

Si chiamano così quei pronomi che fanno le veci di un nome in modo vago, indefinito. I pronomi indefiniti più comuni sono: *alcuno*, *taluno*, *altro*, *tanto*, *altrettanto*, *quanto*, *parecchio*, *molto*, *poco*, *troppo*, *tutto*, *alquanto*. A questi si aggiungono *uno*, *ciascuno*, *ognuno*, *certo*, *nessuno*, *niente*, *nulla*, *chicchessia*, *checchè*, *checchessia*.

Altro usato da solo vale *altra cosa*. Esempio: *Altro* è dire, *altro* è fare.

Chicchessia vale qualunque persona. Esempio: Usa modi cortesi con chicchessia.

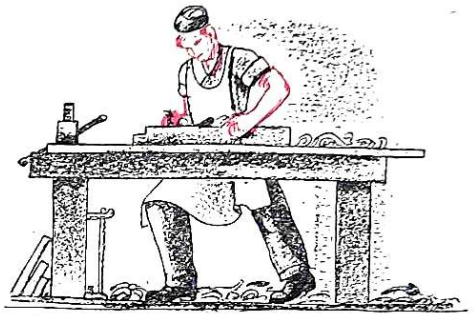
Checchè, checchessia significano qualunque cosa. Esempi: Quando ho la coscienza tranquilla, *checchè* avvenga nulla mi turba. Nel por mano a *checchessia*, pensa sempre al fine.

Esercizio 17.

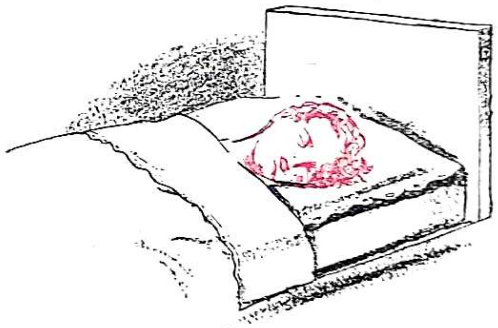
Aggiungere alle seguenti frasi la parte stampata in corsivo e messa fra parentesi, usando un pronome congiuntivo.

Ama il lavoro (*il lavoro è vita e armonia*). E' giunto un mio zio (*di mio zio non avevo da tempo più notizie*). Voi dovete amare lo studio (*lo studio è la vostra occupazione*). La corolla è la parte del fiore (*del fiore essa forma la bellezza principale*). Gino mi ha sciupato il libro (*il libro era un caro ricordo*). Sono ritornato nella casa (*nella casa abitavo alcuni anni or sono*). Il monte (*su di esso noi saliremo*) supera i mille metri. La casa (*della casa ti parlai l'altro giorno*) presto sarà libera. Il termometro è uno strumento (*con esso si misura la temperatura*). Più tardi ti dirò il motivo (*per il motivo non venni da te*). Formate una proposizione (*nella proposizione vi sia un pronome congiuntivo*). Vi presento il signor Paolo (*del signor Paolo tutti conosciamo l'alto valore*). Eccovi il lavoro (*al lavoro ho dedicato tutto il mio intelletto*). Io ho visitato le Alpi Apuane (*dalle Alpi Apuane si estrae il marmo bianco*). Pasquino ha ritrovato il libro (*il libro io gli avevo prestato*).

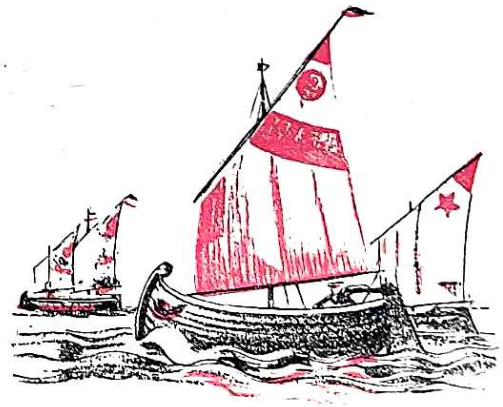
IL VERBO



Se dico: il falegname *piallava*, io esprimo un'azione compiuta dal falegname.



Se dico: Luciano *dorme*, indico lo stato o il modo di essere di Luciano.



Se dico: Le barche a vela *sono* pittoresche, affermo una qualità che conviene alle barche a vela.

Le parole: *piallava, dorme, sono* si chiamano *verbi*.

Il *verbo* è quella parte del discorso che esprime un'azione, uno stato o modo di essere o afferma una qualità.

Il verbo è la parola più importante del discorso.

Esercizio 18.

1) *Riconoscere i verbi nella seguente poesia*:

L'AQUILONE

...E' questa una mattina
che non c'è scuola. Siamo usciti a schiera
tra le siepi di rovo e d'albaspina.

Le siepi erano brulle, irte; ma c'era
d'autunno ancora qualche mazzo rosso
di bacche, e qualche fior di primavera

bianco; e sui rami nudi il pettirosso
saltava, e la lucertola il capino
mostrava tra le foglie aspre del fosso.

Or siam fermi: abbiamo in faccia Urbino
ventoso: ognuno manda da una balza
la sua cometa per il ciel turchino.

Ed ecco ondeggia, pencola, urta, sbalza,
risale, prende il vento; ecco pian piano
tra un lungo dei fanciulli urlo s'inalza.

S'inalza; e ruba il filo dalla mano
come un fiore che fugga su lo stelo
esile e vada a rifiorir lontano.

S'inalza; e i piedi trepidi e l'anelo
petto del bimbo e l'avida pupilla
e il viso e il cuore, porta tutto in cielo...

Giovanni Pascoli.

2) *Riconoscere i verbi nel seguente aneddoto*:

L'UOVO DI COLOMBO

A Cristoforo Colombo, dopo la scoperta dell'America, fu dato un pranzo d'onore dal cardinale Francesco Mendoza.

Durante il pranzo, un signore spagnolo, invidioso della gloria dell'intrepido genovese, disse che, essendo l'oceano aperto a tutti, o prima o poi qualcuno doveva ben scoprirlo il Nuovo Mondo.

Con ciò voleva affermare che, in fin dei conti, Colombo non aveva fatto nulla di straordinario.

Il grande navigatore non volle dare una risposta diretta, ma fattosi portare un uovo, invitò tutti i commensali a farlo stare ritto sulla tavola.

Tutti si provarono, ma nessuno ci riuscì.

— Ecco, o signori, come si fa. — E l'uovo leggermente schiacciato da una delle sue estremità, restò saldo a piombo sulla tavola.

— Bella forza! — esclamarono sghignazzando i superbi spagnoli. — In tal modo chi non era capace?

— O allora, perchè non lo avete fatto? —

3) *Mettere il verbo conveniente al posto dei puntini nelle seguenti frasi*:

Il contadino . . . . la terra. Il maestro . . . . i buoni scolari. L'acqua . . . . il fuoco. Sofferente è colui che . . . . Il ti-

pografo . . . . i libri. Le navi . . . . i mari. Gli aeroplani . . . . l'aria. Chi tardi . . . . male . . . . Chi va col lupo impara a . . . . Fra due litiganti il terzo . . . . Il tempo . . . . moneta. La lingua . . . . dove il dente . . . . Le bugie . . . . le gambe corte. Il Po, l'Adige e il Tevere . . . . i maggiori fiumi d'Italia. Tutti i nodi . . . . al pettine. Il Milite Ignoto . . . . il simbolo dell'Italia vittoriosa. Col tempo e con la paglia . . . . le nespole. Noi stasera . . . . al cinematografo. La ruggine . . . . il ferro. Il sole . . . . la terra. Tutte le acque dei fiumi . . . . al mare. Il colonnello . . . . il reggimento.

4) *Dai seguenti verbi derivare il nome astratto relativo:*

leggere	lavorare	pensare	benedire
sperare	scrivere	obbedire	ignorare
partire	fingere	osservare	educare
istruire	perdonare	pulire	vendicare
calunniare	adulare	raccomandare	costruire

5) *Trovare i verbi di significato contrario ai seguenti:*

abbassare	abbottonare	abbreviare	accendere
accreditare	affermare	salire	arricchire
ampliare	anticipare	apparecchiare	approvare
aprire	arrivare	asciugare	assolvere
attaccare	aumentare	avanzare	avvicinare
maledire	caricare	comparire	coprire
dare	distruggere	domandare	fare
piangere	giovare	indebolire	lavorare
legare	lodare	macchiare	moltiplicare
muovere	parlare	perdere	premiare
riempire	rompere	togliere	ubbidire
vestire	nascere	vincere	staccare

6) *Esprimere con un verbo le seguenti frasi:*

Levare la polvere	Levarsi la sete
Levare i chiodi	Levare i bottoni dagli occhielli
Levare le macchie	Bagnare con l'acqua le piante o il terreno
Levare le coperte	Lavorare con la zappa
Levarsi la fame	Lavorare con l'aratro
Pulire con la spazzola	Maneggiare la penna
Usare i pennelli	Usare la vernice
Usare il rasoio	Usare le forbici
Lavorare con l'ago	

CONIUGAZIONI

lavoro	*voce*	*del*	*verbo*	lavorare
vedo	»	»	»	vedere
sento	»	»	»	sentire
prego	»	»	»	pregare
leggo	»	»	»	leggere
fuggo	»	»	»	fuggire
canto	»	»	»	cantare
scrivo	»	»	»	scrivere
parto	»	»	»	partire

Tutti i verbi nell'infinito presente escono in tre sole maniere: o in *are*, o in *ere*, o in *ire*.

I verbi che escono in *are*, come *lavorare, pregare, cantare*, sono della *prima coniugazione;* i verbi che terminano in *ere*, come *vedere, leggere, scrivere*, sono della *seconda coniugazione;* i verbi che escono in *ire*, come *sentire, fuggire, partire*, sono della *terza coniugazione.*

I pochi verbi che all'infinito terminano in *arre* (*trarre*), *orre* (*porre*), *urre* (*tradurre*), ecc., appartengono alla seconda coniugazione: *trarre*, contrazione dal latino *trahere; porre*, dal latino *ponere; tradurre*, dal latino *traducere.*

I verbi *essere* e *avere* non appartengono a nessuna delle tre coniugazioni anzidette, ma hanno una coniugazione loro propria.

MODI DEL VERBO

Se dico: *Seminare* il grano, io esprimo l'azione del verbo seminare in modo generico e indeterminato.

Se invece dico: Il contadino *semina il grano*, io specifico

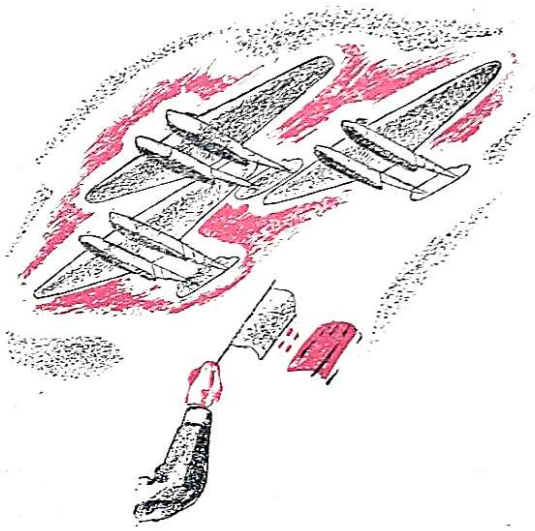
non solo chi fa l'azione del seminare, ma anche come e quando l'azione viene compiuta.

Un verbo può dunque essere espresso in diversi *modi*.

MODO INDICATIVO

Roberto *saluta* festosamente le ali della Patria.

L'Italia *ha fatto* grandi passi nell'erta faticosa del lavoro.



Lacrime e fiori di eterna riconoscenza noi *spargeremo* sempre sulle gloriose tombe dei nostri Morti.

In questi esempi l'azione dei verbi *salutare, fare, spargere*, è espressa in modo certo, sicuro ed assoluto: quindi le voci verbali *saluta, ha fatto, spargeremo*, sono di *modo indicativo*.

MODO IMPERATIVO

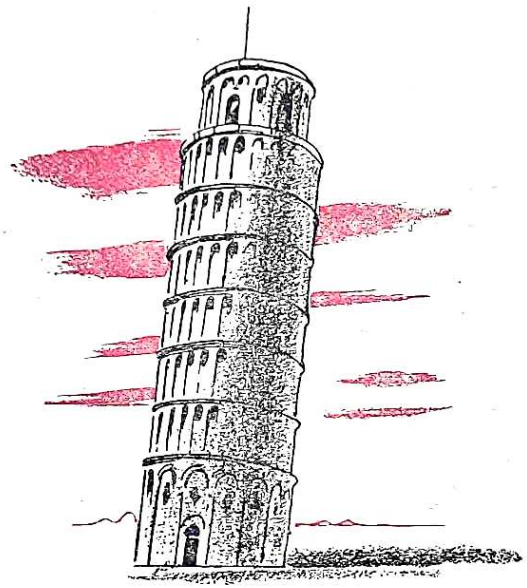
Saluta la bandiera!

Impara l'arte e *mettila* da parte.

Benedite, o Signore, la mia Patria.

Osservate come sono espressi i verbi di queste tre frasi: *salutare* è espresso in forma di comando; *imparare* e *mettere* in forma di esortazione o consiglio; *benedire* in forma di preghiera. Le voci verbali *saluta, impara, metti, benedite*, sono di *modo imperativo*.

MODO CONGIUNTIVO



Il campanile di Pisa pare che *caschi*, e invece sfida i secoli.

Chi vuole *vada* — dice un proverbio — e chi non vuole *mandi*.

Oh, se il buon tempo *favorisse* il mio viaggio!

Le voci dei verbi *cascare, andare, mandare, favorire,* che esprimono l'azione non come cosa certa, accaduta o che accadrà, ma soltanto come cosa possibile o desiderabile, sono di *modo congiuntivo*.

MODO CONDIZIONALE

Il povero storpio *camminerebbe* più speditamente se avesse un paio di stampelle.

In questo caso la voce *camminerebbe* del verbo *camminare,* esprime l'azione che dipende da una condizione, e si dice perciò di *modo condizionale*.

MODO INFINITO

Lavorare contento. *Scrivere* una lettera. *Fuggire* il male.

In questi casi l'azione dei verbi *lavorare, scrivere, fuggire* è espressa in modo generico e indeterminato: *lavorare, scrivere, fuggire,* sono verbi di *modo infinito*.

L'infinito ha tre forme:

l'*infinito propriamente detto;*

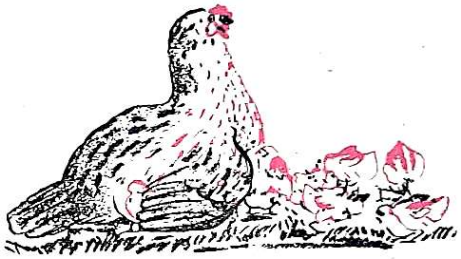
il *participio;*

il *gerundio.*

Il *participio* partecipa della natura del verbo e di quella dell'aggettivo.

La pioggia *caduta* nella notte ha fatto ingrossare il fiume.

Il *gerundio* indica una particolarità dell'azione principale.



Pigolando i pulcini corrono a rifugiarsi sotto le ali della chioccia.

I modi del verbo sono cinque: quattro di modo finito (indicativo, imperativo, congiuntivo, condizionale) e uno di modo infinito.

TEMPI DEL VERBO

Menico ora *zappa* il campo. Ieri *zappò* l'orto. Domani *zapperà* la vigna.

L'azione espressa dal verbo può essere compiuta in tempi diversi.

Se l'azione si fa o accade nel momento in cui si parla, il verbo è al tempo *presente*. Menico ora *zappa* il campo.

Se l'azione è già fatta o accaduta, il verbo è al tempo *passato*. Menico ieri *zappò* il campo.

Se l'azione deve ancora farsi o accadere, il verbo è al tempo *futuro*. Menico domani *zapperà* la vigna.

Il *presente*, il *passato* e il *futuro* sono i tempi fondamentali del verbo, ma esso, come vedremo, ha anche altri tempi.

Il presente è uno solo; cinque sono invece le specie del tempo passato e due quelle del futuro.

TEMPI SEMPLICI E TEMPI COMPOSTI

Tempi *semplici* sono quelli formati di una sola parola.

Esempio: La primavera *risveglia* la natura.

Sbagliando s'impara.

Composti sono quelli formati di due o più parole.

Avendo sbagliato, Emilio dovette rifare tutto il lavoro.

Benito Mussolini *ha risvegliato* le energie della stirpe.

Il numero dei tempi varia per ciascun modo.

TEMPI SEMPLICI	**TEMPI COMPOSTI**
Modo indicativo	
Presente	Passato prossimo
Imperfetto	Trapassato prossimo
Passato remoto	Trapassato remoto
Futuro semplice	Futuro anteriore
Modo imperativo	
Presente	
Modo congiuntivo	
Presente	Passato
Imperfetto	Trapassato
Modo condizionale	
Presente	Passato

Modo infinito	
Presente	Passato
Participio	
Presente	Passato
Gerundio	
Presente	Passato

ESERCIZIO 19.

Dire il tempo (presente, passato, futuro) dei verbi che sono nella seguente poesia:

IN CHIESA

La squilla che suona l'entrata
Diceva con voce affrettata:
Non entri? non entri? perchè?

C'è un rito con fiori, con ceri,
Con fiocchi d'incenso leggeri;
Su entra, chè suona per te.

Udrai dopo un chiaro tintinno
Salire la gloria di un inno
Dall'organo che gemerà.

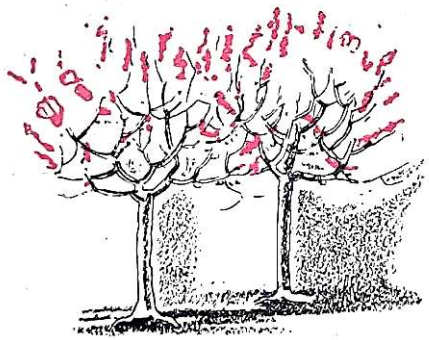
C'è un vecchio che mormora stanco,
Con tutto un suo tremito bianco,
Parole d'amore e bontà.

La panca vedrai dove un giorno
Veniva coi piccoli intorno
Tua madre, e venivi anche tu.

Giovanni Pascoli.

— Mentre io *attacco* i bottoni ai tuoi calzoncini — dice ad Alberto la mamma — tu *ripassa* la lezione che il babbo ti *sentirà* appena avrà letto il giornale.

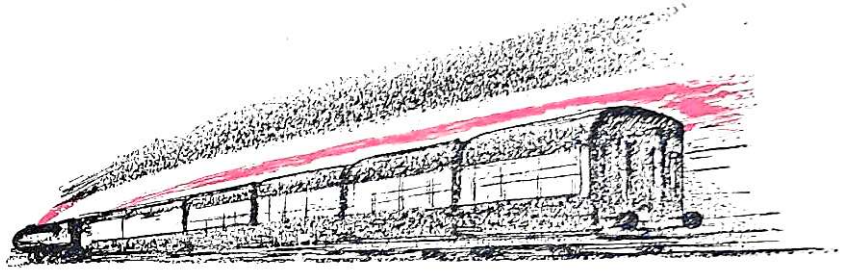
L'azione espressa dal verbo può essere compiuta dalla persona che parla, dalla persona a cui si parla o dalla persona di cui si parla. Vi sono quindi voci verbali di *prima*, di *seconda* e di *terza persona*.



Osservando le due frasi seguenti:

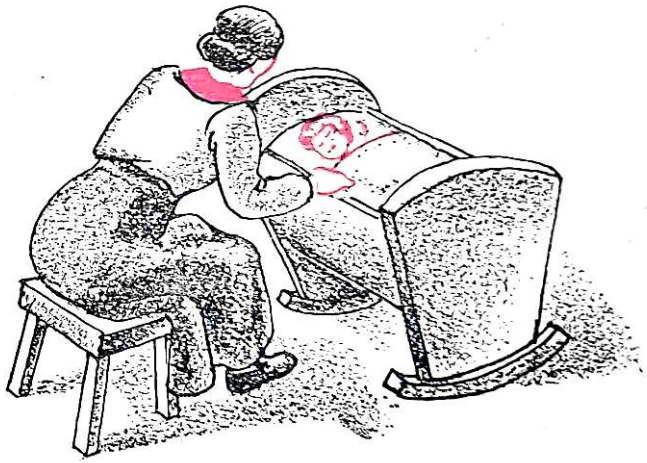
L'albero *fiorisce* in primavera; gli alberi *fioriscono* in primavera, si vede subito che anche il verbo ha due numeri: *singolare* e *plurale*.

Nella frase: il treno *è partito*, la voce del verbo *partire* è



composta mediante l'aiuto di una voce del verbo *essere*.

Nella frase: la mamma *ha addormentato* il suo piccino, la voce del verbo *addormentare* è composta coll'aiuto del verbo *avere*.



I verbi *essere* e *avere*, che servono a coniugare i tempi composti di tutti gli altri verbi, si chiamano *ausiliari*.

RADICALE E DESINENZA

Radicale	*Desinenza*
Am	are
Tem	ere
Sent	ire

Vi è in ogni verbo una parte fissa e una parte variabile.

La parte fissa si chiama *radicale*, la parte variabile *desinenza*.

VERBI REGOLARI E VERBI IRREGOLARI

I verbi che in tutte le loro voci mantengono inalterata la propria radicale e cambiano la desinenza in maniera sempre conforme a quella dei verbi presi per modello delle tre coniugazioni, si dicono *verbi regolari*.

Quelli che subiscono delle alterazioni nella radicale e non hanno la stessa desinenza dei verbi modello, si dicono *verbi irregolari*.

I verbi che noi prendiamo per modello sono: *amare* per la prima coniugazione; *temere* per la seconda e *sentire* per la terza.

I verbi *essere* e *avere*, come abbiamo già detto, hanno una coniugazione speciale.

E che significa *coniugare* un verbo?

Coniugare un verbo significa dire in ordine tutte le sue voci, distinte secondo il modo, il tempo, la persona e il numero.

CONIUGAZIONE DEL VERBO « ESSERE »

MODO INDICATIVO

Tempi semplici		*Tempi composti*	
PRESENTE		PASSATO PROSSIMO	
sing.	io sono	*sing.*	io sono stato
	tu sei		tu sei stato
	egli è		egli è stato
plur.	noi siamo	*plur.*	noi siamo stati
	voi siete		voi siete stati
	essi sono		essi sono stati

IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO	
sing.	io ero	*sing.*	io ero stato
	tu eri		tu eri stato
	egli era		egli era stato
plur.	noi eravamo	*plur.*	noi eravamo stati
	voi eravate		voi eravate stati
	essi erano		essi erano stati
PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO	
sing.	io fui	*sing.*	io fui stato
	tu fosti		tu fosti stato
	egli fu		egli fu stato
plur.	noi fummo	*plur.*	noi fummo stati
	voi foste		voi foste stati
	essi furono		essi furono stati
FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE	
sing.	io sarò	*sing.*	io sarò stato
	tu sarai		tu sarai stato
	egli sarà		egli sarà stato
plur.	noi saremo	*plur.*	noi saremo stati
	voi sarete		voi sarete stati
	essi saranno		essi saranno stati

MODO IMPERATIVO

PRESENTE

	. . . . . (1)
sing.	sii tu
	sia egli
plur.	siamo noi
	siate voi
	siano essi

(1) Il modo imperativo manca della prima persona singolare, perchè nessuno ha bisogno di significare un comando, una preghiera o una esortazione a se stesso.

MODO CONGIUNTIVO

	PRESENTE	PASSATO
sing.	io sia	io sia stato
	tu sia	tu sia stato
	egli sia	egli sia stato
plur.	noi siamo	noi siamo stati
	voi siate	voi siate stati
	essi siano	essi siano stati

	IMPERFETTO	TRAPASSATO
sing.	io fossi	io fossi stato
	tu fossi	tu fossi stato
	egli fosse	egli fosse stato
plur.	noi fossimo	noi fossimo stati
	voi foste	voi foste stati
	essi fossero	essi fossero stati

MODO CONDIZIONALE

	PRESENTE	PASSATO
sing.	io sarei	io sarei stato
	tu saresti	tu saresti stato
	egli sarebbe	egli sarebbe stato
plur.	noi saremmo	noi saremmo stati
	voi sareste	voi sareste stati
	essi sarebbero	essi sarebbero stati

MODO INFINITO

PRESENTE	PASSATO
essere	essere stato
PARTICIPIO	
PRESENTE	PASSATO
(*manca*)	stato
GERUNDIO	
PRESENTE	PASSATO
essendo	essendo stato

Esercizio 20.

Coniugare il verbo essere *nelle seguenti frasi:*

Essere sincero. Essere prudente. Essere buono. Non essere petulante. Non essere sgarbato. Non essere ingrata.

CONIUGAZIONE DEL VERBO «AVERE»

MODO INDICATIVO

	Tempi semplici	*Tempi composti*
	PRESENTE	PASSATO PROSSIMO
sing.	io ho	io ho avuto
	tu hai	tu hai avuto
	egli ha	egli ha avuto
plur.	noi abbiamo	noi abbiamo avuto
	voi avete	voi avete avuto
	essi hanno	essi hanno avuto
	IMPERFETTO	TRAPASSATO PROSSIMO
sing.	io avevo	io avevo avuto
	tu avevi	tu avevi avuto
	egli aveva	egli aveva avuto
plur.	noi avevamo	noi avevamo avuto
	voi avevate	voi avevate avuto
	essi avevano	essi avevano avuto
	PASSATO REMOTO	TRAPASSATO REMOTO
sing.	io ebbi	io ebbi avuto
	tu avesti	tu avesti avuto
	egli ebbe	egli ebbe avuto
plur.	noi avemmo	noi avemmo avuto
	voi aveste	voi aveste avuto
	essi ebbero	essi ebbero avuto

FUTURO SEMPLICE	FUTURO ANTERIORE
sing. io avrò	*sing.* io avrò avuto
tu avrai	tu avrai avuto
egli avrà	egli avrà avuto
plur. noi avremo	*plur.* noi avremo avuto
voi avrete	voi avrete avuto
essi avranno	essi avranno avuto

MODO IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .

sing. abbi tu
abbia egli
plur. abbiamo noi
abbiate voi
abbiano essi

MODO CONGIUNTIVO

PRESENTE	PASSATO
sing. io abbia	*sing.* io abbia avuto
tu abbia	tu abbia avuto
egli abbia	egli abbia avuto
plur. noi abbiamo	*plur.* noi abbiamo avuto
voi abbiate	voi abbiate avuto
essi abbiano	essi abbiano avuto

IMPERFETTO	TRAPASSATO
sing. io avessi	*sing.* io avessi avuto
tu avessi	tu avessi avuto
egli avesse	egli avesse avuto
plur. noi avessimo	*plur.* noi avessimo avuto
voi aveste	voi aveste avuto
essi avessero	essi avessero avuto

MODO CONDIZIONALE

PRESENTE	PASSATO
sing. io avrei	*sing.* io avrei avuto
tu avresti	tu avresti avuto
egli avrebbe	egli avrebbe avuto
plur. noi avremmo	*plur.* noi avremmo avuto
voi avreste	voi avreste avuto
essi avrebbero	essi avrebbero avuto

MODO INFINITO

PRESENTE	PASSATO
avere	avere avuto

PARTICIPIO

PRESENTE	PASSATO
avente	avuto

GERUNDIO

PRESENTE	PASSATO
avendo	avendo avuto

ESERCIZIO 21.

Coniugare il verbo avere *nelle seguenti frasi*:

Avere voglia di lavorare. Avere rispetto verso i vecchi. Non avere peli sulla lingua. Non essere gelosi e non avere invidia.

CONIUGAZIONE DEL VERBO « AMARE »

(Prima coniugazione)

MODO INDICATIVO

PRESENTE	PASSATO PROSSIMO
sing. io amo	*sing.* io ho am*ato*
tu ami	tu hai »
egli ama	egli ha »

plur. noi am*iamo*
voi am*ate*
essi am*ano*

IMPERFETTO

sing. io am*avo*
tu am*avi*
egli am*ava*
plur. noi am*avamo*
voi am*avate*
essi am*avano*

PASSATO REMOTO

sing. io am*ai*
tu am*asti*
egli amò
plur. noi am*ammo*
voi am*aste*
essi am*arono*

FUTURO SEMPLICE

sing. io amerò
tu am*erai*
egli amerà
plur. noi am*eremo*
voi am*erete*
essi am*eranno*

plur. noi abbiamo am*ato*
voi avete »
essi hanno »

TRAPASSATO PROSSIMO

sing. io avevo am*ato*
tu avevi »
egli aveva »
plur. noi avevamo »
voi avevate »
essi avevano »

TRAPASSATO REMOTO

sing. io ebbi am*ato*
tu avesti »
egli ebbe »
plur. noi avemmo »
voi aveste »
essi ebbero »

FUTURO ANTERIORE

sing. io avrò am*ato*
tu avrai »
egli avrà »
plur. noi avremo »
voi avrete »
essi avranno »

MODO IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . . .
sing. am*a* tu
am*i* egli

plur. am*iamo* noi
am*ate* voi
am*ino* essi

MODO CONGIUNTIVO

PRESENTE

sing. io am*i*
tu am*i*
egli am*i*
plur. noi am*iamo*
voi am*iate*
essi am*ino*

IMPERFETTO

sing. io am*assi*
tu am*assi*
egli am*asse*
plur. noi am*assimo*
voi am*aste*
essi am*assero*

PASSATO

sing. io abbia am*ato*
tu abbia »
egli abbia »
plur. noi abbiamo am*ato*
voi abbiate »
essi abbiano »

TRAPASSATO

sing. io avessi am*ato*
tu avessi »
egli avesse »
plur. noi avessimo »
voi aveste »
essi avessero »

MODO CONDIZIONALE

PRESENTE

sing. io am*erei*
tu am*eresti*
egli am*erebbe*
plur. noi am*eremmo*
voi am*ereste*
essi am*erebbero*

PASSATO

sing. io avrei am*ato*
tu avresti »
egli avrebbe »
plur. noi avremmo »
voi avreste »
essi avrebbero »

MODO INFINITO

PRESENTE
am*are*

PASSATO
avere am*ato*

PARTICIPIO

PRESENTE
am*ante*

PASSATO
am*ato*

GERUNDIO

PRESENTE
am*ando*

PASSATO
avendo am*ato*

Esercizio 22.

Coniugare verbi delle seguenti frasi:

Lodare il bene. Lavorare di buona voglia. Trattare con garbo. Non guardare in cagnesco. Non mangiare a due palmenti. Non murare a secco.

CONIUGAZIONE DEL VERBO «TEMERE»

(Seconda coniugazione)

MODO INDICATIVO

PRESENTE		PASSATO PROSSIMO		
sing.	io temo	*sing.*	io ho	temuto
	tu temi		tu hai	»
	egli teme		egli ha	»
plur.	noi temiamo	*plur.*	noi abbiamo	»
	voi temete		voi avete	»
	essi temono		essi hanno	»

IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO		
sing.	io temevo	*sing.*	io avevo	temuto
	tu temevi		tu avevi	»
	egli temeva		egli aveva	»
plur.	noi temevamo	*plur.*	noi avevamo	»
	voi temevate		voi avevate	»
	essi temevano		essi avevano	»

PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO		
sing.	io temei	*sing.*	io ebbi	temuto
	tu temesti		tu avesti	»
	egli temè		egli ebbe	»
plur.	noi tememmo	*plur.*	noi avemmo	»
	voi temeste		voi aveste	»
	essi temerono		essi ebbero	»

FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE		
sing.	io temerò	*sing.*	io avrò	temuto
	tu temerai		tu avrai	»
	egli temerà		egli avrà	»
plur.	noi temeremo	*plur.*	noi avremo	»
	voi temerete		voi avrete	»
	essi temeranno		essi avranno	»

MODO IMPERATIVO

PRESENTE			
. . . . .		*plur.*	temiamo noi
sing.	temi tu		temete voi
	tema egli		temano essi

MODO CONGIUNTIVO

PRESENTE		PASSATO		
sing.	io tema	*sing.*	io abbia	temuto
	tu tema		tu abbia	»
	egli tema		egli abbia	»
plur.	noi temiamo	*plur.*	noi abbiamo	»
	voi temiate		voi abbiate	»
	essi temano		essi abbiano	»

IMPERFETTO		TRAPASSATO		
sing.	io temessi	*sing.*	io avessi	temuto
	tu temessi		tu avessi	»
	egli temesse		egli avesse	»
plur.	noi temessimo	*plur.*	noi avessimo	»
	voi temeste		voi aveste	»
	essi temessero		essi avessero	»

MODO CONDIZIONALE

PRESENTE		PASSATO		
sing.	io temer*ei*	*sing.*	io avrei	temu*to*
	tu temer*esti*		tu avresti	»
	egli temer*ebbe*		egli avrebbe	»
plur.	noi temer*emmo*	*plur.*	noi avremmo	»
	voi temer*este*		voi avreste	»
	essi temer*ebbero*		essi avrebbero	»

MODO INFINITO

PRESENTE	PASSATO
temer*e*	avere temu*to*

PARTICIPIO

PRESENTE	PASSATO
temen*te*	temu*to*

GERUNDIO

PRESENTE	PASSATO
temen*do*	avendo temu*to*

ESERCIZIO 23.

Coniugare i verbi delle seguenti frasi:

Battere il ferro finchè è caldo. Credere nei destini d'Italia. Non perdere il tempo.

CONIUGAZIONE DEL VERBO « SENTIRE »

(Terza coniugazione)

MODO INDICATIVO

PRESENTE		PASSATO PROSSIMO		
sing.	io sento	*sing.*	io ho	sentito
	tu sent*i*		tu hai	»
	egli sente		egli ha	»
plur.	noi sent*iamo*	*plur.*	noi abbiamo	»
	voi sent*ite*		voi avete	»
	essi sent*ono*		essi hanno	»

IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO		
sing.	io sent*ivo*	*sing.*	io avevo	sentito
	tu sent*ivi*		tu avevi	»
	egli sent*iva*		egli aveva	»
plur.	noi sent*ivamo*	*plur.*	noi avevamo	»
	voi sent*ivate*		voi avevate	»
	essi sent*ivano*		essi avevano	»

PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO		
sing.	io sent*ii*	*sing.*	io ebbi	sentito
	tu sent*isti*		tu avesti	»
	egli sentì		egli ebbe	»
plur.	noi sent*immo*	*plur.*	noi avemmo	»
	voi sent*iste*		voi aveste	»
	essi sent*irono*		essi ebbero	»

FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE		
sing.	io sentirò	*sing.*	io avrò	sentito
	tu sentirai		tu avrai	»
	egli sentirà		egli avrà	»
plur.	noi sentiremo	*plur.*	noi avremo	»
	voi sentirete		voi avrete	»
	essi sentiranno		essi avranno	»

MODO IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .

sing.	senti tu
	sent*a* egli
plur.	sent*iamo* noi
	sent*ite* voi
	sent*ano* essi

MODO CONGIUNTIVO

	PRESENTE		PASSATO	
sing.	io sent*a*	*sing.*	io abbia	sent*ito*
	tu sent*a*		tu abbia	»
	egli sent*a*		egli abbia	»
plur.	noi sent*iamo*	*plur.*	noi abbiamo	»
	voi sent*iate*		voi abbiate	»
	essi sent*ano*		essi abbiano	»

	IMPERFETTO		TRAPASSATO	
sing.	io sent*issi*	*sing.*	io avessi	sent*ito*
	tu sent*issi*		tu avessi	»
	egli sent*isse*		egli avesse	»
plur.	noi sent*issimo*	*plur.*	noi avessimo	»
	voi sent*iste*		voi aveste	»
	essi sent*issero*		essi avessero	»

MODO CONDIZIONALE

	PRESENTE		PASSATO	
sing.	io sent*irei*	*sing.*	io avrei	sent*ito*
	tu sent*iresti*		tu avresti	»
	egli sent*irebbe*		egli avrebbe	»
plur.	noi sent*iremmo*	*plur.*	noi avremmo	»
	voi sent*ireste*		voi avreste	»
	essi sent*irebbero*		essi avrebbero	»

MODO INFINITO

PRESENTE	PASSATO
sent*ire*	avere sent*ito*

PARTICIPIO

PRESENTE	PASSATO
(*poco usato*)	sent*ito*

GERUNDIO

PRESENTE	PASSATO
sent*endo*	avendo sent*ito*

Osservazione. — Nelle espressioni negative precedute da *non* e da *nè*, la seconda persona dell'imperativo presente è la voce stessa dell'infinito presente.

Esempi: Non *essere* imprudente. Non *correre* all'impazzata.

ESERCIZIO 24.

Coniugare le seguenti frasi:

Partire di buon'ora. Fuggire i cattivi compagni. Dormire saporitamente quando avere la coscienza tranquilla.

VERBI IRREGOLARI DI USO PIU' FREQUENTE

ANDARE. — *Indic. pres.*: vo o vado, vai, va; andiamo, andate, vanno. *Fut.*: andrò, andrai, andrà, ecc. *Imperat.*: va', vada; andiamo, andate, vadano. *Congiunt. pres.*: vada, vada, vada; andiamo, andiate, vadano. *Condiz. pres.*: andrei, andresti, andrebbe, ecc.

DARE. — *Indic. pres.*: do, dài, dà; diamo, date, dànno. *Pass. rem.*: diedi o detti, desti, diede o dette; demmo, deste, diedero o dettero. *Fut.*: darò, darai, darà; daremo, darete, daranno. *Imper. pres.*: dà, dia; diamo, date, diano. *Congiunt. pres.*: dia, dia, dia; diamo, diate, diano. *Congiunt. imperf.*: dessi, dessi, desse; dessimo, deste, dessero. *Condiz. pres.*: darei, daresti, darebbe; ecc.

FARE. — *Indicat. pres.*: fo o faccio, fai, fa; facciamo, fate, fanno. *Pass. rem.*: feci, facesti, fece; facemmo, faceste, fecero. *Fut.*: farò, farai, farà; faremo, ecc. *Imperat. pres.*: fa', faccia; facciamo, fate, facciano. *Congiunt. pres.*: faccia, faccia, faccia; facciamo, facciate, facciano. *Condiz. pres.*: farei, faresti, farebbe; ecc. *Partic. pass.*: fatto.

STARE. — *Indic. pres.*: sto, stai, sta; stiamo, state, stanno. *Pass. rem.*: stetti, stesti, stette; stemmo, steste, stettero. *Fut.*: starò, starai, starà; ecc. *Imperat. pres.*: sta', stia; stiamo, state, stiano. *Congiunt. pres.*: stia, stia, stia; stiamo, stiate, stiano. *Congiunt. imperf.*: stessi, stessi, stesse; stessimo, steste, stessero. *Part. pass.*: stato.

ACCENDERE. — *Pass. rem.*: accesi, accendesti, accese; accendemmo, accendeste, accesero. *Part. pass.*: acceso.

APPARIRE. — *Indic. pres.*: apparisco o appaio, apparisci o appari, apparisce o appare; appariamo, apparite, appariscono o appaiono. *Pass. rem.*: apparvi o apparii, apparisti, apparve o apparì; apparimmo, appariste, apparvero o apparirono. *Cong. pres.*: apparisca o appaia, ecc. *Part. pres.*: apparente. *Part. pass.*: apparso.

APPENDERE. — *Pass. rem.*: appesi, appendesti, appese; appendemmo, appendeste, appesero. *Part. pass.*: appeso.

APRIRE. — *Indic. pres.*: Apro, ecc. *Pass. rem.*: aprii o apersi. *Part. pass.*: aperto.

ARDERE. — *Pass. rem.*: arsi, ardesti, arse; ardemmo, ardeste, arsero. *Part. pass.*: arso.

ASSALIRE. — *Indic. pres.*: assalisco o assalgo, assalisci o assali, assalisce o assale; assaliamo, assalite, assaliscono o assalgono. *Pass. rem.*: assalii, assalisti, assalì, ecc. *Cong. pres.*: assalisca o assalga, ecc. *Part. pass.*: assalito.

ASSUMERE. — *Pass. rem.*: assunsi, assumesti, assunse; assumemmo, assumeste, assunsero. *Part. pass.*: assunto.

BENEDIRE. — *Ind. imperf.*: benedicevo o benedivo, benedivi, benediceva o benediva; benedicevamo, benedivate, benedicevano o benedivano. *Pass. rem.*: benedissi o benedii, benedicesti, benedisse o benedì; benedicemmo, benediceste, benedissero o benedirono. *Imperat.*: benedici, benedica; benediciamo, benedite, benedicano. — *Part. pass.*: benedetto.

BERE. — *Pass. rem.*: bevvi, bevesti, bevve; bevemmo, beveste, bevvero o bevettero. *Fut. sempl.*: berrò, berrai, berrà; berremo, berrete, berranno. *Condiz. pres.*: berrei, berresti, berrebbe; berremmo, berreste, berrebbero. *Part. pass.*: bevuto.

CADERE. — *Pass. rem.*: caddi, cadesti, cadde; cademmo, cadeste, caddero. *Fut. sempl.*: cadrò, cadrai, cadrà; ecc. *Cond. pres.*: cadrei, cadresti, ecc.

CHIEDERE. — *Pass. rem.*: chiesi, chiedesti, chiese; chiedemmo, chiedeste, chiesero. *Part. pass.*: chiesto.

COGLIERE. — *Indic. pres.*: colgo, cogli, coglie; cogliamo, cogliete, colgono. *Pass. rem.*: colsi, cogliesti, colse; cogliemmo, coglieste, colsero. — *Congiunt. pres.*: colga, colga, colga, cogliamo, cogliate, colgano. *Part. pass.*: colto.

CONDURRE (contrazione dal latino *conducere*). — *Indic. presente*: conduco. *Pass. rem.*: condussi, conducesti, condusse; conducemmo, conduceste, condussero. *Fut.*: condurrò. *Part. pass.*: condotto.

CONOSCERE. — *Pass. rem.*: conobbi, conoscesti, conobbe; conoscemmo, conosceste, conobbero. *Part. pass.*: conosciuto.

COPRIRE. — *Indic. pres.*: copro, ecc. *Pass. rem.*: coprii o copersi, copristi, coprì; coprimmo, copriste, coprirono o copersero. *Part. pass.*: coperto.

CORRERE. — *Pass. rem.*: corsi, corresti, corse; corremmo, correste, corsero. *Part. pass.*: corso.

COSTRUIRE. — *Ind. pres.*: costruisco, costruisci, costruisce; costruiamo, costruite, costruiscono. *Pass. rem.*: costruii o costrussi, costruisti, costruì; costruimmo, costruiste, costruirono o costrussero. *Part. pass.*: costruito o costrutto.

CRESCERE. — *Pass. rem.*: crebbi, crescesti, crebbe; crescemmo, cresceste, crebbero. *Part. pass.*: cresciuto.

CUCIRE. — *Indic. pres.*: cucio, cuci, cuce; cuciamo, cucite, cuciono. *Cong. pres.*: cucia, ecc.

DIPINGERE. — *Pass. rem.*: dipinsi, dipingesti, dipinse; dipingemmo, dipingeste, dipinsero. *Part. pass.*: dipinto.

DIRE. — *Pass. rem.*: dissi, dicesti, disse; dicemmo, diceste, dissero. *Fut. sempl.*: dirò, dirai, ecc. *Imp. pres.*: di', dica; diciamo, dite, dicano. *Cond. pres.*: direi, diresti, ecc. *Part. pass.*: detto.

DIRIGERE. — *Pass. rem.*: diressi, dirigesti, diresse; dirigemmo, dirigeste, diressero. *Part. pass.*: diretto.

DISCUTERE. — *Pass. rem.*: discussi, discutesti, discusse; discutemmo, discuteste, discussero. *Part. pass.*: discusso.

DISSUADERE. — *Pass. rem.*: dissuasi, dissuadesti, dissuase; diassuademmo, dissuadeste, dissuasero. *Part. pass.*: dissuaso.

DISTINGUERE. — *Pass. rem.*: distinsi, distinguesti, distinse; distinguemmo, distingueste, distinsero. *Part. pass.*: distinto.

DIVIDERE. — *Pass. rem.*: divisi, dividesti, divise; dividemmo, divideste, divisero. *Part. pass.*: diviso.

DOVERE. — *Indic. pres.*: devo o debbo, devi, deve; dobbiamo, dovete, devono o debbono. *Pass. rem.*: dovei o dovetti, dovesti, dovè o dovette; dovemmo, doveste, doverono o dovettero. *Part. pass.*: dovuto.

ESPRIMERE. — *Pass. rem.*: espressi, esprimesti, espresse; esprimemmo, esprimeste, espressero. *Part. pass.*: espresso.

FINGERE. — *Pass. rem.*: finsi, fingesti, finse; fingemmo, fingeste, finsero. *Part. pass.*: finto.

FRANGERE. — *Pass. rem.*: fransi, frangesti, franse; frangemmo, frangeste, fransero. *Part. pass.*: franto.

GIACERE. — *Ind. pres.*: giaccio, giaci, giace; giacciamo, giacete, giacciono. *Pass. rem.*: giacqui, giacesti, giacque; giacemmo, giaceste, giacquero. *Fut.*: giacerò, ecc. *Cong. pres.*: giaccia, giaccia, giaccia; giacciamo, giacciate, giacciano. *Part. pass.*: giaciuto.

GIUNGERE. — *Pass. rem.*: giunsi, giungesti, giunse; giungemmo, giungeste, giunsero. *Part. pass.*: giunto.

INCIDERE. — *Pass. rem.*: incisi, incidesti, incise; incidemmo, incideste, incisero. *Part. pass.*: inciso.

INFLIGGERE. — *Pass. rem.*: inflissi, infliggesti, inflisse; infliggemmo, infliggeste, inflissero. *Part. pass.*: inflitto.

INVADERE. — *Pass. rem.*: invasi, invadesti, invase; invademmo, invadeste, invasero. *Part. pass.*: invaso.

LEGGERE. — *Pass. rem.*: lessi, leggesti, lesse; leggemmo, leggeste, lessero. *Part. pass.*: letto.

METTERE. — *Pass. rem.*: misi, mettesti, mise; mettemmo, metteste, misero. *Part. pass.*: messo.

MORDERE. — *Pass. rem.*: morsi, mordesti, morse; mordemmo, mordeste, morsero. *Part. pass.*: morso.

MORIRE. — *Ind. pres.*: muoio, muori, muore; moriamo, morite, muoiono. *Fut. sempl.*: morirò o morrò, morirai o morrai, ecc. *Cong. pres.*: muòia, ecc. *Cond. pres.*: morirei o morrei, moriresti o morresti, ecc. *Part. pres.*: morente. *Part. pass.*: morto.

MUNGERE. — *Pass. rem.*: munsi, mungesti, munse; mungemmo, mungeste, munsero. *Part. pass.*: munto.

MUOVERE. — *Pass. rem.*: mossi, muovesti, mosse; movemmo, muoveste, mossero. *Part. pass.*: mosso.

NASCERE. — *Pass. rem.*: nacqui, nascesti, nacque; nascemmo, nasceste, nacquero. *Part. pass.*: nato.

NASCONDERE. — *Pass. rem.*: nascosi, nascondesti, nascose; nascondemmo, nascondeste, nascosero. *Part. pass.*: nascosto.

NUOCERE. — *Ind. pres.*: noccio, nuoci, nuoce; nuociamo, nuocete, nocciono. *Pass. rem.*: nocqui, nuocesti, nocque; nuocemmo, nuoceste, nocquero. *Imp. pres.*: nuoci, noccia, ecc. *Cong. pres.*: noccia, noccia, noccia; nuociamo, nuociate, nocciano. *Part. pass.*: nociuto.

OFFENDERE. — *Pass. rem.*: offesi, offendesti, offese; offendemmo, offendeste, offesero. *Part. pass.*: offeso.

OFFRIRE. — *Ind. pres.*: Offro, ecc. *Pass. rem.*: Offrii o offersi, offristi, offrì; offrimmo, offriste, offrirono o offersero. *Part. pass.*: offerto.

PARERE. — *Ind. pres.*: paio, pari, pare; paiamo, parete, paiono. *Fut.*: parrò, ecc. *Cong. pres.*: paia, paia, paia; paiamo, paiate, paiano. Manca l'*imperat.* ed il *part. pres.* *Part. pass.*: parso.

PERCUOTERE. — *Pass. rem.*: percossi, percuotesti, percosse; percuotemmo, percuoteste, percossero. *Part. pass.*: percosso.

PERDERE. — *Pass. rem.*: persi o perdei o perdetti, perdesti, perse o perdè o perdette; perdemmo, perdeste, persero o perderono o perdettero. *Part. pass.*: perso o perduto.

PERSUADERE. — *Pass. rem.*: persuasi, persuadesti, persuase; persuademmo, persuadeste, persuasero. *Part. pass.*: persuaso.

PIACERE. — *Ind. pres.*: piaccio, piaci, piace; pacciamo, piacete, piacciono. *Pass. rem.*: piacqui, piacesti, piacque; piacemmo, piaceste, piacquero. *Cong. pres.*: piaccia, piaccia, piaccia; piacciamo, piacciate, piacciano. *Part. pass.*: piaciuto.

PIANGERE. — *Pass. rem.*: piansi, piangesti, pianse; piangemmo, piangeste, piansero. *Part. pass.*: pianto.

PORGERE. — *Pass. rem.*: porsi, porgesti, porse; porgemmo, porgeste, porsero. *Part. pass.*: pòrto.

PORRE (contrazione dal latino *ponere*). — *Ind. pres.*: pongo, poni, pone; poniamo, ponete, pongono. *Pass. rem.*: posi, ponesti, pose; ponemmo, poneste, posero. *Fut.*: porrò. *Cong. pres.*: ponga, ponga, ponga; poniamo, poniate, pongano. *Condiz.*: porrei. *Part. pass.*: posto.

POTERE. — *Ind. pres.*: posso, puoi, può; possiamo, potete, possono. *Fut.*: potrò, ecc. *Cong. pres.*: possa, possa, possa; possiamo, possiate, possano. Manca l'*imperativo*.

PRENDERE. — *Pass. rem.*: presi, ecc. *Part. pass.*: preso.

PRESUMERE. — *Pass. rem.*: presunsi, presumei o presu-

metti, presumesti, presunse; presumemmo, presumeste, presunsero. *Part. pass.*: presunto.

PROTEGGERE. — *Pass. rem.*: protessi, proteggesti, protesse; proteggemmo, proteggeste, protessero. *Part. pass.*: protetto.

PUNGERE. — *Pass. rem.*: punsi, pungesti, punse; pungemmo, pungeste, punsero. *Part. pass.*: punto.

RADERE. — *Pass. rem.*: rasi, radesti, rase; rademmo, radeste, rasero. *Part. pass.*: raso.

REGGERE. — *Pass. rem.*: ressi, reggesti, resse; reggemmo, reggeste, ressero. *Part. pass.*: retto.

RENDERE. — *Pass. rem.*: resi, rendesti, rese; rendemmo, rendeste, resero. *Part. pass.*: reso.

RIDERE. — *Pass. rem.*: risi, ridesti, rise; ridemmo, rideste, risero. *Part. pass.*: riso.

RIMANERE. — *Ind. pres.*: rimango, rimani, rimane; rimaniamo, rimanete, rimangono. *Pass. rem.*: rimasi, rimanesti, rimase; rimanemmo, rimaneste, rimasero. *Fut.*: rimarrò, rimarrai, ecc. *Cong. pres.*: rimanga, rimanga, rimanga; rimaniamo, rimaniate, rimangano. *Part. pass.*: rimasto.

RISPONDERE. — *Pass. rem.*: risposi, rispondesti, rispose; rispondemmo, rispondeste, risposero. *Part. pass.*: risposto.

RODERE. — *Pass. rem.*: rosi, rodesti, rose; rodemmo, rodeste, rosero. *Part pass.*: roso.

ROMPERE. — *Pass. rem.*: ruppi, rompesti, ruppe; rompemmo, rompeste, ruppero. *Part. pass.*: rotto.

SALIRE. — *Ind. pres.*: salgo, sali, sale; saliamo, salite, salgono. *Pass. rem.*: salii, ecc. *Cong. pres.*: salga, salga, salga; saliamo, saliate, salgano. *Imperat.*: sali, salga; saliamo, salite, salgano. *Part. pass.*: salito.

SAPERE. — *Ind. pres.*: so, sai, sa; sappiamo, sapete, sanno. *Pass. rem.*: seppi, sapesti, seppe; sapemmo, sapeste, seppero. *Imp. pres.*: sappi, sappia, ecc. *Cong. pres.*: sappia, ecc. *Part. pass.*: saputo.

SCEGLIERE. — *Ind. pres.*: scelgo, scegli, sceglie; scegliamo, scegliete, scelgono. *Pass. rem.*: scelsi, scegliesti, scelse; scegliemmo, sceglieste, scelsero. *Imp. pres.*: scegli, scelga, ecc. *Cong. pres.*: scelga, scelga, scelga; scegliamo, scegliate, scelgano. *Part. pass.*: scelto.

SCENDERE. — *Pass. rem.*: scesi, scendesti, scese; scendemmo, scendeste, scesero. *Part. pass.*: sceso.

SCIOGLIERE. — *Ind. pres.*: sciolgo, sciogli, scioglie; sciogliamo, sciogliete, sciolgono. *Pass. rem.*: sciolsi, sciogliesti, sciolse, sciolsero. *Fut.*: scioglierò o sciorrò, ecc. *Cong. pres.*: sciolga, sciolga, sciolga; sciogliamo, sciogliate, sciolgano. *Part. pass.*: sciolto.

SCUOTERE. — *Pass. rem.*: scossi, scuotesti, scosse; scuotemmo, scuoteste, scossero. *Part. pass.*: scosso.

SCRIVERE. — *Pass. rem.*: scrissi, scrivesti, scrisse; scrivemmo, scriveste, scrissero. *Part. pass.*: scritto.

SORGERE. — *Pass. rem.*: sorsi, sorgesti, sorse; sorgemmo, sorgeste, sorsero. *Part. pass.*: sorto.

SPARGERE. — *Pass. rem.*: sparsi, spargesti, sparse; spargemmo, spargeste, sparsero. *Part. pass.*: sparso.

SPEGNERE. — *Ind. pres.*: spengo, spegni, spegne, ecc. *Pass. rem.*: spensi, spegnesti, spense; spensero. *Part. pass.*: spento.

SPENDERE. — *Pass. rem.*: spesi, spendesti, spese; spendemmo, spendeste, spesero. *Part. pass.*: speso.

SPINGERE. — *Pass. rem.*: spinsi, spingesti, spinse; spingemmo, spingeste, spinsero. *Part. pass.*: spinto.

STRINGERE. — *Pass. rem.*: strinsi, stringesti, strinse; stringemmo, stringeste, strinsero. *Part. pass.*: stretto.

TENDERE. — *Pass. rem.*: tesi, tendesti, tese; tendemmo, tendeste, tesero. *Part. pass.*: teso.

TENERE. — *Ind. pres.*: tengo, tieni, tiene; teniamo, tenete, tengono. *Pass. rem.*: tenni, tenesti, tenne; tenemmo, teneste, tennero. *Fut.*: terrò, ecc. *Part. pass.*: tenuto.

TINGERE. — *Pass. rem.*: tinsi, tingesti, tinse; tingemmo, tingeste, tinsero. *Part pass.*: tinto.

TOGLIERE. — *Ind. pres.*: tolgo, togli, toglie; togliamo, togliete, tolgono. *Pass. rem.*: tolsi, togliesti, tolse; togliemmo, toglieste, tolsero. *Fut.*: toglierò o torrò, ecc. *Imperat. pres.*: togli, tolga; togliamo, togliete, tolgano. *Cong. pres.*: tolga, tolga, tolga; togliamo, togliate, tolgano. *Cond. pres.*: toglierei o torrei, ecc. *Part. pass.*: tolto.

TRARRE. — *Ind. pres.*: traggo, trai, trae; traggiamo, traete, traggono. *Imperf.*: traevo, ecc. *Pass. rem.*: trassi, traesti, trasse; traemmo, traeste, trassero. *Fut.*: trarrò, ecc. *Cong. pres.*: tragga, tragga, tragga; traggiamo, traggiate, traggano. *Part. pres.*: traente. *Part. pass.*: tratto.

UDIRE. — *Ind. pres.*: odo, odi, ode; udiamo, udite, odono. *Fut. sempl.*: udirò o udrò, ecc. *Cong. pres.*: oda, oda, oda; udiamo, udiate, odano. *Imp. pres.*: odi, oda; udiamo, udite, odano. *Cond. pres.*: udirei o udrei, ecc.

USCIRE. — *Ind. pres.*: esco, esci, esce; usciamo, uscite, escono.

Cong. pres.: esca, esca, esca; usciamo, usciate, escano. *Imp. pres.*: esci, esca; usciamo, uscite, escano.

VALERE. — *Ind. pres.*: valgo, vali, vale; valiamo, valete, valgono. *Pass. rem.*: valsi, valesti, valse; valemmo, valeste, valsero. *Fut.*: varrò, ecc. *Cong. pres.*: valga, valga, valga; valiamo, valiate, valgano. *Part. pass.*: valso.

VEDERE. — *Pass. rem.*: vidi, vedesti, vide; vedemmo, vedeste, videro. *Part. pass.*: veduto o visto.

VENIRE. — *Ind. pres.*: vengo, vieni, viene; veniamo, venite, vengono. *Pass. rem.*: venni, venisti, venne; venimmo, veniste, vennero. *Fut. sempl.*: verrò, verrai, ecc. *Cong. pres.*: venga, venga, venga; veniamo, veniate, vengano. *Imp. pres.*: vieni, venga; veniamo, venite, vengano. *Cond. pres.*: verrei, verresti, ecc. *Part. pres.*: veniente. *Part. pass.*: venuto.

VINCERE. — *Pass. rem.*: vinsi, vincesti, vinse; vincemmo, vinceste, vinsero. *Part. pass.*: vinto.

VIVERE. — *Pass. rem.*: vissi, vivesti, visse; vivemmo, viveste, vissero. *Part. pass.*: vissuto.

VOLERE. — *Ind. pres.*: voglio o vo', vuoi, vuole; vogliamo, volete, vogliono. *Pass. rem.*: volli, volesti, volle; volemmo, voleste, vollero. *Fut.*: vorrò, ecc. *Imp. pres.*: vogli, voglia, ecc. *Part. pass.*: voluto.

Esercizio 25.

1) *Al verbo* dare, *sostituire nelle seguenti frasi il verbo più proprio* (offrire, porgere, consegnare, concedere, regalare, infliggere, affibbiare).

Vi prego di *dare* al latore di questo scritto il pacchetto che ho lasciato nel vostro negozio. Quest'orologio me lo ha *dato*

il nonno il giorno del mio compleanno. A chi paga pronta cassa si *dà* lo sconto. A un bottegaio che alterò le bilance venne *data* una multa. La buona donna si avvicinò al malato e gli *diede* da bere. A Gigi, che racconta spesso e volentieri frottole e spacconate, hanno *dato* il nomignolo di Panzanella. *Date* questi dolci ai bambini e questi fiori alle signore.

2) *Nelle seguenti frasi al verbo* fare *sostituire quello più proprio* (cucire, scavare, commettere, costruire, pronunciare, scrivere, risolvere, rivolgere, percorrere, eseguire, esercitare, scolpire, inalzare, dipingere, radere, preparare, giocare, stipulare):

Fare	un abito	*Fare*	un problema
»	un errore	»	un fiore
»	il compito	»	una professione
»	una lettera	»	un pozzo
»	una statua	»	una casa
»	un quadro	»	un pranzo
»	una colonna	»	un discorso
»	la barba	»	una partita
»	un contratto	»	una domanda

3) *Nelle seguenti frasi al verbo* dire *sostituire il verbo più proprio* (interrogare, rispondere, soggiungere, ordinare, esclamare, chiedere, narrare, gridare):

Il maestro *disse* a Orlando di fargli vedere il compito e Orlando *disse* che l'aveva lasciato a casa. A questa scusa il maestro *disse*: — Poco male, però domattina lo voglio vedere. — La mamma *disse* a Carlo di andare a comprare il sale. — Vedendo il tramonto del sole fra un letto di rosse nuvolette, Leonardo *disse*: — Oh, bello! — Quando uno vi *dice*, rispondete con garbo e prontezza. — Fabio, caduto nel fiume *diceva*:

— Aiuto! aiuto! — La buona nonna quasi ogni giorno *diceva* una novella ai nipotini.

4) *Mettere la voce conveniente al posto dell'infinito*:

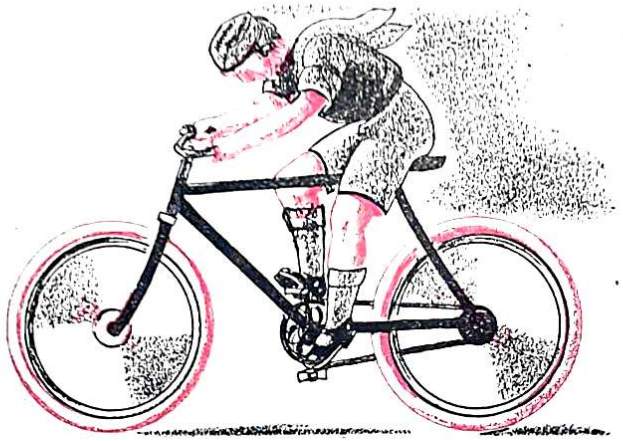
Ieri io *incontrare* l'amico Lallo, che *andare* alla posta. Quel forestiero, appena ebbe visto il Duomo, *esclamare*: — Oh, quanto *essere* bello! — La brava massaia non *sprecare* nessuna ora della giornata. Le chiacchiere non *fare* farina. Oggi io non *essere* andato a passeggio perchè il tempo era brutto, ma vi *andare* domani se il tempo *essere* bello. I fiori *sbocciare* in primavera. Il cielo quella mattina *promettere* una bella giornata. Chi *essere* prima al mulino prima *macinare*. Non *dubitare* che io *rubare*. La storia *essere* la maestra della vita. Chi non *avere* il grano e chi non *avere* la sacca. Anche il viaggio di mille miglia *cominciare* da un passo.

VERBI TRANSITIVI E VERBI INTRANSITIVI

Se dico: Emilio *abbraccia* la mamma, esprimo un'azione che passa da Emilio alla mamma.

Abbracciare è verbo *transitivo*

Se invece dico: Emilio c o r r e in bicicletta, esprimo un'azione che rimane, che si compie in Emilio stesso che la fa.



Correre è verbo *intransitivo*.

ESERCIZIO 26.

Dire se sono transitivi o intransitivi i verbi delle seguenti frasi:

Noi amiamo l'Italia. La barca galleggia. Giacomino spazzola il suo vestito. L'usignolo gorgheggia. Tito cadde dalla scala. Paolo chiuse l'uscio. Ernesto viaggia da un anno all'altro. La Marta parla seriamente. I piccioni tubano sul tetto. L'uomo onesto vive del suo lavoro. Il fuoco ardeva nel caminetto. La maestra corregge i compiti. Ieri pioveva a dirotto. Oreste ride di nulla. La mamma bacia il suo piccino. Il tempo fugge veloce. Anselmo gioca coi compagni. L'acqua cheta rovina i ponti. Il fuoco rammollisce i metalli. Le onde mugghiavano paurosamente. Gli astri brillano nel cielo. La neve copre le montagne. Guglielmo Marconi stupì il mondo con le sue prodigiose invenzioni. Gli alberi fioriscono in primavera.

FORMA ATTIVA, PASSIVA E RIFLESSIVA DELLA CONIUGAZIONE DEI VERBI TRANSITIVI

Si chiama *soggetto* d'ogni nostro discorso la persona o la cosa di cui parliamo.

La maestra ha rimproverato due scolarine negligenti.

Gli uccelli cinguettavano allegramente.

La maestra è il *soggetto* della prima frase; *gli uccelli* della seconda.

Se dico: la Rosetta *vestì* la sua bambola, esprimo un'azione che il soggetto compie sulla bambola.

Se dico: La bambola *fu vestita* dalla Rosetta, esprimo la stessa azione, ma in forma diversa; qui infatti il soggetto, che è la bambola, non compie l'azione, sibbene la riceve o subisce.

Dicendo poi: La Rosetta *si vestì*, è ancora il soggetto che compie l'azione; non però sulla bambola, ma su se stesso.

Quando il soggetto compie l'azione e questa va a ricadere su altra cosa o persona, come avviene nel primo esempio, il verbo si dice di forma *attiva*.

Quando il soggetto subisce o patisce l'azione fatta da altra cosa o persona, come nel secondo esempio, il verbo si dice di forma *passiva*.

Quando infine il soggetto compie l'azione su se stesso come nel terzo esempio, il verbo si dice di forma *riflessiva*.

I verbi TRANSITIVI dunque hanno tre forme di coniugazione: *attiva, passiva* e *riflessiva*.

COME SI RENDE PASSIVO UN VERBO ATTIVO

Un verbo attivo si rende passivo premettendo al participio del verbo stesso una forma del verbo *essere*.

Esempio: Io *sono amato* dai genitori.

Nei soli tempi semplici invece del verbo *essere*, si può premettere al participio passato del verbo anche una forma del verbo *venire*.

Esempio: Io *vengo amato* dai genitori.

CONIUGAZIONE PASSIVA DEL VERBO « CHIAMARE »

MODO INDICATIVO

PRESENTE

sing. io sono chiamato
tu sei »
egli è »
plur. noi siamo chiamati
voi siete »
essi sono »

PASSATO PROSSIMO

sing. io sono stato chiamato
tu sei » »
egli è » »
plur. noi siamo stati chiamati
voi siete » »
essi sono » »

IMPERFETTO

sing. io ero chiamato
tu eri »
egli era »
plur. noi eravamo chiamati
voi eravate »
essi erano »

TRAPASSATO PROSSIMO

sing. io ero stato chiamato
tu eri » »
egli era » »
plur. noi eravamo stati chiamati
voi eravate » »
essi erano » »

PASSATO REMOTO

sing. io fui chiamato
tu fosti »
egli fu »
plur. noi fummo chiamati
voi foste »
essi furono »

TRAPASSATO REMOTO

sing. io fui stato chiamato
tu fosti » »
egli fu » »
plur. noi fummo stati chiamati
voi foste » »
essi furono » »

FUTURO SEMPLICE

sing. io sarò chiamato
tu sarai »
egli sarà »
plur. noi saremo chiamati
voi sarete »
essi saranno »

FUTURO ANTERIORE

sing. io sarò stato chiamato
tu sarai » »
egli sarà » »
plur. noi saremo stati chiamati
voi sarete » »
essi saranno » »

MODO IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .

sing. sii tu chiamato
sia egli »
plur. siamo noi chiamati
siate voi »
siano essi »

MODO CONGIUNTIVO

PRESENTE

sing. io sia chiamato
tu sia »
egli sia »
plur. noi siamo chiamati
voi siate »
essi siano »

PASSATO

sing. io sia stato chiamato
tu sia » »
egli sia » »
plur. noi siamo stati chiamati
voi siate » »
essi siano » »

IMPERFETTO

sing. io fossi chiamato
tu fossi »
egli fosse »
plur. noi fossimo chiamati
voi foste »
essi fossero »

TRAPASSATO

sing. io fossi stato chiamato
tu fossi » »
egli fosse » »
plur. noi fossimo stati chiamati
voi foste » »
essi fossero » »

MODO CONDIZIONALE

PRESENTE

sing. io sarei chiamato
tu saresti »
egli sarebbe »
plur. noi saremmo chiamati
voi sareste »
essi sarebbero »

PASSATO

sing. io sarei stato chiamato
tu saresti » »
egli sarebbe » »
plur. noi saremmo stati chiamati
voi sareste » »
essi sarebbero » »

MODO INFINITO

PRESENTE	PASSATO
essere chiamato	essere stato chiamato
PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
(*manca*)	chiamato
GERUNDIO PRESENTE	GERUNDIO PASSATO
essendo chiamato	essendo stato chiamato

ESERCIZIO 27.

1) *Volgere in forma passiva le seguenti proposizioni attive*:

La mamma governa la casa. Il babbo ha mantenuto la promessa. Tu disubbidisci i genitori. Io leggerò un romanzo per ragazzi. Noi rispetteremo i vecchi. Roma distrusse Cartagine. L'uomo forte vince le passioni. Le Alpi circondano per un bel tratto l'Italia. La pioggia ha rinfrescato l'aria. Il maestro loda lo scolaro diligente. Io colsi una rosa. Il lavoro nobilita l'uomo. L'ape fa il miele e la cera. Noi benediciamo la terra dei nostri padri. Il solerte agricoltore ara il suo campo. Galileo ha inventato il telescopio. Roma ha dominato il mondo. L'Italia fascista bonifica le paludi.

2) *Volgere in forma attiva le seguenti proposizioni passive*:

Le vette delle colline erano indorate dal sole. Gli scolari negligenti vengono rimproverati dal maestro. La campagna era rallegrata dal canto degli uccelli. La scuola fu assiduamente frequentata da noi. La salute è desiderata da tutti. La quercia fu colpita da un fulmine. La terra viene illuminata dal sole. Nel 1918 gli Austriaci furono sconfitti dagli Italiani a Vittorio Veneto. Il Duce fu acclamato dalla folla. I feriti vennero visitati dal Re. Molte e gloriose battaglie furono vinte da Garibaldi. I deboli sono difesi dai generosi. La poesia fu imparata dalla Marta. Una benefica attività è spiegata dal Governo Fascista nella lotta contro la tubercolosi. Il ladro fu arrestato dai carabinieri. L'America fu scoperta da Cristoforo Colombo. La Divina Commedia fu scritta da Dante Alighieri. Il mondo venne illuminato dallo splendore della civiltà di Roma.

COME SI FORMA LA CONIUGAZIONE RIFLESSIVA

La coniugazione riflessiva si forma accompagnando le voci della forma attiva coi pronomi *mi, ti, si*, nelle tre persone singolari e *ci, vi, si* nelle tre persone plurali.

Si noti inoltre che i tempi composti si formano, anzichè con le voci dell'ausiliare *avere*, con quelle corrispondenti dell'ausiliare *essere*.

CONIUGAZIONE DEL VERBO RIFLESSIVO « VESTIRSI »

MODO INDICATIVO

PRESENTE	PASSATO PROSSIMO
sing. io mi vesto	*sing.* io mi sono vestito
tu ti vesti	tu ti sei vestito
egli si veste	egli si è vestito
plur. noi ci vestiamo	*plur.* noi ci siamo vestiti
voi vi vestite	voi vi siete vestiti
essi si vestono	essi si sono vestiti
IMPERFETTO	TRAPASSATO PROSSIMO
io mi vestivo, ecc.	io mi ero vestito, ecc.
PASSATO REMOTO	TRAPASSATO REMOTO
io mi vestii, ecc.	io mi fui vestito, ecc.
FUTURO SEMPLICE	FUTURO ANTERIORE
io mi vestirò, ecc.	io mi sarò vestito, ecc.

MODO IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .

vestiti
si vesta
vestiamoci
vestitevi
si vestano

MODO CONGIUNTIVO

PRESENTE	PASSATO
io mi vesta, ecc.	io mi sia vestito, ecc.
IMPERFETTO	TRAPASSATO
io mi vestissi, ecc.	io mi fossi vestito, ecc.

MODO CONDIZIONALE

PRESENTE	PASSATO
io mi vestirei, ecc.	io mi sarei vestito, ecc.

MODO INFINITO

PRESENTE	PASSATO
vestirsi	essersi vestito
PARTICIPIO	
PRESENTE	PASSATO
vestentesi	vestitosi
GERUNDIO	
PRESENTE	PASSATO
vestendosi	essendosi vestito

ESERCIZIO 28.

Coniugare i seguenti verbi riflessivi:

Rallegrarsi di aver lavorato. Vergognarsi a far del male. Allontanarsi dai cattivi. Correggersi dei propri difetti. Pentirsi d'aver disobbedito. Non lodarsi troppo.

VERBI IMPERSONALI

Quando dico:

Albeggia, tuona, nevica, piove, accade, occorre, si dice, si spera, si narra, si racconta, ecc. non vedo nessuna persona o cosa che produca ciò che esprimono questi verbi. Appunto perciò, questi verbi si chiamano *impersonali*. Essi si adoperano solamente alla terza persona singolare.

Esempi: *Lampeggia e tuona* fitto fitto: avremo un temporale.

Bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare.

VERBI DIRETTIVI

Ci sono dei verbi che mancano, difettano, di molte voci. Questi verbi si dicono *difettivi*.

Ecco i più comuni:

fèrvere	*solére*	*tàngere*
ùrgere	*vèrtere*	*vìgere*

FÈRVERE (ribollire, essere in grande attività o agitazione). — *Ind. pres.*: ferve, fervono. *Imperf.*: ferveva, fervevano. *Cong. pres.*: ferva, fervano. *Imperf.*: fervesse, fervessero. *Part. pres.*: fervente. *Ger.*: fervendo. Non ha *part. pass.* e perciò non può essere adoperato nei tempi composti.

SOLÉRE (essere solito). — *Ind. pres.*: soglio, suoli, suole; sogliamo, solete, sogliono. *Imperf.*: solevo, solevi, ecc. *Cong. pres.*: soglia, ecc. *Imperf.*: solessi, ecc.

TÀNGERE (toccare, voce poetica). — *Ind. pres.*: tange, tangono. *Part. pres.*: tangente.

ÙRGERE (esser molto necessario o di premura). — *Indicativo pres.*: urge, urgono. *Imperf.*: urgeva, urgevano. *Cong. imperf.*: urgesse, urgessero. *Part. pres.*: urgente.

VÈRTERE (volgere), è usato specialmente parlandosi di liti, nel senso di essere in corso; ha tutte le voci delle terze persone dei tempi semplici. Verte, verteva, ecc.

VÌGERE (essere in vigore, e dicesi di leggi, decreti, regolamenti, ecc.) — *Ind. pres.*: vige, vigono. *Imperf.*: vigeva, vigevano. *Fut. sempl.*: vigerà, vigeranno. *Part. pres.*: vigente.

CONCORDANZA DEL VERBO COL SOGGETTO

Il verbo concorda col soggetto nel numero e nella persona.

Se i soggetti sono più d'uno, il verbo si pone al plurale.

Es.: La balena e il delfino non *sono* pesci.

Se il verbo si riferisce a persone differenti, si mette sempre nel plurale, ma si accorda con la prima persona a preferenza della seconda, con la seconda a preferenza della terza.

Es.: Il babbo ed io *partimmo* di buon'ora. Nè tu nè io *potremo* salire senza sacrifizi. Tu e il maestro mi *foste* di grande aiuto.

ESERCIZIO 29.

1) *Mettere al presente la seguente descrizione*:

Non tirava un alito di vento, il lago giaceva liscio e piano e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremore e l'ondeggiar leggero della luna che vi si specchiava da mezzo il cielo. S'udiva soltanto il fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, e il tonfo misurato di quei due remi, che tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti, e si rituffavano. L'onda segata dalla barca, riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata che s'andava allontanando dal lido.

A. Manzoni.

2) *Mettere al passato remoto il brano seguente*:

CAMPANA DI NOTTE

Ton, ton, ton, ton: i contadini balzano a sedere sul letto: i giovanetti, sdraiati sul fienile, tendono l'orecchio, si rizzano. « Cos'è? Cos'è? Campana a martello! fuoco? ladri? banditi? » Molte donne consigliano, pregano i mariti di non muoversi, di lasciar correre gli altri; alcuni s'alzano e vanno alla finestra: i poltroni, come si arrendessero alle preghiere, ritornano sotto: i più curiosi e i più bravi scendono a prendere le forche e gli schioppi per correre al rumore: altri stanno a vedere.

A. Manzoni.

3) *Volgere alla seconda persona singolare il seguente brano*:

Strappate ogni giorno con risolutezza e con cura, appena spuntano, le male erbe dell'animo: le piccole vanità, le piccole ostentazioni, i piccoli rancori; lavoro facile fin che son tenere le erbe e le mani, più difficile poi; nettate il campo dalla gramigna e dagli sterpi, e non vi lasciate che le spighe d'oro delle idee belle e i fiori azzurri e vermigli degli affetti gentili. Ed esercitate fin d'ora nella casa l'ufficio soavissimo che spetta più che ad altri alle fanciulle: ricreate il padre stanco, fate sorridere la mamma triste, domandate grazia per il piccolo fratello colpevole, componete i dissensi, spandete la vostra voce come una musica nella pace operosa della famiglia.

E. De Amicis.

4) *Volgere alla prima persona plurale il seguente brano*:

AVANTI, COL MIO CAPPELLO!

Ragazzo, innamorato della montagna, amavo inerpicarmi per le balze più selvagge della mia Valsolda, fuori d'ogni sentiero. Quando l'avanzare per dirupi e sterpi mi era difficile, sca-

gliavo lontano, avanti, il mio cappello, per forzarmi a riprenderlo, vincendo la tentazione di dare addietro.

Molti atti della mia vita, compiuti per impormi un cammino sgradito e difficile, non altro furono che un gittar il cappello avanti, oltre i mali passi voluti affrontare.

A. Fogazzaro.

5) *Volgere alla seconda persona plurale il brano seguente:*

Pensa un poco. In qualunque parte tu sia nato, nella lingua, non nel dialetto, quando piglierai in mano la penna, dovrai sempre esprimere i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti, e mille volte anche di viva voce. Mille volte, scrivendo e parlando, dovrai manifestare italianamente, con la maggiore efficacia possibile, desidèri e bisogni tuoi, trattare i tuoi interessi, movere l'affetto e la volontà altrui, raccontare, argomentare, pregare, giustificarti, difenderti, e se la lingua non conoscerai bene, ti sarà sempre una pena e una vergogna il non poter dire come vorrai quello che avrai da dire, il trovarti come a maneggiare uno strumento che ti sfugga dalle mani, il sentire che dei tuoi sentimenti più profondi e più gentili e dei tuoi pensieri e delle tue ragioni migliori una gran parte andrà perduta per gli altri nell'espressione rozza, manchevole, priva d'evidenza e di forza.

E. De Amicis.

6) *Trascrivere la seguente lettera dando del* voi:

Mio giovane amico,

mi hai scritto che presto andrai in America dove un parente ti ha procurato una buona occupazione. Non farai male. Vedere paesi e uomini nuovi a un giovane giova sempre. Dei molti consigli che vorrei darti mi limiterò ad uno solo: anche sotto altro cielo, anche in mezzo a gente di lingua e di costumi diversi, con la gentile franchezza dei modi, con l'onestà e l'operosità della vita, tieni sempre alto il nome di cittadino italiano.

Buon viaggio e buona fortuna. L'amico tuo

Luciano Bernardi.

7) *Trascrivere la seguente lettera d'avviso, figurando che sia scritta da due persone:*

Carrara, 3 aprile 1935.

Egregio signore,

mi pregio comunicarVi che col primo del corrente mese ho aperto in via Pellegrino Rossi 9 un laboratorio dove posso eseguire qualsiasi lavoro di marmo, tanto d'ornato, quanto di architettura e di scultura.

Mi auguro di poterVi presto contare fra la mia clientela e Vi anticipo i migliori ringraziamenti.

Con la massima stima mi professo Vostro dev.mo

Antonio Tenerani.

8) *Distinguere i verbi che sono nel brano seguente, dicendo se sono regolari o irregolari e indicando la coniugazione, il modo, il tempo, la persona e il numero:*

GARIBALDI

Era grande, semplice e buono. Odiava tutti gli oppressori, amava tutti i popoli; non aveva altra aspirazione che il bene, rifiutava gli onori, disprezzava la morte, adorava l'Italia. Quando gettava un grido di guerra, legioni di valorosi accorrevano a lui da ogni parte: signori lasciavano i palazzi, operai le officine, giovanetti le scuole, per andare a combattere al sole della sua gloria. In guerra portava una camicia rossa. Era forte, biondo, bello. Sui campi di battaglia era un fulmine, negli affetti un fanciullo, nei dolori un santo. Mille italiani son morti per la patria, felici, morendo, di vederlo passar di lontano vittorioso; migliaia si sarebbero fatti uccidere per lui; milioni lo benedissero e lo benediranno.

E. De Amicis.

Roberto è *molto* studioso.
Roberta è *molto* studiosa.
Gino e Renato sono *molto* studiosi.
Gina e Renata sono *molto* studiose.

Il nome, l'articolo, l'aggettivo, il pronome e il verbo sono parti variabili del discorso.

Vi sono però altre parti del discorso che non sono variabili, e queste si chiamano appunto *invariabili*.

L' AVVERBIO

Se dico: Lo struzzo *non* vola, ma corre *velocemente*, con la parola *non* rendo negativo il significato del verbo volare; con la parola *velocemente* determino, preciso il modo con cui lo struzzo compie l'azione espressa dal verbo *correre*.

Non e *velocemente* sono *avverbi*.

Se dico: Il Campanile di Giotto è bello, affermo semplicemente una qualità del campanile di Giotto.

Ma se dico: Il Campanile di Giotto è *molto* bello, con la parola *molto* modifico, rafforzo la qualità espressa dall'aggettivo.

Molto è un *avverbio*.

Se poi dico: Il Campanile di Giotto è *proprio molto* bello, con la parola *proprio* modifico, rafforzo il significato dell'avverbio *molto*.

Anche la parola *proprio* è un *avverbio*.

L'avverbio è una parte invariabile del discorso che modifica il significato di un verbo, di un aggettivo o di un altro avverbio.

VARIE SPECIE DI AVVERBI

Gli avverbi possono modificare il verbo o l'aggettivo in varie maniere e in sensi diversi; perciò essi sono di varie specie.

AVVERBI DI TEMPO

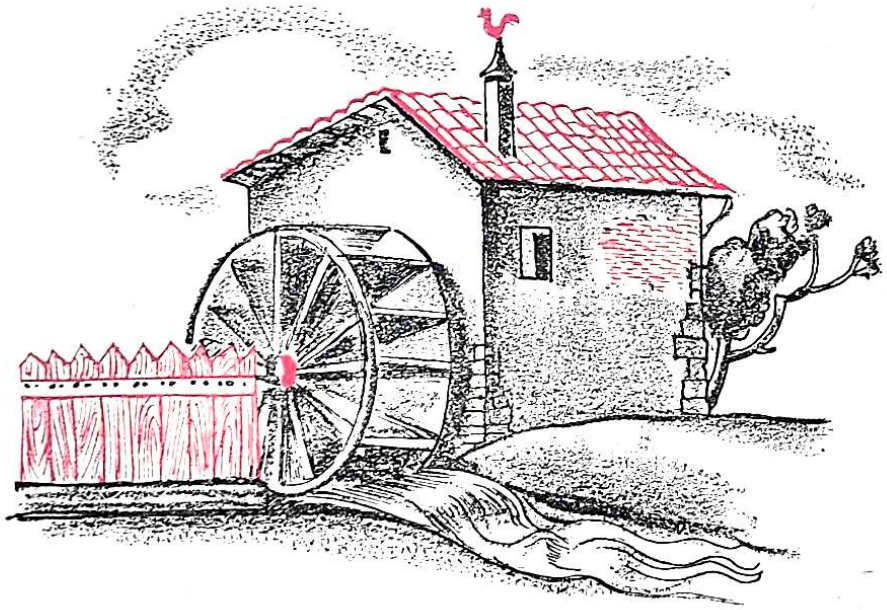
La ruota del mulino gira *sempre*.

Sempre è un *avverbio* di *tempo*.

Altri avverbi di tempo sono: *ieri, oggi, domani, prima, dopo, subito, mai.*

AVVERBI DI LUOGO

La ruota del mulino gira gira, ma è sempre *lì*.



Lì è un *avverbio* di *luogo*.

Altri avverbi di luogo sono: *qui, qua, costì, là, costà, sopra, sotto, vicino, lontano, dove.*

AVVERBI DI QUANTITA'

Il Campanile di Giotto è *molto* bello.

In che quantità, in quale misura è bello? *Molto.*

Molto è un *avverbio* di *quantità.*

Altri avverbi di quantità sono: *poco, assai, più, meno, abbastanza, troppo, punto, affatto.*

AVVERBI DI MODO

Lo struzzo corre *velocemente.*

In che modo corre? *Velocemente.*

Velocemente è un *avverbio* di *modo.*

Altri avverbi di modo sono: *bene, male, meglio, peggio, piano, volentieri, così, come, talmente, dolcemente, aspramente, onestamente,* ecc.

Molti avverbi di modo derivano da aggettivi qualificativi ai quali si è aggiunta la terminazione *mente*, dopo aver mutato la desinenza *o* in *a;* così:

caldo	caldamente
caro	caramente
duro	duramente
strano	stranamente
italiano	italianamente

AVVERBI DI AFFERMAZIONE

Carlo sarà *certamente* promosso.

In questa proposizione si afferma che Carlo sarà promosso.

La parola *certamente* è un *avverbio* di *affermazione.*

Altri avverbi di affermazione sono: *sì, certo, sicuro, sicuramente, già, appunto.*

AVVERBI DI NEGAZIONE

Nella proposizione: Lo struzzo *non* vola, la parola *non* rende negativa l'azione del verbo volare: *non* è un *avverbio* di *negazione*.

Altri avverbi di negazione sono: *no, mai, giammai, neppure, nemmeno, punto.*

Giova notare che due *non* equivalgono a un *sì*, cioè si annullano.

Esempio: *Non* posso *non* desiderare il vostro bene; ossia: *Desider*o il vostro bene.

AVVERBI DI DUBBIO

Edoardo ha chiesto a Gualtiero:

— Quando partirai per Roma?

— *Forse* domani.

Con questa risposta Gualtiero non afferma nè nega di partire, ma mette in dubbio la sua partenza per domani. La parola *forse* è un *avverbio* di *dubbio*.

Altri avverbi di dubbio sono: *probabilmente, se mai, per caso.*

LOCUZIONI AVVERBIALI

Sono espressioni formate di più parole con significato di avverbio, come *alla rinfusa, a mala pena, passo passo, in fretta e furia, a un tratto, così così, di punto in bianco, su per giù, a pezzi e bocconi, di male in peggio, di bene in meglio, a poco a poco, a ufo, a iosa, a bizzeffe, lemme lemme, alla svelta, a cavalcioni.*

Molte forme sottintendono il nome *maniera* o *usanza; per es. alla milanese, alla carlona, alla casalinga, alla soldatesca.*

ESERCIZIO 30.

1) *Mettere in luogo dei puntini l'avverbio conveniente:*

Chi... arriva... alloggia. Non rimettere a... quello che puoi fare... Se vuoi star bene mangia e bevi... Ne uccide... la gola che la spada. Verrai a trovarmi? Verrò... Chi studia sarà... promosso. Chi prima... pensa in ultimo sospira. I genitori amano... i loro figli. Le acque dei torrenti scorrono... La Maria parla... l'italiano. Chi... spende... spende. Parla... e ascolta... e... ti pentirai. Chi va... va sano e va... Chi troppo in alto sal cade repente... Chi... semina... raccoglie. Il bugiardo... è creduto neanche... dice la verità. Male... fare e paura... avere. La mamma curò... il figlio malato.

2) *Mutare le parole in corsivo in un avverbio di modo:*

Vivere *con onestà.*
Giocare *con piacere.*
Cantare *con delizia.*
Correre *con sbadataggine.*
Lavorare *con assiduità.*
Rimproverare *con asprezza.*
Lodare *con sincerità.*
Pregare *con calore.*
Salutare *con rispetto.*
Trattare *con freddezza.*
Piovere *a dirotto.*
Agire *con audacia.*
Rispondere *senza garbo.*
Vivere *senza pensieri.*
Agire *senza pietà.*
Guardare *con amorevolezza.*
Essere accolto *con trionfo.*
Agire *senza lealtà.*

LA PREPOSIZIONE

SE dico:

La Basilica... S. Pietro è immensa.
Romeo va... scuola volentieri.
Poco fa ho visto un bel cane... caccia.
I primi viaggi... aeroplano devono suscitare grande emozione.
Se venite... me non vi troverete male.
Scrivete l'indirizzo... questa busta.
Non sempre tutto il male vien... nuocere.
La buona armonia regni sempre... voi.

In queste frasi manca qualche cosa. Per completarle, al posto dei puntini devo mettere le parolette *di, a, da, in, con, su, per, fra* o *tra*.

La Basilica *di* S. Pietro è immensa.
Romeo va *a* scuola volentieri.
Poco fa ho visto un bel cane *da* caccia.
I primi viaggi *in* aeroplano devono suscitare grande emozione.
Se venite *con* me non vi troverete male.
Scrivete l'indirizzo *su* questa busta.
Non sempre tutto il male vien *per* nuocere.
La buona armonia regni sempre *fra* voi.

Le parole *di, a, da, in, con, su, per, fra* o *tra*, che servono a stabilire le relazioni fra due parti del discorso, si chiamano *preposizioni*.

La mamma è l'angelo *della* famiglia.

Anche la parola *della* è una preposizione. Essa è formata dall'unione della preposizione semplice *di* con l'articolo *la; della* è una preposizione *articolata*.

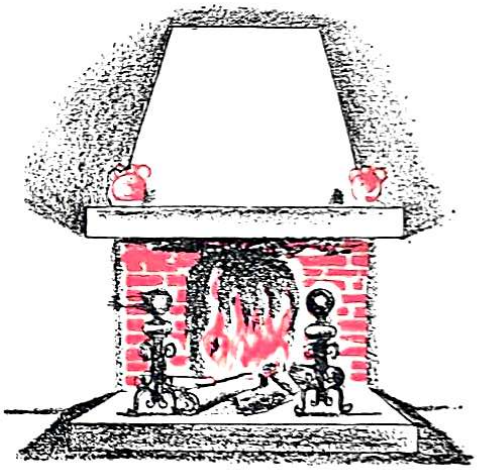
Le preposizioni *di, a, da, in, con, su, per* unite con gli articoli determinativi diventano *preposizioni articolate*.

Tavola delle preposizioni articolate

	il	lo	la	i	gli	le
di	del	dello	della	dei	degli	delle
a	al	allo	alla	ai	agli	alle
da	dal	dallo	dalla	dai	dagli	dalle
in	nel	nello	nella	nei	negli	nelle
con	col	—	—	coi	cogli	—
su	sul	sullo	sulla	sui	sugli	sulle
per	pel	—	—	pei	—	—

Le preposizioni di cui abbiamo parlato si dicono *proprie;* a queste dobbiamo aggiungerne altre, che diconsi *improprie*, e sono spesso avverbi o modi avverbiali, usati come preposizioni.

Esempi: D'inverno è delizioso stare *v i c i n o* al fuoco.



ESERCIZIO 31.

Al posto dei puntini mettere le preposizioni convenienti:

Solo i buoni piacciono... Dio. Dante Alighieri morì.... esilio. La salute è il dono più bello... vita. Parlate sempre...

chiarezza. L'osservazione è maestra... molte cose. Dimmi... chi vai e ti dirò chi sei. La felicità... uomo non consiste... beni che egli possiede, ma... bene che egli può fare. Il buon marinaio si conosce... cattivo tempo. Perdona... altri, ma non... te stesso. La stirpe italiana reca... suo grembo i tesori... una giovinezza perenne. Non menare il can... l'aia. Non fabbricar... sabbia. L'uomo... carattere è padrone... proprio avvenire. Il mare è elemento... lotta... i muscoli e... il cuore.

Forma errata e forma corretta nell'uso delle preposizioni

Biglietto da visita	Biglietto di visita
Minestra al sugo	Minestra col sugo
Uova al burro	Uova col burro
Giovane a nome...	Giovane di nome...
Vi prego a credere	Vi prego di credere
A mano a mano	Di mano in mano
Statua in bronzo	Statua di bronzo
Letto in ferro	Letto di ferro
Cravatta in seta	Cravatta di seta
Borsa in pelle	Borsa di pelle
Festa da ballo	Festa di ballo
A mezzo di...	Per mezzo di...

LA CONGIUNZIONE

SE dico: Il vapore acqueo sale... è più leggero dell'aria, le due proposizioni sono troppo slegate e anche il senso ne scapita.

Se invece dico: Il vapore acqueo sale *perchè* è più leggero dell'aria, il senso è più chiaro.

La parola *perchè*, lega, congiunge la seconda proposizione con la prima e si chiama *congiunzione*.

Se dico:

La fortuna aiuta i forti *e* gli audaci.
Anche la paroletta *e* è una congiunzione.

La *congiunzione* è una parola invariabile che serve a collegare fra loro due proposizioni o due elementi simili di una stessa proposizione.

Le congiunzioni si distinguono in *semplici*, se formate di una sola parola, come: *e, ed, o, che, nè, ma*, ecc., e *composte*, se formate di due o più parole unite o separate, come *bensì, perchè, inoltre, sebbene, senonchè.*

Le congiunzioni si distinguono in:

copulative: *e, ed, che;*

Esempio: Il babbo *e* la mamma desiderano *che* tu cresca buono *ed* operoso.

disgiuntive: *o, ovvero, oppure;*

Esempio: Il carbone scotta *o* tinge.

avversative: *ma, anzi, però, tuttavia;*

Esempio: Non è un cane, *ma* un lupo.

causali: *perchè, poichè, giacchè;*

Esempio: Il fumo sale, *perchè* è più leggero dell'aria.

condizionali: *se, purchè, qualora, a patto che;*

Esempio: Sarai nobile, *se* sarai virtuoso.

finali: *acciocchè, affinchè;*

Esempio: Ama tuo padre e tua madre *affinchè* tu possa vivere felicemente.

aggiuntive: *anche, ancora, inoltre, altresì, pure;*

Esempio: L'orto produce *anche* d'inverno.

conclusive: *dunque, quindi, perciò, sicchè;*

Esempio: Sono ben coperto, *perciò* non ho freddo.

dichiarative: *cioè, vale a dire, ossia, infatti;*

Esempio: Sono ben coperto, *perciò* non ho freddo.

dichiarative: *cioè, vale a dire, ossia, infatti;*

Esempio: Il nonno di Osvaldo ha fatto l'impiegato per otto lustri, *ossia* per quarant'anni.

eccettuative: *eccetto, salvo, fuorchè, salvo che, tranne;*

Esempio: Nessuno, *tranne* Iddio, poteva creare tante stupende cose.

negative: *nè, nemmeno, neppure;*

Esempio: Non è un cavallo e *neppure* un asino: è una zebra.

temporali: *mentre, appena, dopochè, allorchè;*

Esempio: *Mentre* la nonna racconta la novella, i nipotini pendono dalle sue labbra.

concessive: *sebbene, nonostante, quantunque, benchè;*

Esempio: Enrico Toti, *sebbene* zoppo, volle prendere parte alla guerra.

ESERCIZIO 32.

1) *Mettere le convenienti congiunzioni nelle frasi che seguono*:

Io spero... sarete promossi. Vorrei lodarti... non te lo meriti. Mio fratello arriverà oggi... domani. Io non ho commesso nessun male... ho la coscienza tranquilla. Le stelle sembrano piccole... sono immensamente lontane. Io ti presto volentieri il mio libro... tu me lo restituisca presto. Il babbo si mise in viaggio... non stesse bene. Non ho ricevuto notizie... dal babbo... dalla mamma. Non basta comprare molti libri, bisogna... leggerli. Il maestro ammonisce lo scolaro... si corregga. Sono contento... ho finito il mio lavoro. Sarai promosso... studierai. Le frutta sono buone... siano bene mature. C'è più felicità nel dare... nel ricevere.

2) *Mettere al posto dei puntini la congiunzione* e o *il verbo* è, *secondo i casi.*

L'orto... il piccolo tesoro della casa. L'ordine mantiene le famiglie... le nazioni. L'oro... l'argento sono metalli preziosi.

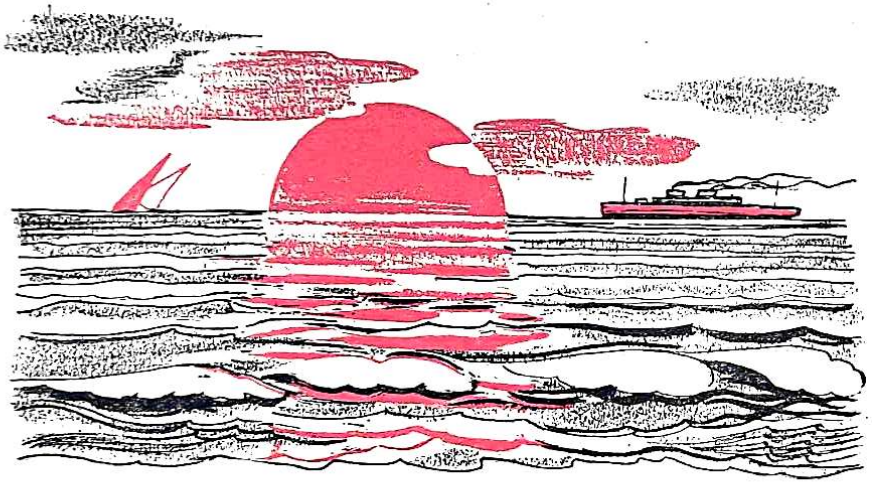
Al giuoco si perde il denaro... il tempo. Il tempo... moneta. Un angolo retto... novanta gradi. Cosa bella... mortal, passa... non dura. Il lavoro... preghiera operosa. Il firmamento... perfetta armonia. Il fanciullo... speranza... forza della Patria. La vita... bella... degna di essere vissuta quando si afferma con opere belle... degne. Libro... moschetto fascista perfetto: il libro... simbolo del sapere, il moschetto... simbolo della forza dell'animo. Chi... molle di pioggia non teme la rugiada. Chi non fa nulla, non... nulla. Parere... non essere... come filare... non tessere. Roma... bella... gloriosa.

3) *Nelle seguenti frasi dire quando* che *è aggettivo, pronome relativo, pronome interrogativo* o *congiunzione*:

Non so con che treno il babbo arriverà. Il tempo che passa non torna più. Che disgrazia colpì la povera famiglia? Che succede? La botte dà il vino che ha. I ragazzi che hanno passione per i libri dimostrano desiderio di imparare. Una volta io non sapevo che il Fascio Littorio ci viene da Roma. Voi non dovete mai dimenticare che ogni felice risultato è sempre frutto di uno sforzo. Guardate che sorte mi tocca. A nemico che fugge ponti d'oro. Gli scienziati sono uomini che cercano la luce e la irradiano intorno a sè. Aiùtati che Iddio ti aiuta. I vecchi fascisti vogliono che i giovani raccolgano la loro fede e siano pronti e decisi a continuare la loro fatica. Il Fascismo è una fede che ha conquistato il popolo italiano.

L' INTERIEZIONE o ESCLAMAZIONE

Oh com'è bello il tramonto sul mare!

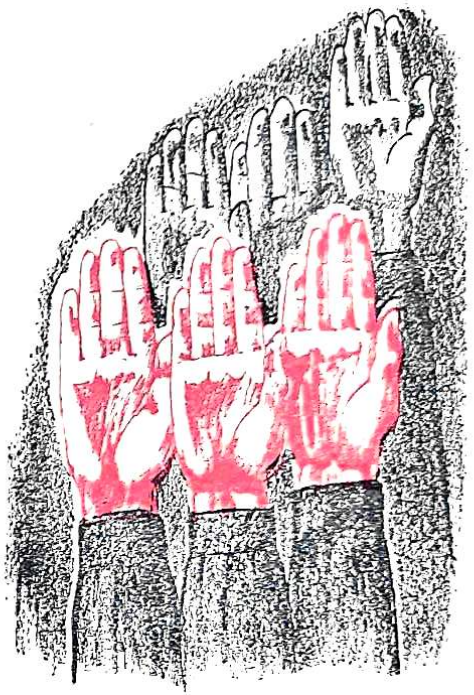


La parola *oh* esprime la meraviglia che desta la vista del tramonto sul mare.

Ahi! Ahi! Il gatto mi ha graffiato.

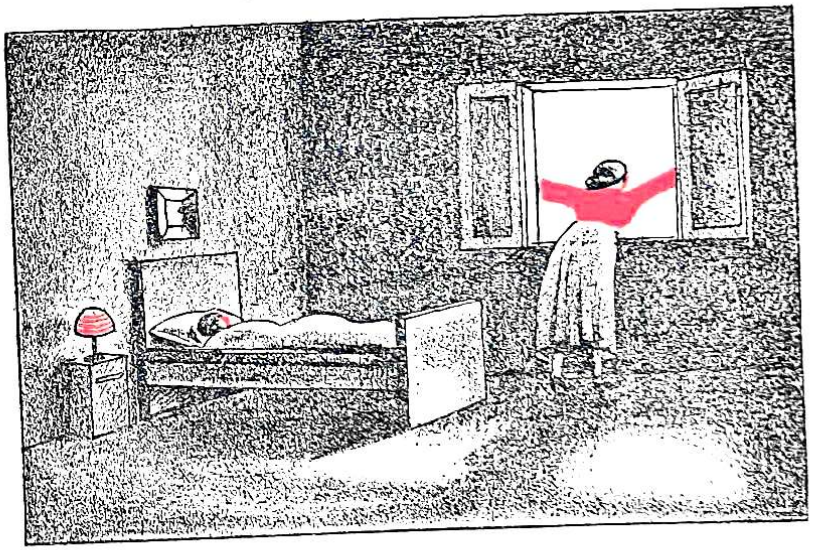
La parola *ahi* esprime dolore.

Eja! Eja! Alalà!



Le parole *eja, alalà* esprimono saluto.

Su, via! lèvati, dormiglione!



Le parole *su* e *via* esprimono un incitamento.

Le parole *oh, ahi, eja, alalà, su, via,* si chiamano *interiezioni* o *esclamazioni.*

L'*interiezione* o *esclamazione* serve ad esprimere un vivo moto dell'animo.

Quanto alla forma, abbiamo interiezioni *semplici*, ossia interiezioni formate di una sola parola, come: *ah, eh, oh,* ecc.; e interiezioni *composte*, ossia interiezioni formate di più parole riunite, come *orsù, ahimè, ohimè.*

Secondo i sentimenti che esprimono, le interiezioni sono:

di *gioia*: *oh! ah!*
di *meraviglia*: *ah! eh! oh! uh! davvero! perbacco!*
di *dolore*: *ahi! ohi! ahimè! ohimè!*
di *minaccia*: *ehi! ehm! guai!*
di *paura*: *ah! oh! aiuto! soccorso!*
di *fastidio*: *auff! uhm!*
di *sdegno*: *ohibò!*
di *incitamento*: *orsù! ohè! via! coraggio!*
di *preghiera*: *deh! oh!*
di *plauso*: *bravo! bene! evviva!*

Si considerano come interiezioni anche le voci degli animali, i suoni e i rumori delle cose, come il *chicchirichì* del gallo, il *bum* del cannone, il *ciaff-ciaff* dell'onda e il *patatrac* degli oggetti che cadono e si rompono.

Scherzo poetico di parole invariabili

Quando, talor, frattanto,
giammai, piuttosto, alquanto,
come, perchè, bensì:
ecco, repente, altronde,
quasi, eziandio, perciò,
anzi, altresì, laonde,
purtroppo, invan, però.
Ma, se, infin, mediante,
quantunque, attesochè,
oh, sempre, nonostante,
conciossiacosachè!

Yorik (Ferrigni).

ANALISI GRAMMATICALE

Fare l'analisi grammaticale significa indicare a qual parte del discorso ogni singola parola appartiene e descriverla sotto tutti i suoi aspetti.

Esercizio 33.

Fare l'analisi grammaticale delle seguenti parole:

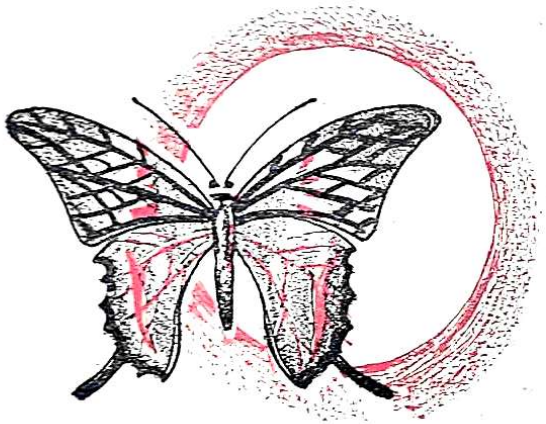
Le stelle sono fulgenti. Noi siamo cittadini italiani. Palermo è una bella città. Goffredo Mameli, giovane poeta genovese, fu un eroe. Le buone parole confortano. Chi troppo abbraccia nulla stringe. Le ore del mattino hanno l'oro in bocca. Brr! che freddo! Patti chiari, amicizia lunga. Amedeo ieri non andò a scuola, perchè era malato. Evviva l'Italia! La Casa Savoia ha tradizioni gloriose. Il Piave è un fiume sacro per gli Italiani. La tomba del Milite Ignoto è a Roma. I buoni cittadini fanno la patria grande. Tutti gli Italiani devono credere, obbedire, combattere.

LA PROPOSIZIONE

SE dicessi:
Lodovico,
La farfalla,
Il giglio,

nominerei una persona, un animale, una cosa, ma non esprimerei alcun giudizio.

Se invece dico:
Lodovico legge.
La farfalla è un insetto.
Il giglio è odoroso, allora



affermo qualche cosa, ossia giudico ciò che fa Lodovico, che cosa è la farfalla e come sono i gigli.

Questi giudizi si chiamano *proposizioni.*

La proposizione è un giudizio della mente espresso con parole.

La proposizione è la forma più semplice del discorso. Essa ha due elementi essenziali:

il *soggetto* e il *predicato.*

Il soggetto è la persona o cosa di cui si parla (Lodovico, la farfalla, il giglio).

Il predicato è ciò che si dice del soggetto (legge, è un insetto, è odoroso).

Non sempre il soggetto precede il predicato (*costruzione diretta*); talvolta lo segue (*costruzione inversa*), come nei seguenti esempi:

Cadeva la pioggia. Son tornate le rondini. Suonano le ore. Mormora il ruscello. E' giunto un telegramma.

ESERCIZIO 34.

1) *Mettere un predicato conveniente a questi soggetti:*

Lo zucchero	L'acqua	Noi . . . .
Il mare	La cicala	La neve . . . .
Il cane	Il marmo	L'Italia . . . .
La musica	La rosa	Gli uccelli . . . .
Io	Il vento	Il bue . . . .
Il sole	L'usignolo	Le rondini . . . .
Roma	Il maestro	Il soldato . . . .

2) *Mettere un soggetto conveniente a questi predicati:*

. . . è nero	. . . è dolce	. . . spunta
. . . risplende	. . . asciuga	. . . è rotonda
. . . nasce	. . . cinguettano	. . . è un'isola
. . . muore	. . . scorre	. . . gracida
. . . è un fiore	. . . sono utili	. . . legge
. . . nuotano	. . . bagna	. . . suonano

PREDICATO VERBALE E PREDICATO NOMINALE

Il *predicato* può essere espresso da un verbo: il cavallo *corre;* oppure da un nome o da un aggettivo legati al soggetto con una voce del verbo essere: il cavallo è *un animale*, il cavallo è *veloce*.

Quando il predicato è espresso da un verbo dicesi *verbale*. Quando è espresso da un nome o da un aggettivo dicesi *nominale* e la voce del verbo essere si chiama *copula*.

In alcuni casi fanno ufficio di copula anche i verbi *sembrare, parere, diventare, divenire*.

Esempio: Il mare *pareva* tranquillo.

Esercizio 35.

Dire di che specie sono i predicati delle seguenti proposizioni:

Il gallo canta. La formica è laboriosa. L'ape è un insetto. La nonna riposava. Lamberto è diligente. L'acqua zampilla. Le trombe squillano. Il cannone tuona. L'Italia è grande. Voi siete fanciulli. La scuola ammaestra. L'esperienza giova. L'uomo parla. La balena è un mammifero. Il cavallo scalpita. Il leone è coraggioso. I soldati combattono. L'amicizia è un tesoro. Il sole tramonta. La notte era splendida. I prati verdeggiano. La bandiera sventola. La nave viaggiava. Il tempo è prezioso. Le allodole garrivano. E' sereno il cielo. Le spighe ondeggiavano. Passano i soldati. Il bello piace.

L'ATTRIBUTO

Se dico: Gli scolari saranno promossi,
la proposizione non ha un significato preciso, perchè non tutti gli scolari saranno promossi.

Se invece dico: Gli scolari *studiosi* saranno promossi,
la proposizione acquista un significato più esatto e più vero.

L'aggettivo *studiosi*, aggiunto direttamente al soggetto per meglio determinarlo, si chiama *attributo*. Anche il predicato può avere l'attributo.

Se dico: La tigre è un animale feroce, l'aggettivo *feroce* è attributo del predicato.

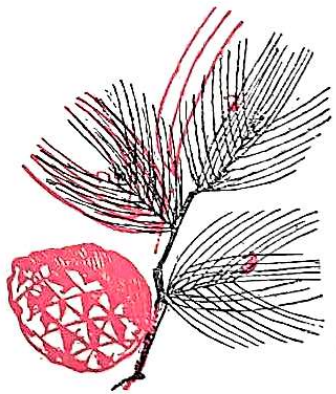
Nella proposizione: *Un buon libro è un buon amico*, il primo *buon* è predicato del soggetto, il secondo del predicato.

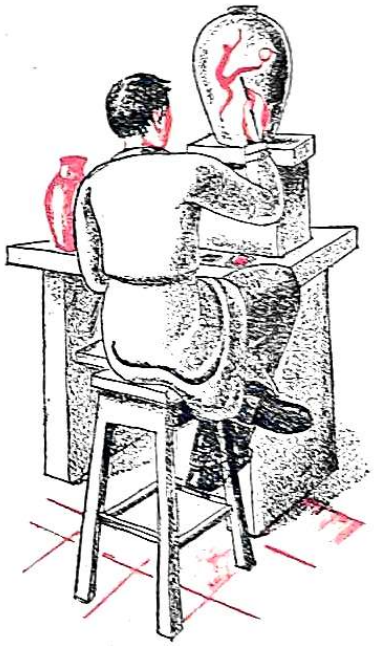
I COMPLEMENTI

Se dico:
Le foglie sono sottili,
Il pittore dipinge,
I pinguini vivono,
voi non sapete di quali foglie intendo parlare, che cosa dipinge il pittore, dove vivono i pinguini.

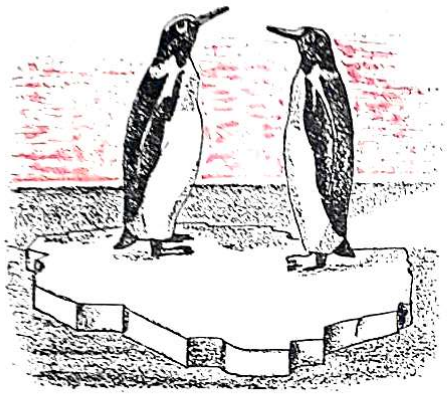
Se dico invece:

Le foglie del pino sono sottili,





Il pittore dipinge un vaso,



I pinguini vivono nelle regioni polari,
le espressioni *del pino, un vaso, nelle regioni polari* compiono il senso delle proposizioni.

Le parole che servono a compiere il senso della proposizione si chiamano complementi.

I complementi della proposizione sono molti e vari, come sono molte e varie le circostanze che essi determinano.

Secondo le circostanze che determinano, i complementi prendono il loro nome. Ognuno di essi risponde ad una speciale domanda.

ESERCIZIO 36.

Completare il senso delle seguenti proposizioni, rispondendo alle rispettive domande:

Il medico cura (chi?).
Il babbo comprò (che cosa?).
La pioggia è utile (a che cosa?).
Anselmo cadde (come?).
L'acqua (di che cosa?) è salata.
Il forestiero visitò (che cosa?).
I treni scorrono (su che cosa?).
La grandine devastò (che cosa?).
L'albero fu colpito (da che cosa?).
Il corteo procedeva (come?).
Le rondini annunciano (che cosa?).
La rosa è la regina (di che cosa?).
Io studio (come?).

Il Papa risiede (dove?).
La Gabriella è andata a spasso (con chi?).
I campi furono arati (da chi?).
Il giardiniere annaffia (che cosa?).
Giacomo si è ferito (con che cosa?).
Il dattero è il frutto (di che cosa?).
Il melo dà (che cosa?).
Il cane è fedele (a chi?).

COMPLEMENTI DIRETTI E INDIRETTI

Il complemento che indica la persona o cosa su cui cade direttamente l'azione espressa dal verbo, come:

La mamma adora *il suo bambino;*
Il pittore dipinge *un vaso;*

si chiama *oggetto* o *diretto.*

Il complemento oggetto risponde alle domande: chi? che cosa?

Tutti gli altri complementi, che sono per lo più preceduti dalle particelle *di, a, da, in, con, su, per,* si dicono *indiretti.* Di questi indicheremo soltanto i più importanti.

Complemento di *specificazione:*

I fiori sono un continuo miracolo del *Creatore.*
La parola *del Duce* è luce *di verità.*

Il complemento di specificazione risponde alle domande: di chi? di che cosa?

Complemento di *termine:*

Lo studio è utile *a tutti.*
L'ozio è dannoso *alla mente* e *al corpo.*

Il complemento di termine risponde alle domande: a chi? a che cosa?

Complemento *vocativo*:

Pierino, dove vai?

Pensate, o *giovani*, alla vecchiaia.

Il complemento vocativo si costruisce con la particella o, che spesso si sottintende.

Complemento di *agente*:

L'aeroplano è guidato *dal pilota.*

Le nubi sono spinte *dal vento.*

Il complemento di agente risponde alla domanda: da chi? da che cosa?

Complemento *di compagnia*:

Enrico è partito *con la mamma.*

Italo arriverà *col suo bagaglio.*

Il complemento di compagnia risponde alla domanda: insieme con chi? insieme con che cosa?

Complemento di *causa*:

Il poverino piangeva *dal freddo.*

L'elefante è caratteristico *per la sua proboscide.*

Il complemento di causa risponde alla domanda: per qual cosa? per qual ragione?

Complemento di *mezzo e strumento*:

Il sole feconda la terra *col suo calore.*

Il falegname leviga il legno *con la pialla.*

Il complemento di mezzo risponde alla domanda: per mezzo di che cosa?

Complemento di *tempo*:

Nell'inverno le campagne sono squallide.

L'assedio di Troia durò *dieci anni.*

Il complemento di tempo risponde alle domande: quando? in quanto tempo? per quanto tempo?

Complemento di *luogo*:

Giorgio abita *in Egitto.*

Laerte va *in Germania.*

Ottavio è ritornato *dalla Svizzera.*

Sono passato *per il tuo campo.*

Il complemento di luogo risponde alla domanda: dove? in qual luogo? da qual luogo? per qual luogo?

Complemento di *modo o maniera*:

Le rondini stridono *festosamente.*

Il piccino piangeva *a calde lacrime.*

Il complemento di modo o maniera risponde alla domanda: come? in che modo? in che maniera?

Complemento di *materia*:

Nella piazza hanno innalzato una statua *di marmo.*

Il complemento di materia risponde alla domanda: di quale materia?

Complemento di *prezzo*:

Il Tamburino costa *cinquanta centesimi.*

Il complemento di prezzo risponde alla domanda: quanto?

APPOSIZIONE

Se dico: Giuseppe Mazzini, l'apostolo della libertà italiana, riposa a Genova, nel cimitero di Staglieno, le parole *l'apostolo della libertà italiana*, interposte nella proposizione per meglio determinarla, senza però che siano strettamente necessarie, si dicono *apposizione*:

Un esempio di apposizione l'offre la magnifica celebrazione del pane scritta dal Duce:

Italiani,

amate il pane — cuore della casa
profumo della mensa — gioia del focolare;
rispettate il pane — sudore della fronte
orgoglio del lavoro — poema del sacrificio;
onorate il pane — gloria dei campi
fragranza della terra — festa della vita;
non sciupate il pane — ricchezza della Patria
il più soave dono di Dio,
il più santo premio alla fatica umana.

VARIE SPECIE DI PROPOSIZIONI

PROPOSIZIONI SEMPLICI

La tromba squilla.

La tromba è lucente.

La proposizione si dice *semplice* quando è formata del soggetto e del predicato soltanto.

PROPOSIZIONI COMPLESSE

Il bimbo sorride alla mamma.

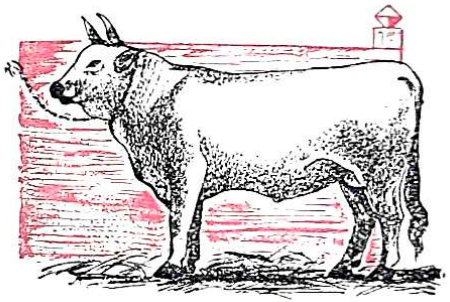
La luna allieta la notte della sua luce.

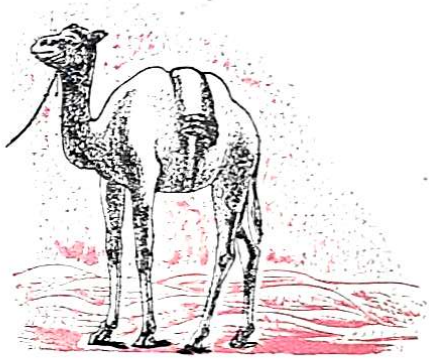
I Romani costruirono strade e ponti, acquedotti e terme, con infinita sapienza.

La proposizione si dice *complessa* quando ha uno o più complementi.

PROPOSIZIONI COMPOSTE

Il bue e il cammello sono ruminanti.





La nostra santa bandiera è bianca, rossa e verde.

La proposizione si dice *composta* quando ha più soggetti o più predicati nominali o più complementi della stessa specie.

PROPOSIZIONI ELLITTICHE

— Parto (è sottinteso il soggetto).

— Chi parte?

— Io (è sottinteso il predicato).

La proposizione si chiama *ellittica* quando è sottinteso uno dei suoi elementi essenziali.

FORMA DELLA PROPOSIZIONE

Secondo la forma, ossia secondo l'espressione, la proposizione può essere:

affermativa se esprime un'affermazione. Es. La vita è breve.
negativa » » una negazione. Es. La vita non è breve.
interrogativa » » una interrogazione. Es. E' breve la vita?
esclamativa » » una esclamazione. Es. Com'è breve la vita!
dubitativa » » un dubbio. Es. Forse la vita è breve.

ESERCIZIO 37.

Dire come sono riguardo alla materia (semplice, complessa, composta, ellittica), le seguenti proposizioni:

La lingua italiana è armoniosa. Il tarlo rode. Il panorama era stupendo. La bandiera sventolava. Alessandro Volta ha inventato la pila elettrica. Gino passeggiò con la sorella. L'orologio era fermo. Camillo sconfisse i Galli. Il superbo leone era chiuso nella gabbia. Lo zio di Giuliano è decorato. La Maddalena veniva dalla chiesa. Romolo fondò Roma. Venezia è la regina dell'Adriatico. Paolo abita in via Manzoni. Io ho visitato un sommergibile. Il lavoro è la cosa più nobile della vita. Dove vai? A casa. Gesù Cristo predicò l'amore e la pace fra gli uomini. La catena delle Alpi cinge in parte l'Italia. Onoriamo i valorosi. Santificate la famiglia. La nettezza è la madre della salute.

ANALISI LOGICA

Fare l'analisi logica di una proposizione significa scomporla nei suoi elementi; trovarne cioè il soggetto, il predicato, i complementi e classificarli secondo la loro natura.

ESERCIZIO 38.

Fare l'analisi delle seguenti proposizioni:

Il cielo è infinito. La pazienza vince gli ostacoli. La Patria lontana è presente nell'animo nostro. Il profumo della viola è gradito. Stormivano le foglie. Spaziosa era la via. Cornelia, madre dei Gracchi, fu donna virtuosa. La pioggia e il vento hanno disturbato la passeggiata. Carmelo, la mamma ti aspetta. La buona educazione è fonte di virtù. Il cammello, nave del deserto, resiste alla fame e alla sete per parecchi giorni. Lodiamo la virtù. L'estate trionfava nei prati e nei campi. Il Re divise coi soldati la durezza, i pericoli e i disagi della guerra. Il castagno fornisce un frutto nutriente e saporito. Il ladro entrò per la finestra. Il gelo nuoce alle piante. Le gioie domestiche sono le più dolci. La fortuna sorride agli audaci. Le palme sono piante di meravigliosa bellezza e di grande prodigalità.

IL PERIODO

Se dico: La chiesa è sacra, perchè serve al culto del Signore, io esprimo due giudizi, cioè faccio due proposizioni ben connesse tra loro. Queste proposizioni formano un *periodo*.

Il periodo è un giro di parole formanti un senso compiuto.

Esso può essere costituito anche da una sola proposizione.

Esempio: La battaglia del grano significa la liberazione del popolo italiano dalla schiavitù del grano straniero.

In ogni periodo di più proposizioni ce n'è una che contiene il pensiero più importante, e senza la quale il periodo non ha significato. Questa proposizione è detta la proposizione *principale;* le altre si chiamano *secondarie.*

La chiesa è sacra perchè serve al culto del Signore.

Nel periodo sopra citato: — *La chiesa è sacra* — è la proposizione principale, — *perchè serve al culto del Signore* — è la proposizione secondaria.

Non sempre la proposizione principale vien prima delle secondarie.

Nel periodo:

Quando il giorno ho lavorato e la sera penso al tempo bene impiegato, vado a letto contento, la proposizione principale è l'ultima, cioè *vado a letto contento.*

Non è difficile vedere di quante proposizioni sia formato un periodo: basta contare i verbi espressi o sottintesi. Tanti sono i verbi e altrettante sono le proposizioni.

Nel contare, non si debbono trascurare i verbi di modo infinito, participio e gerundio. Essi infatti possono trasformarsi in verbi di modo finito (indicativo, imperativo, congiuntivo e condizionale).

Esempi: *Udito il campanello, corsi ad aprire la porta,* vale: *Appena ebbi udito il campanello,* ecc.; *Marcello, correndo sbadatamente, si fece male a un ginocchio,* vale: *Marcello, mentre correva sbadatamente,* ecc.

PROPOSIZIONI COORDINATE

Quando due o più proposizioni hanno nel periodo lo stesso valore, si chiamano *coordinate.*

Esempio: Soffiava il vento, guizzavano i lampi e rumoreggiava il tuono.

PROPOSIZIONI INCIDENTALI

Si chiama *incidentale* quella proposizione che si interpone fra gli elementi di un'altra per maggior chiarezza, ma senza una vera necessità.

Esempi: Dal mattino, *dice un proverbio,* si vede il buon giorno.

Il Mediterraneo, *chi non lo sa?,* era chiamato dai Romani Mare Nostro.

Esercizio 39.

Distinguere la proposizione principale nei seguenti periodi:

Se domani il tempo sarà bello, farò una passeggiata. I popoli civili amano la casa e la fanno bella. Chi gode in gioventù, stenta in vecchiaia. Noi amiamo gli amici che ci aiutano nel bisogno. Quando avrai qualche anno di più, sarai lieto se avrai studiato. Io corro, perchè ho fretta. Quando il gatto non c'è, i topi ballano. La superbia andò a cavallo e tornò a piedi. Non studiamo per la scuola, ma per la vita. L'uomo che si alza di buon mattino e si corica per tempo, si mantiene sano e ricco. Parla poco e ascolta assai e giammai non fallirai. Chi serve Dio ha un buon padrone. Dove asciugherai una lacrima spunterà un fiore.

SEGNI DI PUNTEGGIATURA O DI INTERPUNZIONE

PARLANDO noi facciamo ogni tanto pause più o meno lunghe, che servono a rendere più chiaro e più colorito il nostro discorso. Nella scrittura queste pause si indicano coi segni di *interpunzione* o di *punteggiatura*.

I segni di interpunzione sono:

il *punto fermo* o semplicemente *punto;*
la *virgola;*
i *due punti;*
il *punto e virgola;*
il *punto interrogativo;*
il *punto ammirativo* o *esclamativo;*
la *lineetta;*
le *virgolette;*
i *puntini;*
le *parentesi.*

Il *punto,* che indica una lunga pausa, si pone alla fine del periodo.

Esempio: La vittoriosa marcia del Fascismo si è svolta allo squillo di « Giovinezza ».

La *virgola*, che indica una breve pausa, si mette tra due o più parti simili della proposizione, quando tra queste non siano le congiunzioni *e, o, nè*; avanti e dopo i vocativi, le apposizioni e le proposizioni incidentali.

Esempio: Con le colonie marine, con le colonie alpine e con i campeggi il Fascismo dà sole, salute e gioia ai figli d'Italia.

Gioventù italiana, sii sempre degna del tuo passato e del tuo avvenire.

Quando compar Matteo, il vecchio contadino, affida alla terra un nuovo albero, invoca su di esso la protezione del Signore.

Chi ha fretta, dice il proverbio, vada adagio.

I *due punti*, che indicano un distacco del discorso meno forte del punto, si mettono prima di riportare parole di altri, prima di una enumerazione e prima di una spiegazione su ciò che è stato detto.

Esempi: Gustavo ha chiesto al babbo:

— Che cosa sono gli omonimi?

E il babbo:

— Sono parole che si scrivono nello stesso modo, ma esprimono cose diverse, come *letto*, nome e *letto*, participio del verbo leggere; *fiume*, corso d'acqua, e *Fiume*, città; *lama*, parte principale delle armi bianche, e *lama*, campagna paludosa.

In ogni seme si distinguono tre parti che sono: la buccia destinata a proteggerlo, l'embrione destinato a diventare la futura pianta, e un deposito di sostanza nutritiva.

Un gagliardetto non è un semplice pezzo di stoffa: un gagliardetto è un'anima, un gagliardetto è un ideale, un gagliardetto è un simbolo, il vostro simbolo, la vostra anima, il

vostro ideale che si riassume in questo trinomio: lavoro, Fascismo, Italia. (*Mussolini*).

Il *punto e virgola* indica una pausa un po' lunga e serve a separare le proposizioni d'un periodo.

Esempio: I pensatori e i poeti sono come gli uccelli che annunciano il temporale; solo non sanno di dove verrà e come si scatenerà. (*Mussolini*).

Il *punto interrogativo* si pone alla fine della frase interrogativa.

Esempio: A chi apparterrà l'avvenire? Ai forti e agli audaci.

Il *punto ammirativo o esclamativo* si pone alla fine di un'esclamazione.

Esempio: In tutte le vie del mondo quanto c'è da imparare!

La *lineetta* si adopera soprattutto nei dialoghi, insieme coi due punti.

Esempio:

Il pastorello pittore

Un pastorello, mentre le sue pecore brucavano l'erba, invece di schiacciare un sonnellino, di far zufoli con la corteccia dei ramoscelli o di dar la caccia alle cicale, si divertiva a disegnare sulle pietre il contorno delle cose che più colpivano la sua fantasia.

Ora avvenne che un celebre pittore, passando da quelle parti, trovato il ragazzo che disegnava con un sasso appuntato una pecorella sopra una pietra, gli domandò:

— Chi ti ha insegnato a disegnare così bene?

— Nessuno.

— Ti piacerebbe fare il pittore?
— Si figuri!
— Allora vieni con me a Firenze.
— Ma il babbo sarà contento?

Il babbo fu contentissimo della fortuna capitata al figliolletto, il quale, lasciate le pecore, se ne andò a Firenze e si diede a studiare il disegno con tanto ardore, da superare ben presto lo stesso maestro.

Il pastorello era Giotto, nato a Vespignano nel 1276; il celebre pittore era Cimabue.

Le *virgolette* si usano per racchiudere citazioni di detti e di scritti altrui.

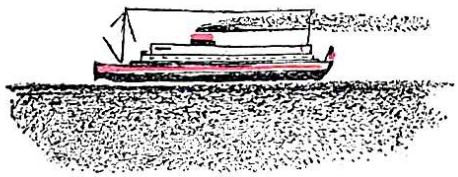
Esempio: « Siate buoni se potete » diceva S. Filippo Neri ai ragazzi.

I *puntini* si usano quando si vuol tacere una parte del discorso che però si sottintende facilmente.

Esempio: Ride bene...

Le *parentesi* servono per chiudere parole e frasi che non hanno stretta relazione con le cose delle quali si parla.

Esempio: Andò per burlare e (cosa che accade di frequente) rimase burlato.



LETTERE MAIUSCOLE

LE lettere maiuscole si usano nei seguenti casi:

1) Quando comincia il discorso.

2) Dopo il punto fermo, il punto esclamativo, il punto interrogativo e dopo i due punti quando si riporta un discorso diretto.

Esempio: Dice un'antica massima: Dov'entra il sole non entra il medico.

3) Nei nomi propri, cognomi e soprannomi.

Esempio: Scipione l'Affricano vinse Annibale nella battaglia di Zama.

4) Nei nomi comuni adoprati come propri: Il Re, i Deputati, i Senatori, il Gran Consiglio del Fascismo, ecc.

5) Nei titoli dei libri e delle opere.

Esempio: Ho letto *Cuore* del De Amicis. Il *Cenacolo* di Leonardo da Vinci si ammira nel refettorio del convento delle Grazie a Milano.

6) Nei nomi dei popoli: gli Italiani, gli Spagnoli, i Brasiliani, ecc.

7) Nei nomi delle feste religiose e delle grandi ricorrenze.

Esempi: Il Natale, la Pasqua, il Ventiquattro Maggio, la Marcia su Roma, ecc.

8) In tutte le parole che si riferiscono a Dio: l'Altissimo, l'Onnipotente, Colui che volentieri perdona, ecc.

9) Nelle parole che si riferiscono a persone di riguardo: Vostra Maestà, Vostra Eminenza, Sua Eccellenza, ecc.

Esercizio 40.

1) *Mettere i segni di interpunzione e le necessarie lettere maiuscole nei seguenti brani:*

UNA BURLA DI GIOTTO A CIMABUE

un giorno cimabue uscendo dallo studio pregò giotto che scacciasse le mosche da un quadro che aveva a mano nella sua assenza giotto pensò di fargli una burla con un pennello dipinse una mosca sul quadro tornato cimabue e vista la mosca si mise a scacciarla con la mano credendo che veramente fosse viva e quasi rimproverando il discepolo che aveva fatto cattiva guardia ma quando si accorse della celia ne rise compiacendosi con lui per la verisimiglianza con cui aveva dipinto il noioso insetto.

LA PRIMAVERA

la primavera tornò la campagna si coprì del verde vellutato de' frumenti interrotto a quando a quando dai gialli tappeti delle rape in fiore i mandorli esalarono amare fragranze dalle loro bianche ghirlande la viola mammola ametista odorosa fiorì celatamente tra l'erba sulle vette dei freschi platani e delle quercie severe tra' longevi cipressi e le gracili acacie i fringuelli cantarono da ogni lato s'alzarono al cielo profumi e armonie primaverili onde lo spirito s'esalta perchè sentiamo che v'è in noi qualcosa di così ricco e fecondo come l'olezzo degli alberi e il canto degli usignoli.

F. Martini.

INNO ALL'ITALIA

salve o santissima terra d'italia salve terra fida ai buoni tremenda ai superbi terra più generosa d'ogni altra nobile terra di tutte più fertile terra fra tutte più bella cinta dal mare splendida per monti famosi albergo insigne e venerando delle armi delle leggi e delle muse ricca d'oro e di nomi illustri l'arte e la natura insieme su te versarono in copia i loro favori e ti fecero maestra del mondo.

F. Petrarca.

FRANCHEZZA E SINCERITÀ

dionigi tiranno di siracusa vissuto molti secoli fa si dilettava a comporre dei versi che i suoi cortigiani bugiardi lodavano sperticatamente solo un certo filosseno ardì biasimare i cattivi versi del re il quale sdegnato perchè credeva di essere un gran poeta lo fece mettere in prigione dopo qualche tempo dionigi fece chiamare filosseno e gli richiese il giudizio su alcune sue nuove poesie certo questa volta di riscuotere le sue lodi ma il coraggioso e sincero filosseno dopo aver letto i versi si volse al capo delle guardie e disse ad alta voce riconducetemi in prigione allora il tiranno comprese finalmente che filosseno era un uomo di saldo carattere che preferiva il carcere alle bugiarde adulazioni e lo mandò libero.

2) *Mettere i segni di interpunzione e le necessarie lettere maiuscole nelle seguenti lettere:*

caro olinto ti ringrazio del bel libro che m'hai fatto leggere e che ti rimando insieme con questa letterina nella quale vorrei mettere tutto il mio cuore dimmi come stai che cosa fai che cosa pensi in mezzo a codesta bella campagna fra il sorriso di codesto eterno verde se domenica è bel tempo chi sa che la mamma non ci conduca a fare una scampagnata e se questa giratella avesse per mèta la tua villa nessuno sarebbe più felice del tuo

vincenzo.

gentilissima signorina dina rossi le rimetto qui acclusa la fattura dei lavori per suo conto eseguiti per lire 285 le sarò gratissima se vorrà compiacersi di favorirmene il saldo quanto prima dovendo far fronte a molti e urgenti impegni la prego di scusarmi se mi sono presa la libertà di disturbarla ripeto che lo faccio perchè costretta dalla necessità mi onori sempre dei suoi pregiati comandi che avranno sempre tutte le mie attenzioni ed in attesa col massimo rispetto e coi più distinti saluti mi creda sua obbligatissima

tilde bianchi.

mio carissimo beppe la sollecitudine colla quale hai risposto alla mia lettera è una novella prova della tua bontà e dell'amicizia che hai per me ed io te ne ringrazio vivissimamente tu mi assicuri che nei primi giorni del prossimo mese vi sarà nell'officina ove tu lavori occupazione anche per me ed io ne sono molto contento sia perchè vedo esaudito il mio maggior desiderio sia perchè in questi giorni il mio ottimo principale avrà modo di trovare chi mi sostituisca qui e i lavori di bottega non soffriranno ritardi per cagion mia grazie dunque ancora del tuo interessamento ed abbiti un saluto ed un bacio dal tuo affmo

goffredo.

DOTI DEL DISCORSO

QUANDO noi parliamo o scriviamo, quello che più ci importa è di farci capir bene, di essere chiari. Ora come faremo a essere chiari? Adoperando anzi tutto le parole e i modi propri della nostra lingua, cioè conferendo al discorso quella dote che si dice *purezza;* e secondariamente chiamando le cose col loro vero nome, sì che tutti ci intendano, e questa dote si dice *proprietà.*

I vocaboli che offendono la purezza della lingua sono principalmente quelli presi da lingue straniere.

Purtroppo sono spesso usati i francesismi, cioè i vocaboli presi o derivati dalla lingua francese, i quali dovrebbero invece essere evitati con ogni cura.

ALCUNI VOCABOLI DA NON USARSI

Invece di:

abbordare	si	deve	dire	avvicinare;
aggiornare	»	»	»	differire;
arrangiarsi	»	»	»	ingegnarsi;
attaccamento	»	»	»	affetto, amicizia;
azzardare	»	»	»	rischiare;
blusa	»	»	»	camiciotto;
bigiù	»	»	»	gioiello;
bonne	»	»	»	bambinaia;

burò si deve dire ufficio;
cabarè » » » vassoio;
carnè » » » taccuino;
club » » » circolo;
colpo d'occhio » » » vista, spettacolo, panorama;
comò » » » cassettone;
consommé » » » brodo ristretto;
cupone » » » cedola;
debuttare » » » esordire;
degiunè » » » colazione;
demoralizzarsi » » » scoraggiarsi;
depennare » » » cancellare;
deragliare » » » deviare;
dettaglio » » » particolare;
dessert » » » frutta;
dilazione » » » differimento;
distinguersi » » » segnalarsi;
étagère » » » scaffaletto, scansia;
flacone » » » bottiglia;
furgone » » » carro;
gilè » » » panciotto, sottoveste;
hôtel » » » albergo;
lingeria » » » biancheria;
menu » » » lista, nota;
montura » » » divisa;
paltò » » » cappotto;
parure » » » finimento;
pelare » » » sbucciare;
rango » » » fila;
ristorante » » » trattoria;
revolver » » » rivoltella;
rimarcare » » » notare;
rimpiazzare » » » sostituire;
sortire » » » uscire;
timbro » » » sigillo, bollo;

tiretto si deve dire cassetta;
toccante » » » commovente;
travaglio » » » lavoro;
tunnel » » » traforo, galleria;
vagone » » » carrozza, vettura.

DELLA PROPRIETA'

Per ottenere la proprietà del linguaggio si deve principalmente evitare l'uso dei vocaboli che hanno un significato troppo generico, come *essere* per *persona*, *esistere* per *vivere*, *suono* per *squillo*, ecc., e distinguer bene nella loro differenza, i *sinonimi*, cioè quelle parole che hanno comune l'idea fondamentale, ma che differiscono per un significato particolare, come *camera* e *stanza*, *perdere* e *smarrire*, *timore* e *paura*, *inventare* e *scoprire*, *lasciare* e *abbandonare*, *castigare* e *punire*, *soggiorno* e *dimora*, ecc.

Stanza e *camera*.

Stanza si chiama genericamente ciascuno degli scompartimenti che costituiscono l'abitazione; *camera* è propriamente la stanza da letto.

Perdere e *smarrire*.

Si *perde* una cosa che non si può ritrovare; si *smarrisce* una cosa che è possibile riavere. Giulio ha *perduto* il babbo. Carlo ha *smarrito* il fazzoletto.

Timore e *paura*.

Il *timore* viene da eccesso di prudenza o procede da un ragionamento; la *paura* è l'effetto improvviso di animo alterato: il timore si può prendere in buon senso, la paura mai.

Inventare e *scoprire*.

Si *inventano* le cose nuove; si *scoprono* quelle che prima erano nascoste.

Galileo *inventò* il telescopio. Colombo *scoprì* l'America.

Lasciare e *abbandonare*.

Abbandonare è lasciare del tutto o per sempre; *lasciare* è separarsi da alcuna cosa o persona per qualche tempo.

Castigare e *punire*.

I genitori *castigano* i propri figlioli; le leggi *puniscono* chi le trasgredisce.

Soggiorno e *dimora*.

Il *soggiorno* è di breve durata; la *dimora* invece è continua.

IL LINGUAGGIO FIGURATO

Se voglio esprimere il concetto che il tempo trascorre rapidamente, fondandomi sulla somiglianza che esiste fra il trascorrere rapido del tempo e il volare degli uccelli, posso dire: il tempo *vola*. La parola *vola* è usata in senso *figurato*. Talvolta si usano in senso figurato, non solo parole, ma intere frasi.

Esempi:

Volò in cielo (morì).

Acqua in bocca (tacete).

Andare a passo di lumaca (camminare lentamente).

ESERCIZIO 41.

Dire quando sono usate in senso proprio e quando in senso figurato le parole scritte in corsivo delle seguenti frasi:

Quando la mattina appare il sole, tutto *ride* alla sua luce. Carluccio *ride* per ogni nonnulla. Il *cuore* è posto nel petto.

Eravamo nel *cuore* dell'inverno, quando il babbo ricevette l'ordine di partire. Il *fiore* dell'arancio è odorosissimo. Il fratello di Ugo morì nel *fiore* degli anni. Il fanciullo prudente *guarda* a quello che fa. La finestra della mia cameretta *guarda* sopra un orticello. Anche alla *voce* noi riconosciamo i nostri cari. Ascoltate sempre la *voce* della coscienza. L'orologio di Ruggero è d'*oro*, quello di Gino è d'*argento*. La parola è d'*argento*, il silenzio è d'*oro*. Il muratore ha aperto un *buco* nel muro. Gualtiero ha fatto un *buco* nell'acqua. La *soglia* dell'uscio era di marmo. Quando si giunge sulla *soglia* della giovinezza, certi difetti diventano imperdonabili. Quando la *strada* ha cominciato a salire, Gianni ha ottenuto un sensibile vantaggio sui suoi competitori. Il fascista non dice mai: sono arrivato, quando ha dell'altra *strada* davanti a sè.

INDICE

La lingua e la grammatica . . . . . *Pag.* 5
L'alfabeto . . . . . » 6
Consonanti doppie . . . . . » 8
Le sillabe . . . . . » 16
L'accento . . . . . » 18
L'apostrofo . . . . . » 21
Il nome . . . . . » 25
L'articolo . . . . . » 42
L'aggettivo . . . . . » 47
Il pronome . . . . . » 61
Il verbo . . . . . » 73
Coniugazione del verbo essere . . . . . » 86
Coniugazione del verbo avere . . . . . » 89
Coniugazione del verbo amare . . . . . » 91
Coniugazione del verbo temere . . . . . » 94
Coniugazione del verbo sentire . . . . . » 96
Verbi irregolari di uso più frequente . . . . . » 99
Coniugazione passiva del verbo chiamare . . . » 114
Coniugazione del verbo riflessivo vestirsi . . . » 117
L'avverbio . . . . . » 125
La preposizione . . . . . » 130
La congiunzione . . . . . » 133
L'interiezione o esclamazione . . . . . » 138
La proposizione . . . . . » 142
Segni di punteggiatura o di interpunzione . . . . . » 157
Lettere maiuscole . . . . . » 161
Doti del discorso . . . . . » 165

Stampato con i tipi della Casa Editrice
GUIDO STEFANONI già G. Corti - LECCO
= Via Col di Lana 3ª - 28-6-1939 - XVII =